



*Ministero del Lavoro e delle
Politiche Sociali*

*Direzione Generale del Terzo Settore
e delle Formazioni Sociali*



*Ministero dello Sviluppo
Economico*

*Direzione Generale per la Politica Industriale
e la Competitività*

**PIANO D'AZIONE NAZIONALE
SULLA RESPONSABILITA' SOCIALE D'IMPRESA**

2012-2014

Indice

I. La strategia nazionale	3
II. Il quadro di riferimento.....	7
1. La strategia europea.....	7
2. L'evoluzione internazionale della RSI e gli impegni del Governo	8
3. La dimensione territoriale della RSI	10
4. Gli altri attori coinvolti.....	11
III. Il Piano d'Azione 2012 – 2014.....	13
L'ambito di intervento	13
Tabella 1- Riepilogo degli obiettivi, delle linee prioritarie e degli interventi 2012-2014	15
A. OBIETTIVO: Aumentare la cultura della responsabilità sociale presso le imprese, i cittadini e le comunità territoriali.....	19
1. Diffusione della RSI come approccio integrato e strategico dell'impresa.....	19
a) Azioni di informazione e formazione delle imprese e diffusione delle buone pratiche.....	19
b) Integrazione della RSI nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca.....	26
2. Rendere consapevoli i cittadini e evitare pratiche sleali.....	28
a) Strumenti per la visibilità delle imprese responsabili.....	29
b) Azioni per migliorare il livello di fiducia dei consumatori.....	30
c) Miglioramento dei processi di autoregolamentazione e co-regolamentazione	32
d) Il contributo della PA: trasparenza e legalità.....	33
B. OBIETTIVO: Sostenere le imprese che adottano la RSI	36
1. Sostegno dal lato dell'offerta pubblica.....	36
a) Incentivi, sgravi fiscali, premialità e semplificazione	36
C. OBIETTIVO: Contribuire al rafforzamento degli “incentivi di mercato per la RSI”	40
1. Il contributo del mondo finanziario.....	40
a) Promozione delle iniziative per gli investimenti e il credito sostenibili.....	41
b) Finanza etica	43
2. Appalti pubblici	44
a) Promozione di appalti pubblici che integrino criteri sociali e ambientali.....	44
3. Consumatori.....	46
a) Reti e forum di consumatori.....	46
D. OBIETTIVO: Promuovere le iniziative delle imprese sociali, delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile	48
1. Promozione delle potenzialità sociali ed economiche delle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile	48
a) Diffusione della RSI presso le organizzazioni di Terzo settore e sostegno al dialogo con le imprese.....	49
E. Favorire la trasparenza e la divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali	53
1. Informazione, trasparenza e <i>reporting</i> delle imprese	53
a) Diffusione e coerenza dei quadri di riferimento e degli indicatori.....	53
b) Sostegno per l'adozione di standard di sostenibilità e per il reporting extra-finanziario	54
F. OBIETTIVO: Promuovere la RSI attraverso gli strumenti riconosciuti a livello internazionale e la cooperazione e la solidarietà internazionale	57
1. Le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali.....	57
a) Attuazione delle Linee Guida OCSE.....	58
2. Promozione di standard e iniziative internazionali.....	60
a) Global Compact delle Nazioni Unite	60
b) ISO 26000	62
c) Extractive Industries Transparency Initiative (EITI)	63
d) Gruppo di lavoro del G20 sulla lotta alla corruzione.....	63
3. Cooperazione internazionale	64
a) Attrarre le imprese verso i Paesi prioritari della cooperazione italiana e della solidarietà internazionale	64

I. La strategia nazionale

La crisi economica internazionale ha richiamato l'attenzione sull'importanza di una crescita sostenibile inclusiva e stabile, basata sulla lotta alla povertà, il rispetto dei diritti umani, del lavoro e dell'ambiente. Allo stesso tempo, in risposta alle sfide competitive per l'accesso alle materie prime, alle conoscenze e alle risorse finanziarie, occorre evitare pratiche sleali e promuovere occupazione di qualità, innovazione tecnologica e efficienza nell'utilizzo delle risorse.

Le conseguenze della crisi hanno minato la fiducia dei cittadini e anche delle imprese rispetto alle prospettive future ed è pertanto necessario rinsaldare il rapporto di fiducia e di scambio tra la Pubblica Amministrazione, l'impresa, quale primario attore economico, e la società, sempre più colpita dagli effetti negativi della crisi.

In risposta alla crisi, **a livello europeo e internazionale**, sono state valorizzate e rilanciate dai Governi le iniziative e gli strumenti per favorire la condotta responsabile delle imprese, dalla rinnovata strategia europea per la Responsabilità Sociale delle Imprese¹ (di seguito RSI o CSR) agli orientamenti ONU e OCSE.

In questo quadro, **la strategia del Governo italiano pone l'accento sull'importanza del ruolo dell'impresa nella società e sulla gestione responsabile delle attività economiche quale veicolo di creazione di valore, a mutuo vantaggio delle imprese, dei cittadini e delle comunità.** Questa convinzione è confortata da due caratteri tipici delle imprese italiane, la capacità di radicamento e di relazione con il territorio in cui operano e la dimensione sociale in termini di relazioni industriali e impegno sociale. Un patrimonio delle nostre imprese che rischia di deteriorarsi sotto la pressione delle dinamiche internazionali e che il Governo intende valorizzare e sostenere attraverso azioni strategiche condivise con tutti i portatori di interesse.

Oltre ad avere ricadute positive sui lavoratori e sul territorio, un corretto **approccio strategico alla CSR** comporta un vantaggio per la competitività delle imprese, in termini di gestione del rischio, riduzione dei costi, accesso al capitale, relazioni con i clienti, gestione delle risorse umane e capacità di innovazione. Agendo sui temi della sostenibilità nella relazione con i portatori di interesse (*stakeholders*) interni ed esterni, l'impresa può prevedere e meglio rispondere alle aspettative della società e anticipare le trasformazioni dei contesti in cui opera differenziandosi, prioritariamente attraverso l'innovazione, rispetto agli altri concorrenti internazionali e accedendo, in questo modo, a nuove risorse, nuovi mercati e a nuove prospettive di crescita.

Nel quadro delle politiche nazionali per la crescita e l'occupazione è riconosciuto, dunque, il ruolo della RSI quale elemento qualificante dei processi aziendali e delle produzioni italiane, favorendo la permanenza nel medio-lungo periodo delle imprese sui mercati globali. E', infatti, attraverso investimenti in risorse umane e conoscenze, relazioni industriali, tutela ambientale, rapporti con il territorio e gli *stakeholders*, lotta alla corruzione - tutti elementi essenziali della RSI - che il *Made in Italy* può rafforzarsi e distinguersi sui mercati.

Fermo restando che **la RSI riguarda comportamenti volontari delle imprese** che vanno oltre il semplice rispetto degli obblighi giuridici, **il Governo**, con la sua azione, **può creare un contesto più propizio** ai comportamenti volontari delle imprese e alle attività del terzo settore, **per favorire il raggiungimento degli obiettivi pubblici** orientati allo sviluppo dell'economia e della società e alla tutela dell'ambiente.

Il Piano d'Azione nazionale è attuato sotto l'indirizzo delle due **Amministrazioni capofila**, ossia il **Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali** e il **Ministero dello Sviluppo Economico**, nel ri-

¹ Comunicazione della Commissione europea al Parlamento europeo e al Consiglio COM (2011) 681 definitivo

spetto delle autonomie e prerogative delle Amministrazioni pubbliche (centrali, regionali e locali) e dei soggetti imprenditoriali, sindacali, delle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile che contribuiscono al raggiungimento dei suoi obiettivi. Tale ruolo di indirizzo si inserisce in un'ampia azione, in essere da tempo, delle Amministrazioni pubbliche nazionali, a livello centrale e locale, cui si affiancano, accompagnando l'azione pubblica, le attività delle imprese e le iniziative degli *stakeholders*.

Il Piano d'Azione nazionale **si fonda**, dunque, concretamente **su tutto quanto già realizzato a livello nazionale e, valorizzando le buone pratiche, mira a fornire orientamenti condivisi per le azioni future.**

Data la **natura multidisciplinare e integrata della CSR** è necessario procedere con **un'azione sinergica** tra le istituzioni - ai diversi livelli settoriali e territoriali. Un ruolo chiave hanno naturalmente le imprese ma anche i portatori di interesse (sindacati, lavoratori, consumatori, organizzazioni di terzo settore, società civile), che attraverso un coinvolgimento attivo e la compartecipazione (cd. **approccio multistakeholders**) possono favorire i processi in atto. Allo stesso modo, il coinvolgimento del settore finanziario è necessario per favorire l'accesso delle imprese, in particolare PMI, al capitale e al credito.

Nella definizione e attuazione del Piano un'attenzione particolare è dedicata alle **PMI** che spesso non dispongono delle risorse finanziarie e delle conoscenze sufficienti ma sono fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi del Governo data la loro numerosità, il radicamento nelle comunità, i legami con le grandi imprese nella catena di fornitura e il ruolo crescente che assumono nell'internazionalizzazione delle produzioni.

Viene, inoltre, riconosciuto il **contributo delle imprese sociali e delle organizzazioni di terzo settore**, di cittadinanza attiva e della società civile per la loro attenzione al territorio e il diretto rapporto con la cittadinanza.

Nel definire i contenuti degli interventi è stato preso a riferimento **l'intero ciclo di vita aziendale** dalla definizione della strategia aziendale, alle azioni e investimenti fino alla rendicontazione, finanziaria e extra finanziaria, delle attività. Inoltre sono previste azioni volte a rafforzare i contesti in cui operano le imprese per rinsaldare la fiducia dei cittadini, favorire il contributo delle forze di mercato, proiettare le azioni nella dimensione internazionale. Più in dettaglio il Piano d'Azione si articola nei seguenti obiettivi.

Obiettivo A: Aumentare la cultura delle responsabilità presso le imprese, i cittadini e le comunità territoriali

Nell'ottica della crescita congiunta delle imprese e della società occorre innalzare il livello di conoscenza e consapevolezza in materia di RSI favorendo la creazione di una cultura condivisa e partecipativa che risponda alle esigenze dei diversi attori coinvolti, in particolare le imprese e i cittadini. Questo obiettivo è perseguito attraverso due linee prioritarie, la prima orientata a diffondere il convincimento presso le imprese e presso i giovani circa l'importanza dell'approccio "strategico" alla RSI nella gestione aziendale, passaggio fondamentale nella riuscita di qualsiasi pratica di responsabilità, la seconda finalizzata a rendere i cittadini e i consumatori consapevoli rispetto alle pratiche responsabili delle imprese e ad evitare comportamenti sleali da parte di queste ultime (ad es. *green e social washing*) e a rinsaldare il rapporto di fiducia tra Pubblica Amministrazione, imprese e cittadini.

Obiettivo B: Sostenere le imprese che adottano la RSI

Riconoscendo che corrette pratiche di RSI basate sui migliori standard e strumenti internazionali, producono, nel medio-lungo periodo, un vantaggio di competitività per le imprese, i lavoratori e la società in generale, l'azione di sostegno pubblica deve facilitare l'adozione della RSI da parte di

queste ultime, in particolare delle PMI, che non sempre sono in grado di reperire le risorse finanziarie e immateriali necessarie all'avvio e alla durevolezza di un percorso di sostenibilità.

Gli interventi possono essere di varia natura (incentivi, premialità, semplificazioni) e - come indicato dalla Commissione europea - sono volti a sostenere azioni che "creano un valore aggiunto" sociale ed economico sia per i proprietari/azionisti che per i soggetti interessati e la società in generale; così come azioni mirate a prevenire e mitigare i possibili effetti negativi sull'ambiente, sui lavoratori e sulla società delle attività economiche, generando un impatto positivo complessivo.

Obiettivo C: Contribuire al rafforzamento degli "incentivi di mercato" per la RSI

Un aspetto chiave nell'adozione di comportamenti responsabili da parte delle imprese è rappresentato dall'equilibrio tra sostenibilità e ritorno economico delle attività, ritorno che è favorito dall'apprezzamento da parte del mercato delle imprese virtuose.

Gli incentivi di mercato per la RSI possono essere rappresentati dalla domanda privata dei consumatori, dalla domanda pubblica attraverso gli appalti, dal miglioramento dell'accesso ai capitali e al credito. Attraverso l'azione pubblica si intende, dunque, agire su queste leve per favorire il ritorno economico della RSI.

Obiettivo D: Promuovere le iniziative delle imprese sociali, delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile

Alla base dell'economia delle organizzazioni che svolgono attività non profit vi è il principio di "reciprocità", che costituisce uno dei fondamenti delle organizzazioni della società civile, e va inteso come relazione cooperativa tra le persone appartenenti alla medesima comunità. Il Terzo settore assicura la sostenibilità dei processi di sviluppo nel lungo periodo, perché è impegnato a rimuovere gli ostacoli che generano insicurezza sociale nei soggetti esclusi e vulnerabili. Per incidere maggiormente in maniera più efficiente ed efficace il Terzo settore deve rafforzare la propria efficienza, trovare nuovi segmenti di mercato e finanziatori, allo stesso tempo, è importante che esso dialoghi con le imprese profit. Le linee prioritarie di azione sono strettamente collegate a quest'ultimo punto di vista: è importante che le organizzazioni di Terzo settore dialoghino con le imprese profit e offrano ai potenziali investitori il massimo della trasparenza illustrando le loro attività, i loro progetti, la destinazione dei fondi ricevuti e adottando la rendicontazione sociale.

Obiettivo E: Favorire la trasparenza e la divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali

Occorre contribuire al miglioramento della chiarezza e completezza di informazioni fornite dalle imprese in materia di CSR, elemento importante nelle relazioni con i Governi, i portatori di interesse, la comunità finanziaria, i lavoratori e la società. Inoltre, un corretto sistema di rendicontazione consente alle imprese di misurare i vantaggi della RSI altrimenti di difficile percezione in quanto spesso si sostanziano in asset immateriali. Ci si riferisce, in particolare, oltre che alla trasparenza delle informazioni finanziarie e a quelle relative agli assetti societari e alle strutture di governo delle imprese, alle informazioni extra-finanziarie legate alle performance sociali e ambientali dell'azienda.

Si opererà, pertanto, da un lato, per sostenere e rendere coerenti i quadri di riferimento e gli indicatori in uso e, dall'altro, per agevolare le imprese, in particolare PMI, nell'adozione di forme di rendicontazione extra-finanziaria che tengano conto di aspetti socio-ambientali delle attività economiche.

Obiettivo F: Promuovere la RSI attraverso gli strumenti riconosciuti a livello internazionale e la cooperazione e la solidarietà internazionale

Diversi sono gli impegni internazionali del Governo in materia di promozione della condotta d'impresa responsabile, prioritariamente in ambito OCSE, Nazioni Unite e G20 e attraverso le iniziative di cooperazione economica e allo sviluppo e solidarietà internazionale.

Attraverso questo obiettivo si intende, dunque, intensificare l'azione del Governo nella promozione e diffusione degli orientamenti e standard internazionali e attrarre le imprese che adottano gli strumenti di CSR riconosciuti internazionalmente nelle attività di cooperazione internazionale.

II. Il quadro di riferimento

1. La strategia europea

Il Piano d'Azione nazionale si colloca all'interno della rinnovata strategia europea per la RSI "**Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-2014 in materia di responsabilità sociale delle imprese**"² e contribuisce alla sua realizzazione.

La strategia europea parte dalle indicazioni in materia di RSI contenute in **Europa 2020**, nell'**Iniziativa faro per la politica industriale** e nell'**Atto unico per il mercato interno**.

Essa si articola attorno alla tre priorità per la crescita di Europa 2020 che delineano un quadro dell'economia europea per il XXI secolo.

- crescita intelligente: sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;
- crescita sostenibile: promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva;
- crescita inclusiva: promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale.

La Commissione, sollecitata dal Parlamento europeo e dal Consiglio, ha rilanciato il tema della responsabilità sociale delle imprese, inserito nelle politiche europee sin da Libro verde del 2001³ e sviluppato con la Comunicazione del 2006⁴.

Rinnovando gli sforzi per promuovere la CSR, la Commissione europea intende creare condizioni favorevoli per una crescita sostenibile, un comportamento responsabile delle imprese e una creazione di occupazione durevole nel medio e lungo termine. Il proposito della strategia europea è quello di rafforzare la politica in atto, riaffermare l'influenza globale dell'Europa in questo settore e, altresì, guidare e coordinare l'azione degli Stati membri in modo da ridurre il rischio di approcci divergenti.

La Commissione propone una nuova definizione di RSI come "**responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società**". Confermando la volontarietà dell'azione delle imprese in questo ambito, essa invita le imprese a mettere in atto un processo per integrare le questioni sociali, ambientali, etiche, i diritti umani e le sollecitazioni dei consumatori nelle loro operazioni commerciali e nella loro strategia di base, in stretta collaborazione con i rispettivi interlocutori con l'obiettivo di:

- fare tutto il possibile per creare un valore condiviso tra i proprietari/azionisti, gli *stakeholders* e la società;
- identificare, prevenire e mitigare i possibili effetti negativi dell'azione d'impresa sulla società.

La stessa Commissione riconosce che il rispetto della legislazione applicabile e dei contratti collettivi tra le parti sociali rappresenta un presupposto indispensabile per far fronte a tale responsabilità. Si identificano, poi, particolari categorie di imprese precisando che, per gran parte delle piccole e medie imprese, in particolare le micro-imprese, il processo della RSI è destinato a rimanere informale e intuitivo.

Inoltre, alcuni tipi di imprese, come le cooperative, le imprese mutue e quelle a conduzione familiare, hanno assetti proprietari e di *governance* che possono essere particolarmente favorevoli a un comportamento responsabile. Importante è anche il ruolo del volontariato, pertanto le istituzioni

² Comunicazione della Commissione COM (2011) 681 definitivo. Bruxelles, 25.1.2011

³ COM (2011) 366.

⁴ COM (2006) 136 Il partenariato per la crescita e l'occupazione: fare dell'Europa un polo di eccellenza in materia di responsabilità sociale delle imprese.

comunitarie incoraggiano le imprese, nell'ambito della CSR, a sostenere finanziariamente le iniziative del volontariato.

L'iniziativa della Commissione sulla CSR è complementare alla comunicazione della Commissione sull'imprenditoria sociale⁵ adottata nella stessa data, che contribuisce a far valere il valore aggiunto che queste imprese hanno per le comunità locali. Seppur sono presenti diversi elementi che le distinguono dalle "imprese *for profit*", le "imprese sociali e il mondo *non profit*" offrono generalmente un livello particolarmente elevato di responsabilità sia sociale sia ambientale, con un impatto economico non trascurabile.

La strategia europea è attuata in una prima fase attraverso il Piano d'Azione della Commissione europea per il 2011-2014 che si sviluppa attorno alle seguenti linee:

- promozione della visibilità della RSI e diffusione delle buone pratiche;
- miglioramento e monitoraggio dei livelli di fiducia nelle imprese;
- miglioramento dei processi di autoregolamentazione e co-regolamentazione;
- aumento del "premio di mercato" per la RSI;
- migliore divulgazione da parte delle imprese delle informazioni sociali e ambientali;
- ulteriore integrazione della RSI nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca;
- accentuazione dell'importanza delle politiche nazionali e subnazionali in materia di RSI;
- migliore allineamento degli approcci europei e globali alla RSI.

2. L'evoluzione internazionale della RSI e gli impegni del Governo

Le imprese adottano nuovi e complessi modelli di crescita in continuo cambiamento con una crescente distribuzione della catena del valore a livello mondiale e si trovano ad operare in contesti territoriali fortemente differenziati in termini di tutela dei diritti, situazioni locali e ambientali.

Gli orientamenti internazionali richiamano a degli standard di condotta responsabili cui le imprese possono ispirarsi nella loro azione globale evitando danni alle popolazioni e all'ambiente e riducendo gli squilibri, nel sistema internazionale, che non consentono di operare ad "armi pari" (*level playing field*). Questo è tanto più importante alla luce della **recente crisi economica e finanziaria internazionale che richiama i Governi ad un maggiore impegno comune per uno sviluppo sostenibile, equo e solidale.**

Per quanto riguarda il tema dei diritti umani, è alla base dell'impegno del Governo il quadro delle Nazioni Unite sui diritti umani e le imprese "**Proteggere, Rispettare e Rimediare**"(2008) con le sue linee guida operative "**Principi Guida su Imprese e Diritti umani**"⁶(2011), entrambi approvati dal Consiglio dei Diritti Umani dell'ONU. Gli orientamenti ONU si fondano su tre pilastri fondamentali: il dovere degli Stati di garantire la protezione dei diritti umani dalle violazioni perpetrate da terzi, incluse le imprese; la responsabilità delle imprese nel rispettare i diritti umani e l'accesso ai meccanismi, giudiziali e non giudiziali, di garanzia e risarcimento per le vittime.

⁵ "Iniziativa per l'imprenditoria sociale Costruire un ecosistema per promuovere le imprese sociali al centro dell'economia e dell'innovazione sociale" COM(2011) 682 definitivo.

⁶ Guiding Principles on Business and Human Rights: Implementing the United Nations "Protect, Respect and Remedy" Framework <http://www.business-humanrights.org/SpecialRepPortal/Home/Protect-Respect-Remedy-Framework>

Il tema **impresa e diritti umani** sarà oggetto di un **Piano nazionale dedicato**, elaborato sotto gli indirizzi del Ministero degli Affari Esteri, con il coinvolgimento delle Amministrazioni centrali e regionali negli ambiti di rispettiva competenza, e basato sulla cornice delle Nazioni Unite.

Sotto il profilo della tutela dei diritti del lavoro il governo è impegnato a rispettare e a promuovere le **Convenzioni fondamentali ILO e la dichiarazione tripartita ILO sulle multinazionali**.

La Conferenza dell'ONU sullo Sviluppo Sostenibile (UNCSD), nota anche come **Rio+20** (20-22 giugno 2012), ha, per la prima volta, riconosciuto il concetto di "economia verde", ritenendolo uno dei principali strumenti di crescita economica e sociale e, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, uno dei modi per combattere la povertà. Rio+20 ha dato quindi un input decisivo ai Governi, ma anche alle imprese e agli altri *stakeholders*, affinché tutti insieme collaborino alla adozione e messa in pratica di politiche di economia verde che, per questa via, diventano un elemento significativo della futura RSI.

A livello ONU si sta lavorando intensamente, e su più fronti, per ridisegnare la c.d. **Agenda sviluppo post-2015** che vede la rivisitazione degli Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDGs) ma includerà anche dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile".

Direttamente dedicate al tema della responsabilità sociale delle imprese sono le **Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali**, parte integrante della Dichiarazione OCSE sugli investimenti internazionali. Si tratta dell'unico codice intergovernativo, multilaterale e completo per la condotta responsabile che i Governi OCSE, oltre a nove Governi non OCSE⁷, si sono impegnati a promuovere per favorire il contributo positivo delle imprese multinazionali - anche di dimensioni ridotte seppur nei limiti delle loro capacità - al progresso economico, sociale e ambientale in tutto il mondo. Le LG sono state aggiornate con il coinvolgimento degli *stakeholders* e approvate dalla Ministeriale OCSE del 2011 per rispondere ai cambiamenti nel quadro internazionale degli investimenti e rafforzare il ruolo di strumento leader a livello internazionale. Gli orientamenti concernono tutti gli ambiti della vita delle imprese - divulgazione delle informazioni; diritti umani; occupazione e relazioni industriali; ambiente; lotta all'istigazione alla corruzione ed alla concussione; interessi del consumatore; scienza e tecnologia; libera concorrenza; fiscalità - tutti temi declinati considerando gli standard internazionali più elevati, i principi dell'ONU in materia di diritti umani e dell'ILO in materia di lavoro.

Costituiscono, inoltre, un punto di riferimento gli standard e le iniziative internazionali multilaterali quali i dieci principi del **Global Compact (GC) delle Nazioni Unite**, la **Extractive Industries Transparency Initiative** e lo standard ISO 26000.

Il GC incoraggia le imprese di tutto il mondo a creare un quadro economico, sociale ed ambientale atto a promuovere un'economia sana e sostenibile che garantisca a tutti l'opportunità di condividere i benefici. I dieci principi del Global Compact sanciscono i diritti fondamentali, relativi a diritti umani, standard lavorativi, tutela dell'ambiente e lotta alla corruzione.

La *Extractive Industries Transparency Initiative* è uno standard globale orientato alla trasparenza dei pagamenti nelle transazioni concernenti le materie prime. Lo standard opera attraverso un approccio *multistakeholders* e la trasparenza è richiesta sia alle imprese che ai Governi beneficiari dei pagamenti.

⁷Argentina, Brasile, Colombia, Egitto, Lettonia, Lituania, Marocco, Perù, Romania, Tunisia.

Cfr. <http://www.oecd.org/daf/internationalinvestment/guidelinesformultinationalenterprises/>; www.pcnitalia.mise.gov.it/

Lo standard ISO 26000 è frutto di un lungo lavoro portato avanti in cinque anni dall'ISO/TMB/WG "Social responsibility" con un approccio "*multistakeholder*", con l'intento di aiutare le organizzazioni - indipendentemente dalle loro dimensioni - a contribuire concretamente allo sviluppo sostenibile. La posizione italiana, è stata rappresentata dalla Commissione Tecnica UNI⁸ "Responsabilità sociale delle organizzazioni".

Importante è anche l'azione del Governo italiano in materia di lotta alla corruzione in seno al **gruppo** di lavoro **anti-corruzione del G20** istituito nel 2010. Il gruppo intende promuovere gli strumenti delle Nazioni Unite e dell'OCSE per la lotta alla corruzione internazionale, prevenire l'accesso di funzionari corrotti al sistema finanziario, combattere il riciclaggio di denaro e i paradisi fiscali, rafforzare i meccanismi intergovernativi, migliorare la protezione delle persone lese e scambiare buone pratiche.

3. La dimensione territoriale della RSI

Coerentemente con il riparto di competenze tra Stato e Regioni, il Piano d'Azione include l'azione delle Amministrazioni centrali e quelle delle Regioni e delle altre Amministrazioni locali.

La RSI pone l'accento sulle relazioni interne ed esterne dell'impresa nei confronti dei portatori di interesse e del territorio, dunque, in ragione della conoscenza delle realtà aziendali e del dialogo costante tra istituzione e imprese, a livello di amministrazioni regionali e locali possono essere affrontati con efficacia i temi e le problematiche specifiche. Possiamo parlare in questo caso di Responsabilità Sociale del Territorio (RST) dove le politiche pubbliche promuovono sinergie e partenariati. L'interdipendenza tra attori e comunità territoriali è un elemento necessario che consente di promuovere anche processi d'internazionalizzazione del territorio non soltanto economici e commerciali ma anche culturali e sociali.

Le **Regioni italiane** hanno inviato un contributo per la definizione delle priorità e l'identificazione delle azioni del Piano d'Azione.

Il contributo delle Regioni è stato validato dalla XI Commissione politica "Attività produttive" e dalla IX Commissione politica "Istruzione, Formazione, Lavoro, Ricerca e Innovazione" della Conferenza delle Regioni e Province autonome. Tale contributo è stato predisposto facendo seguito a quanto concordato con i rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Ministero dello Sviluppo Economico e con il rappresentante delle Regioni presso il Punto di Contatto Nazionale per la diffusione delle Linee Guida OCSE, nella riunione di Coordinamento tecnico interregionale congiunto (IX e XI Commissione) del 16 maggio 2012.

Le Regioni hanno proceduto ad una ricognizione sulle azioni regionali, fornendo il dettaglio sulle tipologie di interventi maggiormente significativi (realizzati negli ultimi 5 anni, in corso di realizzazione o in corso di definizione) e sulle buone prassi, come riportato negli allegati⁹.

⁸ UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione - è un'associazione privata senza fine di lucro fondata nel 1921 e riconosciuta dallo Stato e dall'Unione Europea, che studia, elabora, approva e pubblica le norme tecniche volontarie - le cosiddette "norme UNI" - in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario (tranne in quelli elettrico ed elettrotecnico). I soci UNI sono imprese, professionisti, associazioni, enti pubblici, centri di ricerca e istituti scolastici. UNI rappresenta l'Italia presso le organizzazioni di normazione europea (CEN) e mondiale (ISO).

⁹ Allegati 1 e 2 del Piano d'Azione nazionale

Gli **ambiti** entro i quali si muovono gli interventi di RSI delle Regioni sono l'imprenditoria e il lavoro e, in misura minore, l'istruzione, la formazione, le politiche sociali, le attività internazionali e l'impresa sociale.

Per ciò che concerne la cornice istituzionale, gli interventi in materia di RSI realizzati dalle Regioni/PA hanno il proprio riferimento normativo nelle **leggi regionali/provinciali**, per lo più a partire dal 2005. Si tratta di leggi che regolano, in generale, la materia del lavoro nei suoi vari aspetti e/o che contengono misure per la crescita, lo sviluppo territoriale, la valorizzazione dell'artigianato, la promozione della cooperazione mutualistica, o ancora che disciplinano i sistemi dei servizi sociali, nell'ambito delle quali, quasi ovunque, sono stati previsti articoli specifici sulla RSI. Solo in due casi si tratta di leggi regionali che disciplinano ad hoc il tema della RSI: per la Regione Umbria, attraverso la previsione di interventi per la certificazione di sistemi della qualità, del rispetto ambientale, della sicurezza e dell'etica nelle imprese umbre (L.R. 21/2002) e l'istituzione di un Albo delle imprese con certificato di conformità allo standard SA 8000 (L.R. 20/2002 e 27/2002); per la Regione Toscana, attraverso la previsione di disposizioni che promuovono la RSI (L.R. 17/2006). Inoltre, in tre realtà (Emilia Romagna, Lombardia e Toscana), la responsabilità sociale di impresa rappresenta una delle finalità prioritarie da perseguire, sancita anche a livello di Statuto regionale.

Ancora, nella quasi totalità dei casi (ad eccezione della Provincia autonoma di Trento) la RSI è un tema espressamente citato in diversi **atti di programmazione regionale**. Infatti, in 8 casi è contemplata nei programmi operativi cofinanziati dai Fondi Strutturali: o nei PO FSE (4 Regioni), o nei PO FESR (1 Regione) o in entrambi (3 Regioni); in 7 casi, la RSI è anche, o solamente, prevista in altri documenti, quali: piani e programmi annuali o pluriennali di sviluppo economico e produttivo, piani annuali o pluriennali sulle politiche del lavoro, documenti strategici, piani di azione, libri verdi regionali, protocolli d'intesa.

Se si analizza la **fonte di finanziamento** utilizzata per tutte le iniziative segnalate (nel complesso 55 iniziative già realizzate, in corso di realizzazione o in fase di definizione), ciò che emerge è che le Regioni danno attuazione a quanto previsto nei propri documenti normativi e programmatici in tema di RSI prevalentemente attraverso l'utilizzo di risorse proprie (57%) e comunitarie (43%), in particolare del FESR e del FSE; seguono iniziative a valere su programmi comunitari, quali MED o SEE o altre *call* comunitarie.

Nel 2012 è stato lanciato il progetto interregionale “*Creazione di una rete per la diffusione della responsabilità sociale d'impresa*”, al quale hanno aderito tredici Regioni italiane, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e il Ministero dello Sviluppo Economico. Il progetto si pone la finalità principale di aumentare la diffusione della responsabilità sociale tra le imprese attraverso un processo di scambio e apprendimento reciproco tra le Pubbliche amministrazioni coinvolte sugli appoggi e programmi di intervento adottati, sulle esperienze realizzate, sulle principali problematiche connesse agli strumenti di intervento. Tale progetto contribuirà alla realizzazione delle priorità del Piano d'Azione e all'integrazione delle azioni tra i diversi livelli di Governo.

Il Piano d'Azione contribuirà a definire le misure di intervento che potranno essere finanziate con i Fondi strutturali nell'ambito della prossima programmazione della politica di coesione europea 2014-2020.

Nell'ambito delle politiche regionali un'attenzione specifica sarà data alle Regioni del Sud che saranno coinvolte in progetti congiunti e di scambio di esperienze con le Regioni del Centro-Nord.

4. Gli altri attori coinvolti

L'azione dell'**Amministrazione** si accompagna con quella degli altri attori coinvolti nei processi di condotta responsabile.

Le **imprese** sono al centro delle politiche di promozione della RSI e ne sono il motore principale. In tale direzione le **associazioni di categoria** rivestono un ruolo chiave nel fornire agli associati l'impostazione strategica e gli strumenti utili, in particolare con riferimento alle PMI.

Anche il sistema camerale, tramite **Unioncamere e le camere di commercio**, coadiuva le imprese attraverso attività di informazione e formazione.

Sul fronte del lavoro, le **organizzazioni sindacali** nazionali sono attive nel promuovere accordi e intese volte al miglioramento delle condizioni di lavoro e alla valorizzazione del contributo dei lavoratori alle produzioni nazionali.

Tra le organizzazioni non governative particolare rilevanza assumono le **organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile**, nonché le reti e i coordinamenti di dette organizzazioni sia a livello nazionale che internazionale.

Infine, **il sistema finanziario** contribuisce attraverso l'azione del Forum per la finanza sostenibile, della banche, anche tramite ABI, e della finanza etica.

III. Il Piano d'Azione 2012 – 2014

L'ambito di intervento

Per dare una **definizione di CSR** ci si riferisce alla Comunicazione della Commissione europea ossia: “**responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società**”¹⁰, che si fonda sul convincimento che affrontare il tema della RSI è nell’interesse delle imprese e della società.

In linea con gli orientamenti internazionali e con la strategia europea, **gli ambiti** della vita delle imprese **coperti dalla RSI** possono essere **sinteticamente** riassunti in¹¹:

- rispetto dei diritti umani;
- sviluppo e tutela delle pari opportunità;
- lavoro, occupazione e condizioni di lavoro, laddove non siano coperti dalle leggi nazionali e dalla contrattazione (ad es. azioni positive per l’inclusione sociale, formazione e riqualificazione professionale dei lavoratori, salute e sicurezza del lavoro, conciliazione vita-lavoro ma anche, in contesti esteri debolmente regolamentati, azioni relative al rispetto dei diritti dei lavoratori e dei minori internazionalmente riconosciuti);
- tutela dell’ambiente e efficiente utilizzo delle risorse naturali (es. riduzione delle emissioni, efficientamento energetico, prevenzione dell’inquinamento);
- lotta alla corruzione e all’illegalità;
- tutela dei consumatori;
- sviluppo delle collettività,
- buona *governance* fiscale (trasparenza, scambio di informazioni e concorrenza fiscale leale);
- sviluppo e trasferimento di conoscenze a beneficio degli *stakeholders* e delle comunità locali.

La promozione della RSI nella catena di fornitura e la trasparenza e la divulgazione delle informazioni finanziarie e non finanziarie sono riconosciute come importanti **azioni trasversali**.

Inoltre, la Commissione ha adottato una comunicazione sulle politiche dell'UE e il **volontariato**, in cui riconosce il volontariato d'impresa come espressione della responsabilità sociale delle imprese¹²;

sia il settore pubblico che quello privato possono svolgere un ruolo importante nel promuovere attività di volontariato come espressione della loro responsabilità sociale, contribuendo allo sviluppo della comunità locale e migliorando, allo stesso tempo, il clima di fiducia e la gratificazione sul lavoro a beneficio della produttività.

Particolare attenzione verrà dedicata all’**impresa sociale** ossia l’impresa che fornisce servizi sociali e/o beni e servizi a soggetti esclusi socialmente e/o vulnerabili, e/o imprese le cui modalità di produzione di beni e servizi perseguono un obiettivo di natura sociale (es. integrazione sociale e professionale di persone svantaggiate).

Occorre a riguardo evidenziare che la RSI/CSR ha una **natura multidisciplinare** e richiede un’integrazione **strategica e organica** a tutta la vita aziendale, sebbene possa essere declinata in operazioni di maggiore e minore intensità, in relazione ai diversi ambiti sopra delineati.

¹⁰COM (2011) 681

¹¹ Il riferimento agli ambiti è indicativo e non necessariamente esaustivo delle possibili azioni che possono essere messe in campo.

¹² COM (2011) 568.

Come specificato anche dalla Commissione europea le imprese, su base volontaria, dovrebbero integrare la RSI nelle operazioni commerciali - che includono le relazioni di partenariato e nella catena di fornitura direttamente legate alle attività, ai prodotti o ai servizi dell'impresa - e nella propria strategia aziendale, in stretta collaborazione con i propri interlocutori.

Le azioni delle imprese dovrebbero essere volte a:

- fare tutto il possibile per creare un valore aggiunto condiviso tra i proprietari/azionisti, gli *stakeholders* e la società;
- identificare, prevenire e mitigare i possibili effetti negativi dell'azione d'impresa sugli *stakeholders* diretti e sulla società.

Alla luce della natura multidisciplinare della RSI e della varietà delle azioni che le imprese possono mettere in campo, per attuare le azioni del Piano, le Amministrazioni e gli altri soggetti pubblici potranno fare ricorso agli strumenti ritenuti maggiormente idonei al perseguimento degli obiettivi prefissati, anche adottando un **mix di tipologie di intervento e un'integrazione tra le diverse azioni**.

L'efficacia dell'azione, tanto pubblica che privata, è potenziata dall'**approccio multistakeholder** con il coinvolgimento attivo di tutte le forze sociali e la gestione delle attività in modo coerente con le aspettative e i bisogni degli interlocutori, approccio che sarà **trasversale all'attuazione** del Piano.

Data la struttura produttiva italiana, occorre considerare che la portata dell'applicazione della condotta responsabile sarà declinata in relazione alla **dimensione delle imprese**. La RSI si è sviluppata all'origine prevalentemente presso le grandi aziende - in particolare multinazionali - e presso le aziende quotate; ciò vale anche a livello nazionale, ove queste pratiche di condotta sono maggiormente riscontrate presso aziende di grandi dimensioni. Tuttavia, negli ultimi anni, diverse sono le imprese di dimensioni più piccole, in particolare medie, che si sono orientate verso questi temi, mentre si riconosce che per le micro-imprese il processo è destinato a rimanere informale.

In considerazione delle ridotte risorse umane e finanziarie, la strategia nazionale dedica una particolare attenzione alle **PMI**. In questa ottica, oltre a sostenere le azioni delle singole imprese, nelle azioni del Piano d'Azione, particolare attenzione sarà data a forme di accompagnamento e sostegno rivolte ad **aggregazioni di imprese** (ad es. reti di impresa¹³ e distretti produttivi) per superare i limiti dimensionali delle singole aziende e incrementare l'impatto delle azioni nelle catene di fornitura e nelle filiere produttive.

¹³Decreto-legge del 31 maggio 2010 n. 78 Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica. Convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010 n. 122.

Tabella 1- Riepilogo degli obiettivi, delle linee prioritarie e degli interventi 2012-2014

A. OBIETTIVO - AUMENTARE LA CULTURA DELLA RESPONSABILITA' PRESSO LE IMPRESE, I CITTADINI E LE COMUNITA' TERRITORIALI		
LINEE PRIORITARIE	AZIONI	INTERVENTI 2012-2014
1. Diffusione della RSI come approccio integrato e strategico dell'impresa	a) Azioni di informazione e formazione delle imprese e diffusione delle buone pratiche	Creazione di un tavolo <i>multistakeholders</i> presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali Partecipazione alle piattaforme europee <i>multistakeholders</i> Partenariato strutturato pubblico-privato settoriale e/o territoriale per il perseguimento di obiettivi condivisi Partenariato tra sindacati e imprese per la definizione di accordi quadro volti a promuovere la CSR anche nella catena di subfornitura Strumenti multimediali, eventi, seminari e workshop tematici/settoriali per diffondere la cultura strategica della RSI e le migliori pratiche Azioni di formazione delle imprese, delle istituzioni, delle organizzazioni di terzo settore e degli stakeholders Azioni di sensibilizzazione su filiere tecnologiche e distretti per lo sviluppo di progetti congiunti Creazione e implementazione del canale CSR/Terzo settore nel SIONP- sistema informativo delle organizzazioni non profit del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
	b) Integrazione della RSI nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca	Iniziative per il collegamento scuole-università-imprese sui temi della RSI, favorendo il partenariato pubblico-privato e la partecipazione dei sindacati, delle cooperative sociali e delle imprese sociali Iniziative per la formazione continua dei lavoratori in coordinamento con gli enti bilaterali e i fondi interprofessionali di formazione continua Coordinamento degli interventi nazionali con i programmi europei "gioventù in azione" e "lifelong learning"
2. Rendere consapevoli i cittadini e evitare pratiche sleali	a) Strumenti per la visibilità delle imprese responsabili	Azioni per la valorizzazione e la visibilità delle imprese virtuose (premi, albi ecc.) Valorizzazione e supporto alla realizzazione in Italia dell' "European CSR Award"
	b) Azioni per migliorare il livello di fiducia dei consumatori	Efficace applicazione della normativa sulle pratiche sleali Rafforzamento della tutela dei consumatori Diffusione e applicazione del "rating di legalità" Lotta al <i>transfer pricing</i> e ai paradisi fiscali Promozione di buone pratiche di legalità del mondo privato, delle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva, della società civile e di altri <i>stakeholders</i> Coordinamento Stato-Regioni per rafforzare la lotta all'illegalità e alle

		infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici
	c) Miglioramento dei processi di autoregolamentazione e co-regolamentazione	Azioni di accompagnamento ai processi di autoregolamentazione e co-regolamentazione Individuazione di procedure di monitoraggio e controllo indipendenti Definizione di Accordi Quadro tra le parti sociali
	d) Il contributo della PA: trasparenza e legalità	Diffusione e applicazione dei principi, delle norme e delle buone pratiche di trasparenza e legalità nella Pubblica Amministrazione Promozione di buone pratiche in materia di legalità e lotta alla corruzione Coordinamento Stato-Regioni per rafforzare la lotta all'illegalità, alla corruzione e alle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici
B. OBIETTIVO - SOSTENERE LE IMPRESE CHE ADOTTANO LA RSI		
LINEE PRIORITARIE	AZIONI	INTERVENTI 2012-2014
1. Sostegno dal lato dell'offerta pubblica	a) Incentivi, sgravi fiscali, premialità e semplificazione	Definizione di indicatori, criteri e meccanismi di valutazione per "premiare" le imprese nell'accesso ai finanziamenti pubblici o forme di semplificazione amministrativa in linea con gli strumenti internazionali sottoscritti dal Governo Ricorso a strumenti stabili per il finanziamento delle iniziative (quali ad es. misure inserite nella programmazione dei fondi strutturali europei, fondi regionali per la flessibilità del lavoro ecc.) Incentivi alle PMI per il sostegno agli investimenti in RSI Meccanismi di premialità e semplificazioni per l'accesso alle risorse pubbliche e alle procedure autorizzative Procedure di monitoraggio e controllo dei progetti
C. OBIETTIVO - CONTRIBUIRE AL RAFFORZAMENTO DEGLI "INCENTIVI DI MERCATO" PER LA RSI		
LINEE PRIORITARIE	AZIONI	INTERVENTI 2012-2014
1. Il contributo del mondo finanziario	a) Promozione delle iniziative per gli investimenti e il credito sostenibili	Iniziative per favorire la trasparenza delle informazioni da parte delle istituzioni finanziarie, dei fondi di investimento e dei fondi pensione Promozione della <i>due diligence</i> nel settore finanziario anche sulla base dei lavori OCSE in materia Collaborazione nelle iniziative del settore bancario e dei fondi di investimento per incrementare la quota di risorse finanziarie investite in imprese "virtuose" Promozione della "Carta dell'Investimento Sostenibile e Responsabile della finanza italiana"
	b) Finanza etica	Promozione dei principi della Finanza etica Sostegno alle iniziative per il finanziamento delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile Sostegno e promozione delle iniziative di microcredito del settore bancario Raccolta, diffusione e pubblicazione di buone pratiche ed esempi di

		successo di partnership tra imprese e/o organizzazioni del Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile
2. Appalti pubblici	a) Promozione di appalti pubblici che integrino criteri sociali e ambientali	Integrazione delle iniziative nazionali e regionali per la definizione di criteri socio-ambientali negli appalti pubblici Promozione dell'applicazione dei criteri sociali e ambientali negli appalti pubblici Definizione di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, con riferimento alla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro Linee guida per l'inserimento di clausole sociali riguardanti le persone disabili nelle procedure di appalto della PA nell'ambito del progetto europeo CSR+D
3. Consumatori	a) Reti e Forum di Consumatori	Campagne di sensibilizzazione dei consumatori Promozione del dialogo imprese-consumatori e delle reti dei consumatori
D. OBIETTIVO PROMUOVERE LE INIZIATIVE DELLE IMPRESE SOCIALI, DELLE ORGANIZZAZIONI DI TERZO SETTORE, DI CITTADINANZA ATTIVA E DELLA SOCIETÀ CIVILE		
LINEE PRIORITARIE	AZIONI	INTERVENTI 2012-2014
1. Promozione delle potenzialità sociali ed economiche delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile	a) Diffusione della RSI presso le organizzazioni di terzo settore e sostegno al dialogo con le imprese	Promozione del dialogo imprese-organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile Promozione di attività formative sulla trasparenza (rendicontazione sociale, bilanci sociali e di sostenibilità ecc.) Promozione di esperienze di "Sportelli CSR e volontariato" nei centri servizio per il volontariato Pubblicazione su supporto informatico di buoni esempi di partnership tra imprese e/o organizzazioni di Terzo settore, in particolare imprese sociali, cooperative sociali, organizzazioni che si occupano della cooperazione e della solidarietà internazionale Promozione della cultura della legalità con la compartecipazione delle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile
E. OBIETTIVO- FAVORIRE LA TRASPARENZA E DIVULGAZIONE DELLE INFORMAZIONI ECONOMICHE, FINANZIARIE, SOCIALI E AMBIENTALI		
LINEE PRIORITARIE	AZIONI	INTERVENTI 2012-2014
1. Informazione, trasparenza e reporting delle imprese	a) Diffusione e coerenza dei quadri di riferimento e degli indicatori	Promozione della divulgazione e della trasparenza delle informazioni finanziarie e extra-finanziarie Raccordo delle iniziative nazionali sugli indicatori e il <i>reporting</i> Strumenti per le imprese per il ricorso agli standard di <i>reporting</i> tenendo conto delle specificità settoriali e dimensionali delle aziende
	b) Sostegno per l'adozione di standard di sostenibilità e per il reporting extra-finanziario	Sostegno pubblico all'adozione di forme di rendicontazione e <i>reporting</i> sulla RSI da parte delle PMI e nelle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile (in particolare cooperative sociali e imprese sociali)
F. OBIETTIVO - PROMUOVERE LA RSI ATTRAVERSO GLI STRUMENTI RICONOSCIUTI A LIVELLO INTERNAZIONALE, E LA COOPERAZIONE E LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE		

LINEE PRIORITARIE	AZIONI	INTERVENTI 2012-2014
1. Le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali	a) Attuazione delle Linee Guida OCSE	Diffusione e implementazione delle Linee Guida OCSE a livello nazionale e internazionale, in coordinamento con le Amministrazioni nazionali, le Agenzie per l'internazionalizzazione, le imprese, i sindacati e gli altri <i>stakeholders</i> Promozione della tutela dei diritti umani in collegamento con le iniziative nazionali e internazionali Sperimentazioni sulla <i>due diligence</i> nella catena del valore per le imprese nei diversi settori economici, con particolare attenzione alle PMI Produzione di toolkit e altri strumenti operativi per le imprese da diffondere anche tramite le Ambasciate italiane Partecipazione alle iniziative OCSE per la <i>proactive agenda</i> e alle iniziative di <i>outreach</i> delle Linee Guida Collaborazione con i soggetti istituzionali e gli <i>stakeholders</i> per l'attuazione del Piano di Azione nazionale in materia di RSI
2. Promozione di standard e iniziative internazionali	a) Global Compact delle Nazioni Unite	Promozione dell'adesione volontaria delle imprese e delle organizzazioni di terzo settore al Global Compact Consolidamento e diffusione delle buone pratiche Partecipazione attiva ai processi del GC
	b) ISO 26000	Promozione dell'adesione volontaria delle imprese e delle organizzazioni allo standard ISO 26000 Definizione, con il supporto dell'INAIL, di Linee Guida semplificate per le PMI e di settore in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro con il contributo delle parti sociali
	c) Extractive Industries Transparency Initiative	Sostegno all'iniziativa EITI per la definizione di uno standard minimo globale Coordinamento con le Linee Guida OCSE e con il Global Compact dell'ONU
	d) Gruppo di lavoro del G20 sulla lotta alla corruzione	Sostegno alle iniziative di lotta alla corruzione di tipo legislativo e di accompagnamento delle imprese
3. Cooperazione internazionale	a) Attrarre le imprese verso i Paesi prioritari della cooperazione e della solidarietà internazionale	Iniziative per la compartecipazione delle imprese agli obiettivi e alle azioni di cooperazione internazionale allo sviluppo e di solidarietà internazionale Promozione delle partnership tra imprese, organizzazioni non governative di cooperazione internazionale e di solidarietà internazionale e organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile Promozione della sinergia tra internazionalizzazione responsabile e cooperazione allo sviluppo sostenibile attraverso le reti istituzionali nazionali (Ambasciate, Agenzie per l'internazionalizzazione, Camere di Commercio, ecc.)

A. OBIETTIVO: Aumentare la cultura della responsabilità sociale presso le imprese, i cittadini e le comunità territoriali

1. Diffusione della RSI come approccio integrato e strategico dell'impresa

Un primo importante aspetto da evidenziare nell'adozione delle pratiche di responsabilità sociale è che la loro efficacia deriva dall'approccio adottato nella gestione aziendale. Una gestione della CSR relegata a limitate aree di business e non integrata nell'insieme della gestione e organizzazione dell'azienda, attraverso un approccio strategico, non produce i risultati attesi in termini di valore aggiunto sociale e di ritorno economico. Come indica la stessa Commissione europea, un **approccio strategico a lungo termine nei confronti della CSR** consente di esplorare le opportunità per lo sviluppo di prodotti, servizi e modelli innovativi che contribuiscano al benessere della società e portino ad una maggiore qualità e produttività dei posti di lavoro¹⁴.

Diverse sono le analisi scientifiche e sul campo, su casi concreti, volte a definire il **legame tra comportamenti responsabili delle imprese e competitività** le cui risultanze generali vanno diffuse per incentivare la condotta responsabile come motore della competitività delle imprese, cercando di aumentarne l'attrattività per le imprese facendo emergere i vantaggi dell'essere responsabile¹⁵. Per contribuire alla diffusione della RSI occorre informare e sensibilizzare le imprese anche attraverso il ricorso ad esperienze e buone pratiche e, allo stesso tempo, investire sulle nuove generazioni di imprenditori, manager e lavoratori. Occorre coinvolgere attivamente le imprese virtuose nei percorsi di formazione, infatti, attraverso lo *storytelling*, l'impresa responsabile può ricostruire e dimostrare, con efficacia, credibilità e dati alla mano, la sussistenza del citato nesso.

Sempre più spesso le aziende all'avanguardia nell'adozione di comportamenti socialmente responsabili identificano e coinvolgono i propri *stakeholder*, vale a dire coloro che (come i lavoratori, i consumatori, le Ong, i rappresentanti della pubblica amministrazione e le comunità locali) hanno un interesse in qualunque delle attività o decisioni dell'impresa. Il processo di identificazione e coinvolgimento degli *stakeholder* è, tuttavia, spesso difficile da attuare nella pratica per una vasta parte del sistema imprenditoriale italiano sia per la sua portata molto innovativa sia per i costi che comporta per un'impresa. **Un'azione pubblica di informazione e sensibilizzazione può favorire la diffusione di un approccio multistakeholder** nell'adozione di iniziative socialmente responsabili, in linea con quanto prevedono i principali strumenti internazionali e, di conseguenza, aumentare in qualità e in quantità il contributo delle imprese italiane nel campo della responsabilità sociale.

a) Azioni di informazione e formazione delle imprese e diffusione delle buone pratiche

A partire dal libro verde della Commissione del 2001¹⁶, diverse **azioni di sensibilizzazione** sono state messe in campo dall'Italia sia dalla Amministrazioni centrali e dalle Regioni oltre che da altri soggetti, quali: le Camere di Commercio, le Università le Associazioni di categoria e il sistema ban-

¹⁴ COM (2011) 681.

¹⁵ Cfr a riguardo: "Does Corporate Responsibility Pay Off?", presentato nel 2011 dalla Facoltà di Economia e Commercio di Vienna alla Commissione Europea. Si citano a titolo indicativo i seguenti lavori realizzati dal MiSE in collaborazione con Università, centri e istituti di ricerca, quali: "La leva competitiva della responsabilità sociale nelle PMI", Centro Studi Philanthropy; "Misurare per gestire e creare valore per gli stakeholder: lo stato dell'arte e le prospettive future nella valutazione della RSI", Università Bocconi; "Le reti d'impresa come strumento privilegiato per la diffusione di una Sostenibilità di Sistema", LUISS Guido Carli. Tutti i lavori sono disponibili sul sito web: <http://pcnitalia.mise.gov.it>.

¹⁶ COM(2001)366

cario, i sindacati e le organizzazioni della società civile. Tali azioni hanno riguardato le attività informative, gli interventi formativi e la diffusione delle buone pratiche. L'insieme di queste azioni ha consentito la diffusione dei concetti di base e dei principali strumenti di riferimento, in particolare presso le PMI.

Per la diffusione di comportamenti etici e responsabili nelle imprese e nel sistema, l'azione pubblica si concentrerà nel 2012-2014 sulla creazione di valori condivisi che comportano, conseguentemente, l'assunzione di una reale **politica multistakeholder**, la revisione dei modelli di *governance* e un ripensamento di contenuti e strumenti con il superamento dell'approccio unilaterale da parte delle singole aziende con particolare riguardo **alla filiera** e al **dialogo pubblico-privato**.

Le Regioni e le Amministrazioni centrali ritengono importante proseguire nell'impegno per mettere in campo un sistema a rete **multistakeholders** per la diffusione della RSI, di concerto con le Camere di Commercio, le Associazioni imprenditoriali e sindacali e gli altri portatori di interesse, declinando gli approcci e gli strumenti gestionali di CSR nelle singole filiere tecnologiche e per distretti, con attività laboratoriali finalizzate a progettare interventi di CSR in partnership tra imprese, e tra imprese ed enti pubblici, fortemente coerenti con la cultura del territorio. Il **Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali** intende procedere alla creazione di un **tavolo multistakeholders** formato dalle Amministrazioni centrali e regionali interessate, dagli *stakeholders* più rilevanti quali, ad esempio, ABI, Confindustria, Cgil, Uil e Cisl, Inail, Unioncamere, Adiconsum, Fondazione Sodalitas, Impronta Etica, reti e coordinamenti delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile, perché attraverso il confronto si possano trovare modalità che garantiscano l'eliminazione del lavoro minorile, del lavoro nero e della diversità di trattamento tra sessi oltre al rispetto dei diritti dei lavoratori nella catena di subfornitura. Il tavolo sarà aperto agli *stakeholders* particolarmente attivi in azioni di RSI. Viene, inoltre, accolta la proposta della Commissione europea di "Creare nel 2013 piattaforme di CSR di *multistakeholder* in un numero di importanti settori di business, per le imprese, i loro dipendenti e gli altri *stakeholder* al fine di rendere gli impegni pubblici in tema di CSR pertinenti per ciascun settore e monitorare congiuntamente i progressi".

Lo sviluppo di **partenariati pubblico-privato**, altresì, si rivela strumentale al fine di infondere maggiore propulsione al processo globale di sviluppo sostenibile e per far fronte alla crisi economica, realizzando processi virtuosi di accountability. **La partnership pubblico-privato** può essere uno strumento vincente per far fronte alle sfide ambientali e sociali poste dal contesto attuale. Sfide che sempre di più richiedono abilità e know-how diversificati e specifici e che possono quindi essere meglio affrontate se diversi attori contribuiscono con le proprie competenze al raggiungimento di un obiettivo comune.

Alcuni progetti realizzati mostrano che la collaborazione tra soggetti pubblici e privati può rappresentare una leva di successo per sviluppare risposte comuni e condivise alle problematiche ambientali attuali e per la creazione di valore e di benefici sia interni, per i partner, sia esterni, per la comunità e il territorio. **Impronta Etica**, associazione senza scopo di lucro per la promozione e lo sviluppo della responsabilità sociale d'impresa (RSI), nata nel 2001 per volontà di alcune imprese cooperative emiliano-romagnole, ha realizzato diverse attività in questa direzione. Il progetto GAIA, coordinato dal Comune di Bologna (iniziato nell'ottobre 2010), è un progetto europeo finanziato dal Fondo LIFE+ che mira a contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici attraverso la creazione di partnership pubblico-privato per la realizzazione di aree verdi urbane. Impronta Etica è partner del progetto, insieme ad Unindustria, all'IBIMET (Istituto di Biometeorologia del CNR) e a CITTALIA - Fondazione ANCI Ricerche. Il Protocollo Microkyoto Imprese è stato sottoscritto nel 2008 e si è concluso nel 2012 e ha visto la collaborazione di Provincia di Bologna, CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa), Impronta Etica, Unindustria e (dal 2010) Legacoop. Il progetto si è sviluppato con lo scopo di contribuire a raggiungere gli obiettivi fissati dal Protocollo di Kyoto.

Le circa 100 imprese che hanno aderito al progetto (in modo volontario e gratuito) hanno realizzato, con il supporto di Provincia e delle Associazioni di imprese, un audit, seguito da un Programma di risparmio energetico, per identificare le azioni da concretizzare per ottenere una riduzione delle emissioni. Il piano delle imprese è stato successivamente monitorato.

Occorre poi sostenere le imprese con **iniziative di accompagnamento e guide operative** che aiutino e accompagnino le imprese stesse a meglio impostare le loro azioni. Gli strumenti di supporto e di orientamento per le imprese in questo ambito sono di diversa natura e tipologia a seconda degli obiettivi perseguiti. Tali strumenti, per poter essere sostenuti sul piano pubblico, devono essere sviluppati in coerenza con gli strumenti e il lavoro già in atto a livello di Nazioni Unite, dell'OCSE (cfr. capitolo sugli orientamenti internazionali) e i lavori della Commissione europea. Occorre poi anche considerare gli approcci internazionali per i diversi settori produttivi sviluppati dal mondo privato.

Le **Amministrazioni centrali** hanno messo in campo diverse iniziative settoriali sui temi dell'ambiente e della lotta alla corruzione; un ruolo particolare lo hanno svolto il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, sui temi del lavoro e dell'occupazione, e il Ministero dello Sviluppo Economico in relazione all'implementazione alle Linee Guida dell'OCSE sulla condotta responsabile delle imprese.

Dal 2006, l'INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria), su finanziamento del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, ha sviluppato un insieme articolato di strumenti a favore delle imprese e degli operatori del settore tra cui le Linee Guida per "Promuovere la responsabilità sociale delle imprese agricole e agroalimentari e la raccolta di buone pratiche di settore: "Le esperienze italiane sulla responsabilità sociale".

Le **Regioni** e le altre **Amministrazioni locali** hanno anch'esse realizzato numerose attività di cui si citano le iniziative che seguono:

Il Progetto **CSR-Piemonte**, avviato nel 2009 e realizzato in collaborazione con Unioncamere Piemonte, ha portato alla creazione di un'area web (www.csрпиemonte.it), all'organizzazione di seminari, workshop, laboratori territoriali, incontri e ad iniziative per divulgare le buone prassi.

La Regione **Toscana** ha realizzato "**Fabbrica Ethica**", una piattaforma multimediale dove vengono riassunte tutte le iniziative della regione in tema di RSI (www.fabbricaethica.it) oltre alle informazioni sul dibattito nazionale e internazionale in materia. In Liguria, il Centro ligure produttività della Camera di Commercio di Genova, in collaborazione con la provincia, ha realizzato **EticLab**, un laboratorio sperimentale finalizzato alla diffusione sul territorio della cultura della RSI attraverso la sperimentazione e condivisione di buone pratiche e la promozione del dialogo tra imprese e istituzioni.

La Regione **Veneto**, con il progetto "**Veneto e imprese: un futuro responsabile**", in collaborazione con Unioncamere Veneto, ha attivato una serie di attività sui requisiti minimi di CSR, la raccolta delle buone pratiche¹, la promozione presso il settore pubblico e privato per aumentare la cultura della CSR.

In Regione **Emilia Romagna** sono state realizzate, a livello provinciale, diverse iniziative che hanno coinvolto enti pubblici, in collaborazione con università e imprese, e che hanno generato iniziative di premi sulle pratiche e l'innovazione sociale, osservatori, sportelli CSR, club e laboratori promossi da organizzazioni di imprese e attività di formazione e certificazione.

Dal 2011 Regione **Lombardia** si è dotata di Programma Operativo Sperimentale dal titolo: "**Responsabilità sociale di impresa: persone, mercati e territorio**" che prevede la diffusione dei principi per il comportamento responsabile delle imprese attraverso la sottoscrizione di due protocolli d'intesa, uno con il Ministero dello Sviluppo Economico – Punto di contatto Nazionale per la diffusione delle Linee guida OCSE – e, l'altro, con Unioncamere Lombardia che prevede l'adesione al protocollo anche delle Associazioni di categoria; si segnala in particolare la realizzazione nel 2012 del Repertorio delle buone Prassi sul sito <http://csr.unioncamerelombardia.it>, quale vetrina on line delle buone prassi lombarde.

Passando alle attività del **sistema camerale**, dal 2004 il sistema camerale ha avviato azioni in tema di responsabilità sociale d'impresa attraverso le quali assicurare la massima diffusione della "cultura della CSR" presso gli interlocutori sociali, economici e istituzionali.

Da un'indagine svolta risulta che, nel 2011, sono state 44 le Camere di commercio e numerose le Unioni Regionali che hanno svolto attività inerenti alla RSI, di cui 17 avvalendosi della collaborazione della propria Azienda speciale e 6 con altre strutture del sistema; 33 Camere di commercio hanno attivo uno sportello dedicato. L'attività di diffusione sulle tematiche suddette vengono oggi fatte attraverso il portale. Le attività operative delle Camere si realizzano, in diversi casi, in collaborazione con le Regioni (cfr infra).

Tra gli interventi effettuati dal sistema camerale quello più significativo rimane quello di informare il territorio attraverso seminari, convegni e workshop, condotti nel 2012 da oltre il 60% delle Camere di commercio a cui vanno sommati altri servizi di informazione, di carattere generale, forniti da oltre il 40% delle strutture camerali. Significative sono state anche le attività di supporto ai percorsi di certificazione per le imprese, soprattutto la SA8000, l'OHSAS 18001, le ISO 26000 e la registrazione EMAS (per maggiori informazioni (www.crs.unioncamere.it)).

Nel 2011 significativi sono stati anche gli incontri sul territorio per la diffusione delle Linee Guida OCSE presso gli *stakeholders* realizzati, su incarico del MiSE, dall'Istituto G. Tagliacarne.

Sul fronte delle **Associazioni di categoria**, una cultura d'impresa socialmente responsabile è presente da tempo nel sistema delle imprese associate a **Confindustria**, in particolare di grande dimensione, e si sta progressivamente rafforzando anche tra le PMI. In particolare, per le imprese del settore industriale, Confindustria ha svolto e continua a svolgere non solo un importante ruolo propulsore ma anche di raccolta delle esperienze in materia di RSI dalle proprie associate, promuovendo e diffondendo la cultura d'impresa su tutto il territorio nazionale.

In seno a **Confindustria**, un ruolo centrale è svolto dalla Commissione Cultura, organismo che ha il compito di sviluppare progetti e attività di supporto, di stimolo e guida alla promozione della cultura d'impresa, facendo leva sulle sinergie con i vari interlocutori (università, centri di ricerca, fondazioni d'impresa, terzo settore, ecc.) e sulla diffusione delle buone pratiche, anche attraverso la costituzione di reti territoriali. Al suo interno è costituito un gruppo di lavoro sulla Responsabilità Sociale d'Impresa, che, a sua volta, dando vita, nel 2010, al Forum Italia CSR, ha creato un contenitore di iniziative, sviluppate anche dai 20 Forum territoriali, finalizzate alla diffusione della RSI e delle buone pratiche delle PMI a livello locale. In questa direzione, con l'intento di promuovere la sostenibilità tra le imprese, soprattutto nelle realtà di minori dimensioni e di nature diverse, le attività del Gruppo di Lavoro sulla CSR sono state rivolte su tre principali filoni di intervento: la rendicontazione di sostenibilità per le PMI; la promozione della cultura della CSR a livello territoriale tramite i Forum CSR; l'avvio di un progetto sperimentale sulle Fondazioni di impresa con lo scopo di valutare la possibilità di collaborazione e massimizzare le loro potenzialità nel diffondere la CSR. Per dare maggiore concretezza ai risultati, il gruppo di lavoro ha ritenuto importante non trattare in maniera esaustiva tutta la CSR bensì approfondire solo alcune tematiche prioritarie e nel dettaglio: sostenibilità ambientale; processi di *governance* e di rendicontazione; valorizzazione del capitale umano; terzo settore (collaborazioni vincenti tra imprese, non profit e amministrazioni locali).

Il SIS, Sviluppo Imprese in Sicurezza, è un progetto realizzato da Confindustria, in collaborazione con Inail, Fermanager, Fondirigenti, e Associazioni industriali, nel periodo 2009-2012, per promuovere un cambiamento culturale e operativo nella gestione aziendale della salute e sicurezza sul lavoro, raccogliere e diffondere le esperienze positive delle imprese associate nella prevenzione dei rischi lavorativi.

Sul fronte delle PMI, **Confapi** (e anche le API locali), è da tempo impegnata a promuovere la responsabilità sociale d'impresa tra le piccole e medie imprese. Inoltre, Confapi sostiene da sempre l'inserimento del tema della RSI nei CCNL (cfr. infra).

Sul fronte delle iniziative promozionali e di rappresentanza, nel 2004, Confapi ha siglato un Protocollo d'Intesa con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali atto a diffondere tra i propri associati i principi della CSR. Nel 2008 Confapi è stata capofila per la promozione della CSR in Europa attraverso lo sviluppo di un progetto europeo nell'ambito del "Business Support Programme", nonché ha partecipato allo "Steering Committee" costituito nell'ambito del progetto delle Nazioni Unite "Sviluppo sostenibile attraverso il Global Compact" per la promozione delle buone relazioni industriali e del rispetto dei diritti del lavoro, dell'ambiente e della responsabilità sociale di impresa. Nel 2010 la Confapi ha deciso di rafforzare e innovare l'idea di gestione d'impresa puntando sullo sviluppo di Linee Guida Confapi per le PMI sulla responsabilità amministrativa d'impresa, in attuazione del D.lgs 231/2001.

Altre associazioni, soprattutto a livello territoriale, contribuiscono alla promozione della RSI, quale ad esempio la **CNA** (cfr. infra) e, tra le associazioni professionali, la **FLEPAR** (Associazione degli Avvocati dell'Istituto Nazionale contro gli infortuni sul lavoro).

I **sindacati Cgil, Cisl e Uil** si sono impegnati, negli ultimi quindici anni, a favorire iniziative di responsabilità sociale a livello nazionale ed aziendale che fossero frutto di un negoziato con le aziende. Questo **dialogo** tra i **sindacati e le imprese**, caratteristico del contesto nazionale, ha prodotto

dei risultati importanti sul fronte delle azioni positive delle imprese volte a garantire standard elevati di responsabilità sociale lungo il ciclo produttivo e anche nelle catene di fornitura.

Per il futuro sarà importante sostenere la definizione di Accordi Quadro tra imprese e/o settori e le organizzazioni sindacali, che includano anche il rispetto delle Linee OCSE e degli UN Principles su Business e diritti umani.

Con riferimento ai **grandi gruppi industriali**, nel gennaio 2009, è stato firmato l'accordo fra il gruppo Gucci, Confindustria Firenze, CNA Firenze e le Organizzazioni Sindacali Filtea-Cgil, Femca-Cisl, Ugl e RSU Gucci. L'intesa – la prima del settore in Italia – prevede la costituzione di un Comitato paritetico permanente per le politiche di filiera, allo scopo di adottare buone pratiche per la compatibilità e la sostenibilità economica dell'intera catena di fornitura Gucci. L'accordo, inoltre, intende promuovere modelli di comportamento che garantiscano ad ogni livello l'adozione degli standard della responsabilità sociale, promuovere un'efficace pianificazione dei diversi periodi del ciclo produttivo, valorizzare lo sviluppo del patrimonio culturale e di iniziative di formazione e innovazione tecnologica e studiare la fattibilità di percorsi che facilitino l'accesso al sistema bancario per le piccole e medie imprese. Con tale intesa il gruppo Gucci prosegue, insieme con i sindacati, un cammino iniziato nel campo della responsabilità sociale con un accordo firmato nel giugno 2004. Il protocollo sulla responsabilità sociale, firmato il 27 aprile 2009 fra l'Enel, i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e i tre segretari generali di Filctem, Flaei e Uilcem, prevede iniziative aggiuntive rispetto a quelle previste dalle leggi e dai contratti in materia di salute e sicurezza del lavoro, formazione, pari opportunità e tutela della diversità. Vanno segnalati gli Accordi stipulati tra i sindacati metalmeccanici e il Gruppo LUXOTTICA, nel periodo 2009- 2010 a Belluno, in materia di Welfare Aziendale – RSI Trasversale (carrello della spesa, fondo per l'acquisto di libri scolastici, fondo di assistenza sanitaria). L'Accordo Luxottica (sul carrello della spesa) è stato il primo in Italia in materia di Welfare Aziendale.

Sul fronte dei **CCNL** si segnalano gli accordi che seguono.

Il CCNL del settore assicurativo, firmato il 17/9/2007, istituisce con l'Allegato 9 l'Osservatorio Paritetico per il monitoraggio della diffusione e applicazione dei principi in materia di RSI. Inoltre il CCNL assicurativo ha istituito, fin dal 1991, il Comitato Nazionale di Pari Opportunità.

Il CCNL gomma e plastica, firmato il 18 marzo 2010 fra l'Associazione industriali gomma e plastica e Filctem, Femca e Uilcem, prevede un impegno delle aziende a realizzare delle iniziative socialmente responsabili nel campo della salute e sicurezza del lavoro, della formazione continua e della tutela delle fasce deboli di occupati. L'accordo in materia di Linee Guida su responsabilità sociale nella contrattazione di secondo livello, firmato il 18 novembre 2010 nei settori chimica e farmaceutica fra Federchimica e Filctem, Femca e Uilcem, prevede iniziative nei settori della conciliazione dei tempi vita-lavoro, tutela della diversità, sostegno del reddito, interscambio generazionale fra lavoratori anziani e giovani, occupabilità, pari opportunità e salute e sicurezza del lavoro.

Infine, per quanto riguarda le **PMI**, **CCNL** sono stati siglati tra le OO.SS di categoria Cgil, Cisl, Uil e gli aderenti a Confapi gli accordi che seguono: UNIONTESSILE (rinnovato il 22 luglio 2010), UNIONALIMENTARI (rinnovato il 16 settembre 2010), UNITAL (rinnovato il 19 luglio 2010), UNIONCHIMICA (rinnovato il 17 dicembre 2009). Per quanto riguarda il **settore bancario**, ABI e Sindacati hanno firmato, il 19 gennaio 2012, l'accordo per il nuovo contratto nazionale che vede in primo piano la tutela e lo sviluppo dell'occupazione, il recupero della redditività e la crescita della produttività e che valorizza la solidarietà generazionale e l'impiego stabile dei giovani, nell'interesse comune di imprese e lavoratori. Il contratto dedica una maggiore attenzione al tema della conciliazione dei tempi di vita e lavoro, a dimostrazione dell'interesse sociale che l'Accordo persegue.

La UIL al 15° Congresso nazionale UIL (2010), ha illustrato la filosofia del sindacato in materia di CSR.

La Cgil dal 2003 ha responsabilità politiche di RSI a livello di confederazione nazionale, di strutture territoriali e di federazioni nazionali di categoria. La Cgil collabora attivamente con la Commissione europea e con numerose organizzazioni internazionali sul tema della responsabilità sociale e ha contribuito alla stesura di alcuni importanti strumenti internazionali.

Tra le **organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile** numerose sono le attività realizzate . La **“Fondazione per la Diffusione della Responsabilità Sociale delle Imprese” (I-CSR)**, ente senza scopo di lucro i cui fondatori promotori sono il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, INAIL e UNIONCAMERE, opera attraverso attività di sensibilizzazione, in-

formazione, formazione e analisi. L'associazione "**Valore Sociale**", nasce nel 2006 per contribuire alla definizione, alla diffusione ed alla realizzazione attraverso strumenti pratici, di una nuova cultura della RSI.

Inoltre, l'associazione **Anima per il Sociale**, nata nel 2001, lavora in rete e in stretta collaborazione con le Istituzioni, Confindustria e le associazioni del territorio, nell'ottica della triangolazione e della implementazione di progettualità verso il mondo imprenditoriale e la società civile.

La **Fondazione I-CSR** ha realizzato, nel 2012, due progetti riferibili al tema della Salute e Sicurezza sul Lavoro e Responsabilità Sociale entrambi co-finanziati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali: il Progetto FIRSST, condotto in partnership con l'Universitas Mercatorum e Obiettivo Lavoro, ha puntato alla diffusione delle buone pratiche in materia di informazione e formazione per i lavoratori stranieri per la riduzione degli infortuni sul lavoro; il progetto SIC et SIMPLICITER, realizzato in partnership con l'Universitas Mercatorum, il Centro Produttività Veneto - Fondazione Giacomo Rumor di Vicenza e il Distretto della Meccatronica di Vicenza, ha progettato, sperimentato, validato e diffuso un Modello di Organizzazione e Gestione (MOG) per la Sicurezza e Salute nei luoghi di lavoro a livello di Distretto.

L'Associazione **Valore Sociale** è composta da rappresentanti di alcune tra le più importanti Organizzazioni della Società Civile operanti in Italia, da Istituzioni accademiche e da Istituzioni pubbliche. Tra i suoi soci fondatori si possono annoverare Action Aid Italia, Amnesty International Italia, ARCI (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana), Fondazione Culturale Responsabilità Etica, Mani Tese, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Oxfam Italia. Dal 2009 sono, inoltre, partner di Valore Sociale anche l'Associazione Italiana per il Contratto Mondiale dell'Acqua e l'Università degli studi di Milano Bicocca.

Anima per il Sociale riunisce un gruppo di manager e aziende che condividono la missione di diffondere tra le imprese la cultura della responsabilità sociale d'impresa e della sostenibilità, sul piano economico, sociale e ambientale. Annovera al proprio interno circa 60 soci, tra professionisti e imprese, molte delle quali grandi aziende di valenza nazionale ed internazionale, come Accenture, Autostrade per l'Italia, BNL, Deloitte, Enel, ENI, Ferrovie dello stato, Johnson & Johnson Medical, KPMG, Lottomatica, Poste Italiane, Procter & Gamble, Telecom Italia, Terna e Vodafone Italia.

La rete della Regione Toscana SA-Rete (network di imprese responsabili) è un'associazione ON-LUS che, partendo dall'esperienza comune degli associati, diffonde la cultura della RSI, la condivisione di buone pratiche e le iniziative comuni di imprese ma anche di altri soggetti interessati¹⁷.

A tal proposito il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sta realizzando un'attività conoscitiva finalizzata alla creazione del **canale CSR/Terzo settore all'interno dell'esistente sistema informativo delle organizzazioni non profit**, che rientra tra le attività del Piano statistico nazionale 2014-2016 dell'ISTAT¹⁸.

Sul fronte degli **eventi di portata nazionale**, si citano il **Forum CSR**¹⁹ dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana che si tiene ogni anno, dal 2005, in partnership con il Forum per la Finanza Sostenibile, il Global Compact Network Italia e il CSR Manager Network e il **Salone "Dal dire al Fare"** - organizzato annualmente dall'Università Bocconi, Regione Lombardia e altri enti locali, Agenzie e Fondazioni - dedicato alla Responsabilità Sociale d'Impresa²⁰ cui partecipano imprese, Pubbliche Amministrazioni ed organizzazioni non profit. Nel 2013 (5-13 aprile) si terrà a Napoli la prima edizione del **Salone Mediterraneo della Responsabilità Sociale Condivisa**, realizzata dall'Associazione Spazio alla Responsabilità, per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di comportamenti responsabili al centro del Mediterraneo.

Interventi 2012-2014

- Creazione di un tavolo *multistakeholders* presso il Ministero del Lavoro e delle Politi-

¹⁷ www.sa-rete.it

¹⁸ Il sistema informativo delle organizzazioni non profit si avvale dell'assistenza tecnica e statistica dell'ISFOL.

¹⁹ Per informazioni sulle passate edizioni si rimanda al sito di ABIEventi: <http://www.abieventi.it/>

²⁰ <http://www.daldirealfare.eu/index.php>

che Sociali

- Partecipazione alle piattaforme europee *multistakeholders*
- Partenariato strutturato pubblico-privato settoriale e/o territoriale per il perseguimento di obiettivi condivisi
- Partenariato tra sindacati e imprese per la definizione di accordi quadro volti a promuovere la CSR anche nella catena di subfornitura
- Strumenti multimediali, eventi, seminari e workshop, tematici/settoriali per diffondere la cultura strategica della RSI e le migliori pratiche
- Azioni di formazione delle imprese, delle istituzioni, delle organizzazioni di terzo settore e degli *stakeholders*
- Azioni di sensibilizzazione su filiere tecnologiche e distretti per lo sviluppo di progetti congiunti
- Creazione e implementazione del canale CSR/Terzo settore nel SIONP – sistema informativo delle organizzazioni non profit del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

b) Integrazione della RSI nell'ambito dell'istruzione, della formazione e della ricerca

Investire sui giovani che entreranno a far parte della vita delle aziende è un elemento chiave per rafforzare la cultura della responsabilità sociale, così come è importante agire sulla formazione continua dei lavoratori. Occorre, dunque, **agevolare il collegamento scuola-università-impresa** per favorire la diffusione di una consapevolezza in materia di imprenditorialità orientata a valori sostenibili. In questo ambito sarà favorito il partenariato pubblico-privato e la collaborazione con i sindacati sulle materie inerenti alle condizioni dei lavoratori.

Le **Università italiane** svolgono numerose attività di formazione, ricerca e analisi, in collaborazione con istituzioni pubbliche e imprese, che contribuiscono alla comprensione degli effetti dei comportamenti delle imprese e delle pubbliche amministrazioni in questo ambito e alla cultura della responsabilità sociale. Diverse Università italiane e Scuole di Management includono corsi in materia di RSI nei loro programmi di studio²¹.

Si citano, a titolo indicativo: **Altis** – Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica di Milano -, che ha l'obiettivo di sviluppare manager responsabili e, in particolare, il corso Professione CSR", organizzato in collaborazione con il CSR Manager Network, arrivato alla nona edizione; Bocconi – **CreSV** "Center for Research on Sustainability and Value"-; **EconomEtica**, Centro interuniversitario per l'etica economica e la responsabilità sociale d'impresa, la Scuola **Superiore Sant'Anna di Pisa** che realizza attività didattiche sul tema "impresa e diritti umani" mentre l'Istituto di Management della Scuola ha un'area di ricerca sul "Management della Sostenibilità". Presso l'Università **LUISS** di Roma è impartito un corso biennale multidisciplinare in Responsabilità Sociale dell'Impresa; presso l'**Università Tor Vergata** di Roma si tiene un corso per la "Corporate social responsibility e rendicontazione sociale" cui partecipano anche docenti del il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. L'**AICCON** – Associazione Italiana per la Promozione della Cultura della Cooperazione e del non profit (Centro Studi dell'Università di Bologna) - realizza, in collaborazione con la Facoltà di Economia di Forlì-Cesena e organizzazioni di Terzo settore, corsi di formazione post-lauream e approfondimenti scientifici sui temi afferenti alla CSR.

²¹ Per maggiori informazioni cfr: *Formazione Manageriale e CSR: Indagine sulle recenti tendenze nell'insegnamento della CSR Nord America, Europa, Italia a confronto*, I-CSR – Italian Center for Social Responsibility.

Importante è agire anche sul fronte delle **scuole**, in particolare degli **istituti tecnici** specializzati e delle scuole professionali. Un ambito di intervento per il 2013-2014 può riguardare l'introduzione dei temi della RSI nella proposta formativa degli Istituti Tecnici Superiori²², ossia "scuole speciali di tecnologia" che costituiscono un canale formativo di livello post secondario, formando tecnici nelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività.

In queste attività formative potrebbe essere impegnato anche il sistema delle Camere di Commercio in accordo con le istituzioni e gli Uffici scolastici locali.

Alcune sperimentazioni sono già in corso, ad esempio in **Veneto** è stato realizzato, per il triennio 2007- 2010, un progetto rivolto agli studenti delle classi quarte degli Istituti Tecnici, con la finalità di sensibilizzare le scuole ai temi della Responsabilità Sociale d'Impresa e di favorire la creatività dei giovani. Nella Provincia di Vicenza è in corso l'attività di informazione, formazione degli studenti delle scuole secondarie superiori condotta dal Centro Produttività Veneto - Fondazione Giacomo Rumor con il supporto della Fondazione I-CSR sulle tematiche della sostenibilità, dell'etica e del consumo responsabile.

La **Fondazione I-CSR** ha realizzato un progetto, denominato CREaTION, co-finanziato dalla Commissione Europea e condotto in Italia, Inghilterra e Romania in partnership con la Provincia di Milano, la Fondazione Clerici, Business in the Community e il sindacato dei lavoratori rumeni CSDR, finalizzato a diffondere ed integrare il concetto della CSR nei curricula formativi delle scuole secondarie superiori a vocazione professionale e tecnica. Inoltre, nel 2011, si è concluso il Progetto "Job Seekers Young People on the Move", co-finanziato dalla Commissione europea e condotto dalla Provincia di Milano in partnership con la Fondazione Clerici, la Fondazione I-CSR, il network Città dei Mestieri, le Municipalità di Bucarest (Romania) e Spišská Nová Ves (Slovacchia), finalizzato a migliorare le opportunità di lavoro per i giovani attraverso lo scambio di buone prassi in materia di sostegno all'occupabilità giovanile.

Un recente progetto pilota lanciato dal **MISE-PCN** si rivolge agli istituti tecnici specializzati per diffondere i valori del "gioiello etico" sensibilizzando i giovani, futuri operatori del settore, ai valori della RSI nella catena di fornitura dell'oro e dei metalli preziosi.

Il progetto "**Educarsi al futuro**", un'esperienza di informazione e sensibilizzazione degli studenti su tematiche riguardanti l'energia, l'ambiente e lo sviluppo sostenibile, ideato da **ENEA**, è realizzato da diversi anni nelle scuole.

L'interesse mostrato dagli studenti ha portato l'ENEA ad intraprendere con le scuole anche progetti di solidarietà internazionale finalizzati a finanziare l'elettrificazione di scuole rurali africane prive di energia con Kit fotovoltaici donati dagli stessi studenti (Campagna SUSTAIN – Sustainable future STudents African Italian Network).

Ulteriormente potrebbero crearsi **corsi di formazione ad hoc** per le figure specifiche previste dal **d. lgs. n.81/2008** e s.m.i. sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro; l'INAIL potrebbe proporsi, nel lungo termine, quale soggetto di attività formative in tema di salute e sicurezza e dare supporto nella definizione di percorsi didattici e pacchetti formativi ad hoc, da elaborare congiuntamente e/o in collaborazione con le Amministrazioni competenti. I destinatari sarebbero gli istituti di istruzione secondaria, le università, le imprese, i consulenti e/o liberi professionisti.

Oltre ai giovani è importante agire sui lavoratori attraverso gli strumenti della **formazione continua**, in collaborazione con gli enti bilaterali e i fondi interprofessionali. Alcune delle iniziative delle Regioni italiane hanno già inglobato la CSR nella formazione continua.

²² Istituiti con DPCM del 25 gennaio 2008. <http://www.indire.it/its/>

Si cita il progetto “Focs - **Formazione continua in Sardegna**” 2011-2012, finalizzato ad azioni formative in favore dei titolari e del personale delle imprese della Sardegna. Nell’Avviso pubblico è stata prevista una premialità attribuita, in sede di valutazione, ai progetti che ponevano attenzione alla diffusione delle conoscenze in ambito RSI; circa 14 progetti hanno presentato proposte che prevedono moduli formativi appositamente dedicati alla tematica. La Regione Sardegna intende attivare ulteriori interventi, attraverso la pubblicazione di un prossimo avviso a valere sul POR FSE, per la formazione continua di grandi e medie imprese o imprese associate. La Regione del **Friuli Venezia Giulia** finanzia, per gli anni 2011 e 2012, un modulo formativo obbligatorio di 2 ore in azienda su Europa 2020 e sulla RSI per la formazione continua dei lavoratori.

Occorre anche ricordare che la **riforma Fornero**,²³ attraverso sistemi di premialità e stanziamento alla formazione, può essere un’occasione per qualificare il mondo lavorativo puntando sull’individuo e rispondendo alle nuove esigenze che emergono dalla globalizzazione.

Le azioni a livello nazionale si integrano con i **programmi a livello comunitario**. Il programma Gioventù in Azione 2007-2013 è un programma della Commissione europea che promuove l'educazione non formale, i progetti europei di mobilità giovanile internazionale di gruppo e individuale attraverso gli scambi e il servizio volontario europeo, l'apprendimento interculturale e le iniziative dei giovani. Il Programma sostiene il nuovo quadro di politiche di cooperazione europea nel settore della gioventù, adottato nel 2009. Esso contribuisce, inoltre, a sostenere “*Youth on the move*”²⁴, l’iniziativa faro della strategia Europa 2020. In Italia il programma è attuato dalla Agenzia Nazionale per i Giovani. L'Autorità Nazionale del Programma è il Dipartimento della Gioventù della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Nuovo Programma d’azione per l’apprendimento permanente - cd. “Programma Lifelong Learning” dell’Unione europea - accogliendo in pieno gli indirizzi della Strategia di Lisbona, intende contribuire, attraverso l'apprendimento permanente, allo sviluppo dell'Unione europea quale società avanzata basata sulla conoscenza, per realizzare uno sviluppo economico sostenibile, maggiore coesione sociale e posti di lavoro più qualificati.

Interventi 2012-2014:

- **Iniziative per il collegamento scuole-università-imprese sui temi della RSI, favorendo il partenariato pubblico-privato e la partecipazione dei sindacati, delle cooperative sociali e delle imprese sociali**
- **Iniziative per la formazione continua dei lavoratori in coordinamento con gli enti bilaterali e i fondi interprofessionali di formazione continua**
- **Coordinamento degli interventi nazionali con i programmi europei “gioventù in azione” e “lifelong learning”**

2. Rendere consapevoli i cittadini e evitare pratiche sleali

Per dare maggiore forza alle azioni di sensibilizzazione occorre, a corollario degli interventi sul fronte delle imprese, agire presso i consumatori e i cittadini con il duplice obiettivo di dare visibilità alle imprese “virtuose” e di evitare comportamenti sleali da parte delle imprese (ad es. “green washing”). Inoltre, la valorizzazione dei processi di autoregolamentazione messi in atto dalle imprese e della co-regolamentazione rafforza la credibilità dei processi di CSR.

²³“Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita”- Legge 28.06.2012, n. 92 del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali.

²⁴ Comunicazione della Commissione al parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato sociale ed economico Europeo e al Comitato delle regioni su “youth on move” COM (2010) 477 finale

Allo stesso tempo la Pubblica Amministrazione, puntando sulla trasparenza e la legalità contribuisce a rinsaldare il rapporto di fiducia PA-imprese-cittadini. Nell'attività di informazione verso i cittadini un ruolo importante lo hanno le associazioni dei consumatori e le organizzazioni di cittadinanza attiva che realizzano attività formativa nelle scuole.

a) Strumenti per la visibilità delle imprese responsabili

Il Governo accoglie con favore l'iniziativa della Commissione europea di istituire un Premio sulla CSR/RSI dedicato al partenariato tra imprese e *stakeholder* (**"European CSR Award Scheme"**: *inspiring partnership for innovation and impact*) e supporterà il successo della sua realizzazione in Italia, contribuendo alla sua massima visibilità per favorire un'ampia mobilitazione del contesto imprenditoriale e degli *stakeholder*.

La Commissione UE ha affidato l'organizzazione dell' "European CSR Award Scheme" al consorzio costituito da CSR Europe e dai suoi partner nazionali, per l'Italia Fondazione Sodalitas. Questa gestirà l' European CSR Award nel contesto del già affermato "Sodalitas Social Award", di cui rappresenterà una importante aggiunta per il focus sulle partnership imprese-stakeholder, a fianco delle altre categorie dedicate alle manifestazioni chiave della responsabilità sociale.

Il *Sodalitas Social Award* è il premio che ogni anno, dal 2002, la Fondazione Sodalitas, cui aderiscono 88 imprese leader del mercato italiano¹, assegna ad imprese, associazioni imprenditoriali, distretti industriali ed organizzazioni che si siano concretamente impegnate in progetti di Sostenibilità d'Impresa. Le 6 categorie in cui si articola il Sodalitas Social Award coprono ambiti significativi della Sostenibilità d'impresa: ambiente; comunità; valore della Persona e Lavoro; mercato; Responsabilità Sociale realizzata da PMI; Responsabilità Sociale realizzata da ente locale, istituzione pubblica o scolastica. Sodalitas nasce da un'iniziativa lanciata nel 1995 da Assolombarda. Complessivamente, le prime 10 edizioni del Sodalitas Social Award hanno visto la partecipazione di circa 1.400 aziende con oltre 2.000 progetti. All'ultima edizione del Premio sono stati portati all'attenzione di Commissioni e Giuria ben 253 progetti da parte di 199 imprese.

Sarà inoltre valorizzato quanto realizzato in questo ambito da parte della PA, delle associazioni di categoria, del terzo settore e dai network esistenti per valorizzare le imprese e aumentarne la visibilità. A riguardo si citano alcune **iniziative di premi e albi in corso**.

Il Comune di Rovigo nel 2005, con il patrocinio del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ha istituito un **“Premio nazionale per la responsabilità sociale delle imprese (Città di Rovigo)”** in cui sono state premiate grandi medie, piccole e microimprese. L’iniziativa ha avuto l’adesione delle associazioni di categoria tra cui CNA, Confapi, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, ABI, CIA, Confagricoltura, Casartigiani, Confcooperative. Coldiretti, ecc., INAIL e la Camera di commercio. Il 27 ottobre 2011, a conclusione della **Campagna europea sulla manutenzione sicura**, promossa dall’Agenzia europea per la salute e sicurezza sul lavoro nel biennio 2010-2011, sono state premiate a Napoli numerose buone pratiche (Enel, Iscar Italia, Tarkett, Centro Ricerche Casaccia dell’Enea, Assosistema-Confindustria, Usl di Modena e Reggio Emilia con Confindustria Ceramica, Spisal dell’Ulss 6 di Vicenza, Aifos (Associazione Italiana Formatori della Sicurezza sul Lavoro), Fulgar, Ineos Manufacturing Italia, lo stabilimento di Garessio di Sanofi, il Gruppo Ferrovie dello Stato, ForesEngineering, Studio Odontoiatrico Di Blasio di Guardia Sanframondi di Benevento e del Centro Odontoiatrico Casertano s.r.l.). Sempre in materia di sicurezza e salute sui luoghi di lavoro, Confindustria ha realizzato, nel 2012, con l’Inail e con il supporto tecnico di APQI ed Accredia, il Premio Sicurezza sul luogo di lavoro, al fine di offrire un significativo contributo al processo di diffusione della cultura della sicurezza, che coinvolge tutto il sistema produttivo italiano”

Numerose altre buone prassi sono in fase di valutazione da parte della Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro. Il Premio **“Organizzazioni verso Valore Sociale”** individua le migliori pratiche presentate, sulla base di criteri contenuti nello standard Valore Sociale, dalle organizzazioni pubbliche, private e non profit di qualunque settore produttivo o di servizi. Un’ulteriore azione sviluppata per aumentare la visibilità delle imprese responsabili è offerta dalla **Regione Liguria** che prevede la creazione di un **Albo dei datori di lavoro socialmente responsabili**, disponendo per questi soggetti agevolazioni e criteri di premialità a partire dal 2012. Anche il **Piemonte** si è mosso nella stessa direzione, istituendo un **registro** che raccoglie tutte le **aziende** piemontesi che hanno implementato iniziative di RSI. Il registro sarà attivo a partire dal 2013. La **Regione Lombardia** in collaborazione con ALTIS – Alta Scuola Impresa e Società dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano -, ha lanciato nel 2008 il **Premio Famiglia- Lavoro** con la finalità di valorizzare le realtà imprenditoriali, la PA e i soggetti del territorio che si sono distinti per aver pensato e attuato progetti di valorizzazione del personale e conciliazione vita familiare e vita lavorativa. Inoltre, dal 2012, Unioncamere Lombardia sottopone le buone prassi delle Imprese Responsabili al vaglio della pubblica evidenza con i profili aziendali consultabili on line sul sito <http://csr.unioncamerelombardia.it>.

Sempre sul fronte sindacale, il **Premio “Etica e impresa”** – è stato promosso nel 2006 dalle Associazioni dei Quadri e delle Alte Professionalità di Cgil, Cisl Uil e dalle Associazioni dei Manager e dei Direttori del Personale (Federationmanagement e Aidp) – e ha anche avuto uno spazio di visibilità nelle edizioni 2008/2009/2010 al festival Internazionale di Ravello. Il Premio - che ha coinvolto imprese di ogni dimensione e settore, Enti Locali e Scuole di secondo grado – promuove un nuovo modello di impresa etica e responsabile in cui la cultura del lavoro sia basata sulla centralità della persona e sull’equilibrio tra profitto e responsabilità sociale in un contesto di positivo accordo tra i diversi protagonisti sociali.

Interventi 2012-2014

- Azioni per la valorizzazione e la visibilità delle imprese virtuose (premi, albi ecc.)
- Valorizzazione e supporto alla realizzazione in Italia dell’ “European CSR Award”

b) Azioni per migliorare il livello di fiducia dei consumatori

Esiste una certa distanza tra le aspettative e la percezione delle realtà aziendali da parte dei cittadini-consumatori e il reale comportamento delle imprese. Questo divario può dipendere da diversi fattori, alcuni dei quali verranno affrontati in altre parti del Piano d’Azione (cfr. par sulla “trasparenza” e sul “premio di mercato”), tra questi è di particolare rilievo la fiducia e l’affidabilità del prodotto nelle relazioni tra impresa e consumatore. Fiducia che viene minata da comportamenti irresponsabili (es. incidenti rilevanti causati da attività industriale), ma anche da pratiche commerciali sleali volte a ingannare il consumatore circa il contenuto “sociale e ambientale” del prodotto (cd. “*green and social washing*”).

Sotto questo profilo, è in primo luogo importante l'**effettiva ed efficace applicazione della normativa** generale e settoriale con riferimento alle pratiche sleali. In Italia, l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), istituzione indipendente, che prende le sue decisioni sulla base della legge, ha tra le sue funzioni, dal 2007, il compito di tutelare i consumatori (e dal 2012 anche le microimprese) dalle pratiche commerciali scorrette delle imprese e dalla pubblicità ingannevole.

Alla **tutela** e al rafforzamento della posizione **dei consumatori** contribuisce il Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (CNCU), organo rappresentativo delle associazioni dei consumatori e degli utenti a livello nazionale, che ha sede presso il Ministero dello Sviluppo Economico ed è presieduto dal Ministro o da un suo delegato (legge 30 luglio 1998, n. 281) che ha il compito di contribuire al miglioramento e al rafforzamento della posizione del consumatore/utente nel mercato.

Per favorire la legalità nei comportamenti per le imprese il Governo ha adottato un'importante azione volta ad attribuire un **rating di legalità** alle aziende²⁵ che ne fanno richiesta. L'Autorità Garante per la Concorrenza e il Mercato (AGCM) definisce il regolamento al fine di promuovere l'introduzione di principi etici nei comportamenti aziendali con l'attribuzione del rating di legalità, su istanza volontaria dell'impresa operante sul territorio nazionale e che raggiunga un fatturato minimo di due milioni di euro.

Il regolamento prevede i requisiti di base per poter accedere al rating di legalità e anche l'attribuzione di un punteggio aggiuntivo qualora l'impresa preveda, tra le altre cose: l'adozione di processi volti a garantire forme di *Corporate Social Responsibility*, anche attraverso l'adesione a programmi promossi da organizzazioni nazionali o internazionali e l'acquisizione di indici di sostenibilità; il rispetto dei contenuti del Protocollo di legalità sottoscritto dal Ministero dell'Interno e da Confindustria in data 10 maggio 2010 e rinnovato il 19 giugno 2012; l'adesione a codici etici di autoregolamentazione approvati dall'AGCM.

La legge stabilisce che del rating attribuito si terrà conto in sede di concessione di finanziamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, nonché in sede di accesso al credito bancario, secondo le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze e del Ministro dello Sviluppo Economico. Gli istituti di credito che omettono di tener conto del rating attribuito in sede di concessione dei finanziamenti alle imprese sono tenuti a trasmettere alla Banca d'Italia una dettagliata relazione sulle ragioni della decisione assunta.

Sotto il profilo fiscale sarà altrettanto importante rafforzare la lotta contro il **transfer pricing** e i **paradisi fiscali** che richiede un forte coordinamento a livello internazionale dei soggetti istituzionali preposti alla lotta contro l'evasione fiscale.

Importante è anche il protocollo di collaborazione, sottoscritto il 10 ottobre 2012, dal **Ministero dell'Interno**, ITACA (Istituto per l'innovazione e trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale) e CCASGO (Comitato di coordinamento per l'altra sorveglianza grandi opere), finalizzato a rafforzare il coordinamento delle attività dello Stato e delle Regioni per il contrasto dell'illegalità e la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nel mercato degli appalti pubblici. L'obiettivo è anche quello di integrare le attività dei due organismi e rendere disponibili linee guida e buone prassi a tutte le stazioni appaltanti per rendere più efficace l'azione di contrasto delle mafie ma anche per qualificare la gestione della spesa pubblica dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali nel campo dei contratti pubblici.

Tra i **progetti** finalizzati alla legalità, che vedono il coinvolgimento anche delle organizzazioni del Terzo settore, si citano i seguenti.

²⁵ Art. 5-ter del decreto legge 24 gennaio 2012, n.1 (così come modificato dall'art.1, comma 1-quinquies, del decreto legge 24 marzo 2012, n. 29, convertito con modificazioni, dalla legge 18 maggio 2012, n. 62).

Il **progetto SCORE**: Stop Crimes On Renewables and Environment (Fermare la criminalità organizzata nel settore ambientale e in quello delle energie rinnovabili)". Questo progetto, realizzato dalla Fondazione Culturale Responsabilità Etica, vede il coinvolgimento di Arci Lombardia, Associazione Saveria Antiochia Omicron, Associazione Valore Sociale, Banca Popolare Etica, Centro di Iniziativa Europea Soc. Coop., Forest Stewardship Council Italia, TE-SAF - Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali, Università di Padova -. Il progetto si propone di: promuovere l'impegno diretto di imprese, Pubbliche Amministrazioni, Associazioni di categoria, società civile nel contrasto al crimine organizzato e alla illegalità, nei settori foresta/legno ed energie rinnovabili; di fornire agli attori interessati metodologie, modelli e strumenti di valutazione, controllo e prevenzione dei rischi di illegalità nei settori oggetto del Progetto; di creare un network degli attori interessati per lo scambio di buone prassi, esperienze, informazioni provenienti da ricerche e sperimentazioni.

Gli **Accordi** che le **Unioncamere territoriali** hanno fatto con **Libera** (organizzazioni di Terzo settore), per promuovere la cultura della legalità nell'economia e per combattere le infiltrazioni criminali con azioni concrete. Gli accordi fissano le modalità di collaborazione per la lotta alla criminalità organizzata ed alle infiltrazioni mafiose nell'economia. Libera si occuperà di realizzare progetti di formazione per l'affermazione della cultura della legalità a supporto del sistema camerale. Fra le varie misure, si prevede anche la promozione del progetto "SOS Giustizia", un servizio di ascolto e di assistenza alle vittime della criminalità organizzata", che sarà gestito da Libera la quale si impegna a garantirne l'operatività nelle sedi delle Camere di commercio aderenti. Le Unioncamere territoriali si impegnano a supportare Libera nell'attività di monitoraggio e mappatura dei beni confiscati alla mafia nel territorio regionale, con particolare riferimento alla gestione di beni produttivi ed aziendali, ed a mettere a disposizione le informazioni e gli studi di natura economico-statistica elaborati dai propri uffici.

Interventi 2012-2014

- **Efficace applicazione della normativa sulle pratiche sleali**
- **Rafforzamento della tutela dei consumatori**
- **Diffusione e applicazione del "rating di legalità"**
- **Lotta al *transfer pricing* e ai paradisi fiscali**
- **Promozione di buone pratiche in materia di legalità del mondo privato, delle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva, della società civile e di altri *stakeholders***
- **Coordinamento Stato-Regioni per rafforzare la lotta all'illegalità e alle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici**

c) Miglioramento dei processi di autoregolamentazione e co-regolamentazione

Le imprese adottano **codici di condotta**, ad esempio a livello settoriale i codici si concentrano su questioni rilevanti per il settore di riferimento. Per rendere tali codici efficaci e credibili, occorrono adeguati strumenti di monitoraggio e controllo. In questo processo al fine di superare i suddetti limiti è importante il ruolo dell'Amministrazione pubblica, in **linea con gli orientamenti internazionali**, anche nell'ottica di definire processi di co-regolamentazione pubblico-privata. Saranno, inoltre, promossi **Accordi quadro tra le parti sociali**.

A riguardo si cita il decreto legislativo n 81/2008 in materia di riordino e riforma delle norme vigenti in materia di salute e sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori nei luoghi di lavoro, che, all'articolo 6, comma 8, lettera h, detta l'opportunità di "valorizzare sia gli accordi sindacali sia i codici di condotta ed etici, adottati su base volontaria, che, in considerazione delle specificità dei settori produttivi di riferimento, orientino i comportamenti dei datori di lavoro, anche secondo i principi della responsabilità sociale, dei lavoratori e di tutti i soggetti interessati, ai fini del miglioramento dei livelli di tutela definiti legislativamente".

In tale quadro normativo, il **Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali** ha istituito appositi comitati, costituiti ai sensi dell'articolo 6 del D.Lgs. n 81/2008, tra i quali, uno specifico per l'elaborazione di criteri unici che individuino i requisiti dei **codici etici**, di condotta e accordi sindacali, al fine di evidenziarne i tratti comuni.

Si è provveduto, quindi, ad esaminare un campione non esaustivo di soggetti, al fine di classificarli secondo la diversa tipologia giuridica - settore pubblico, settore privato, incluse le piccole e medie

industrie, terzo settore - e si sono individuate 5 macroaree: tutela della salute e sicurezza sul lavoro, promozione di buone pratiche lavorative, gestione dell'organizzazione, tutela dell'ambiente, rispetto dei diritti umani.

Si sta procedendo ad acquisire le singole autorizzazioni degli enti e imprese esaminate al fine di giungere alla pubblicazione dei dati acquisiti e dei singoli codici etici.

La Commissione consultiva ha effettuato la raccolta di un primo campione di accordi sindacali, codici etici e di condotta al quale dare massima divulgazione tramite il sito istituzionale e, quindi, in linea con la previsione di legge. Sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (www.lavoro.gov.it), nell'area "Commissione consultiva permanente", sono pubblicati e resi disponibili per la consultazione gli accordi sindacali, i codici di condotta ed etici selezionati, anche con l'obiettivo di favorire, nel tempo, l'implementazione dell'area dedicata attraverso l'acquisizione e la pubblicazione di ulteriori accordi sindacali, codici di condotta ed etici (ex art. 6, comma 8, lett. h) del d.lgs. n.81/2008).

Confindustria, nell'ambito del Comitato dedicato ai Codici etici, ha fornito diversi esempi di Codici ispirati ai principi di responsabilità sociale adottati da imprese associate di media e grande dimensione.

Confapi, in qualità di organizzazione datoriale presente nella Commissione Consultiva permanente per la sicurezza, ha collaborato attivamente ai lavori della stessa in attuazione dell'art. 6 comma 8 lett. l) del D.lgs. 81/2008 coinvolgendo alcune piccole e medie imprese associate nella valorizzazione dei Codici etici ispirati alla Responsabilità sociale d'impresa.

Tra le buone pratiche individuate dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali si cita il **Codice Etico e la Carta Valori di Confcommercio** - Imprese per l'Italia Provincia di **Cosenza**. Attraverso questi due documenti, la Confcommercio di Cosenza intende sostenere ed affiancare i propri Associati nel contrasto all'illegalità, in quanto è solo attraverso un contesto di legalità e di sicurezza che si può garantire la libertà d'impresa e contribuire ad un sano sviluppo sostenibile.

Interventi 2012-2014

- **Azioni di accompagnamento a processi di autoregolamentazione e co-regolamentazione**
- **Individuazione di procedure di monitoraggio e controllo indipendenti**
- **Definizione di Accordi Quadro tra le parti sociali**

d) Il contributo della PA: trasparenza e legalità

Per rinsaldare il rapporto di fiducia tra Pubblica Amministrazione, imprese e cittadini è di grande importanza il comportamento e il ruolo della Pubblica Amministrazione per quanto attiene a due aspetti essenziali della responsabilità sociale ossia la trasparenza e la legalità.

La legislazione italiana, soprattutto dell'ultimo decennio, ha dato molta importanza alla **trasparenza amministrativa**, che è ormai divenuta uno dei cardini delle recenti riforme dell'amministrazione pubblica assieme alla semplificazione amministrativa, al ciclo della performance e al merito.

Il concetto di trasparenza amministrativa è inteso, nella sua accezione più ampia, come garanzia della massima circolazione possibile delle informazioni e dei documenti sia all'interno della pubblica amministrazione sia all'esterno, nei confronti dei cittadini e dei fruitori finali dell'azione amministrativa (*stakeholders*); costituisce, quindi, lo strumento più importante a garanzia della imparzialità e del buon andamento della Pubblica Amministrazione ed è di ausilio agli organi di direzione

ne politica degli enti, ai cittadini e agli utenti per esercitare un controllo diffuso sull'azione amministrativa.

L'intervento riformatore introdotto dal d.lgs. 27 ottobre 2009, n.150, e successive modifiche ed integrazioni, finalizzato ad incidere sull'intero governo dell'azione amministrativa, introduce nell'ordinamento positivo una definizione di trasparenza (art.11 co.1) legata al concetto di accessibilità totale, anche attraverso la pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni di una serie di documenti, dati ed informazioni concernenti l'operato delle pubbliche amministrazioni - puntualmente indicati nel medesimo articolo 11 co. 8 e specificati dalla delibera della Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche (CiVIT) n.105/2012 e n. 2/2012 -, secondo il modello anglosassone della *total disclosure* e dell' *open government*.

L'adempimento degli obblighi di trasparenza da parte di tutte le pubbliche amministrazioni rientra, secondo la legge (art.11 d.lgs. 150/2009) nei livelli essenziali delle prestazioni disciplinati nella Costituzione (art. 117, co. 2, lett. m) per cui l'attuazione di tale disciplina richiede modalità tendenzialmente uniformi in ciascuna amministrazione su tutto il territorio nazionale.

La trasparenza presenta, nella logica del decreto, un duplice profilo: un profilo "statico", consistente essenzialmente nella pubblicità di dati attinenti alle pubbliche amministrazioni per finalità di controllo sociale, e un profilo "dinamico", direttamente correlato alla performance. La pubblicazione on line dei dati, infatti, consente, da un lato, a tutti i cittadini un'effettiva conoscenza dell'azione delle pubbliche amministrazioni, sollecitando e agevolando modalità di partecipazione e coinvolgimento della collettività, dall'altro, è un'importante spia dell'andamento della performance delle pubbliche amministrazioni e del raggiungimento degli obiettivi espressi nel più generale ciclo di gestione della performance. Uno degli aspetti più rilevanti nella fase di pianificazione strategica all'interno del ciclo della performance è rappresentato dal Programma triennale per la trasparenza e l'integrità previsto dall'art. 11 co. 2 d.lgs n.150 /2009 (di seguito Programma) che ogni Amministrazione è tenuta ad adottare ed aggiornare annualmente. Il Programma permette di rendere pubblici ai portatori di interesse (cittadini e *stakeholder*) gli *outcome* e i risultati conseguiti o desiderati, nonché i contenuti del Piano della performance delle amministrazioni, ed è definito dall'organo di indirizzo politico-amministrativo, su impulso dell'Organismo indipendente di valutazione della performance (OIV) e sulla base delle delibere di indirizzo della CiVIT.

Il d.lgs. n. 150/2009 assegna alla trasparenza anche la funzione di garanzia della **legalità** (art. 1, co. 2) con la conseguenza che la relativa disciplina gioca un ruolo strategico nella promozione della cultura della legalità e nella prevenzione di fenomeni corruttivi, risultando un utile strumento per l'emersione di situazioni di conflitto di interessi o di illecito.

In materia di trasparenza negli appalti pubblici le leggi più importanti promosse dall'Italia hanno riguardato la legge n. 136/2008 "Piano straordinario contro il crimine organizzato" e la legge n. 217/2010 e il decreto legge n. 187/2010 "Misure urgenti per la sicurezza nazionale." In attuazione di questa normativa, l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (AVCP) ha definito il CIG (CIG, Codice Identificativo Gara) per la tracciabilità dei pagamenti, e fornito delle Linee Guida dedicate.

Le politiche del Governo sono state caratterizzate, negli ultimi tempi, da un'attenzione costante alla cultura della legalità e alla lotta agli illeciti perpetrati in ambito politico-amministrativo anche alla luce dei dati emergenti sul fenomeno corruzione .

Le ultime rilevazioni del *Corruption Perception Index* (CPI), compiute da Transparency International - basate sulle opinioni di esperti e professionisti - collocano l'Italia al sessantanovesimo posto

(a pari merito con il Ghana e la Macedonia), con un progressivo aggravamento della corruzione percepita negli ultimi anni. Le rilevazioni effettuate da Transparency International attraverso il *Global corruption barometer* consentono, altresì, di valutare la percezione del fenomeno corruttivo da parte dei cittadini con riferimento a specifiche istituzioni con il risultato che, per il biennio 2010/2011, in Italia, il primato spetta alla corruzione politica, seguita da quella del settore privato e della pubblica amministrazione.

Venendo, per l'appunto, ai costi del fenomeno, la Corte dei Conti ha stimato, per il 2009, quelli "economici" in diversi miliardi di euro. Costi ai quali si aggiungono quelli – di ancor meno agevole quantificazione - sempre economici ma "indiretti": si pensi ai costi connessi ai ritardi nella definizione delle pratiche amministrative, al cattivo funzionamento degli apparati pubblici ovvero alla inadeguatezza se non inutilità delle opere pubbliche, dei servizi pubblici e delle forniture pubbliche realizzati o alla non oculata allocazione delle già scarse risorse pubbliche.

Il danno indiretto è anche quello all'economia nazionale, perché la corruzione allontana le imprese dagli investimenti e, minando alla radice la fiducia dei mercati e degli operatori economici, causa una perdita di competitività del sistema Paese, produce costi enormi e destabilizza le regole dello Stato di diritto e del libero mercato.

La recente legge n. 190/2012 recante "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella Pubblica Amministrazione", ha come obiettivo la prevenzione e la repressione del fenomeno della corruzione attraverso un approccio multidisciplinare, nel quale gli strumenti sanzionatori si configurano solamente come alcuni dei fattori per la lotta alla corruzione e all'illegalità nell'azione amministrativa.

Viene confermata, quindi, l'attenzione dell'Italia alla promozione, anche attraverso la produzione normativa, della cultura della legalità nell'attività amministrativa e dell'etica pubblica per ridurre il rischio di *maladministration* e per riaffermare la qualità e l'autorevolezza della pubblica amministrazione.

Interventi 2012-2014

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">• Diffusione e applicazione dei principi, delle norme e delle pratiche di trasparenza e legalità nella Pubblica Amministrazione• Promozione di buone pratiche in materia di legalità e lotta alla corruzione• Coordinamento Stato-Regioni per rafforzare la lotta all'illegalità, alla corruzione e alle infiltrazioni mafiose negli appalti pubblici |
|--|

B. OBIETTIVO: Sostenere le imprese che adottano la RSI

1. Sostegno dal lato dell'offerta pubblica

Partendo dalle esperienze acquisite la PA procederà avendo presente che la responsabilità sociale, come evidenziato nel capitolo sull'ambito di intervento, ha una **natura multidisciplinare** e concerne diritti umani, lavoro e occupazione, tutela dell'ambiente e efficiente utilizzo delle risorse naturali, lotta alla corruzione, tutela dei consumatori, sviluppo delle collettività, buona governance fiscale, sviluppo e trasferimento di conoscenze a beneficio degli *stakeholders* e delle comunità locali, oltre a necessitare di azioni trasversali inerenti alla catena di fornitura e alla trasparenza e alla divulgazione delle informazioni finanziarie e non finanziarie.

Un approccio multidisciplinare comporta l'attivazione da parte della Pubblica Amministrazione di **azioni coordinate e integrate tra le diverse strutture competenti per materia**.

a) Incentivi, sgravi fiscali, premialità e semplificazione

Nell'ambito degli strumenti di supporto pubblico un'attenzione particolare è dedicata alle **PMI** che non sono spesso in grado di reperire le risorse necessarie per avviare e sostenere un percorso di sostenibilità. Inoltre sarà importante il sostegno a **progetti congiunti tra più imprese, di rete o di filiera produttiva**, poiché importante, nei rapporti di filiera, è il ruolo di "traino" che le grandi aziende possono avere nei confronti delle PMI partner attraverso attività di vario tipo, quali la diffusione delle pratiche sostenibili anche attraverso azioni di accompagnamento nonché la diffusione di buone pratiche già sperimentate, ad esempio, nell'ambito di azioni di due diligence o forme di reporting. . Da un'analisi condotta nel 2011²⁶ emerge che gli sforzi aziendali di comportamenti responsabili nei rapporti di filiera tendono allo sviluppo congiunto di prodotti e servizi, all'adozione di processi e tecnologie funzionali alla minimizzazione dell'impatto socio-ambientale ed all'incentivazione dei processi di trasferimento di conoscenze e competenze, lungo la filiera, che contribuiscono all'innovazione e alla creazione di valore.

Per favorire i processi volontari delle imprese e sostenere le imprese nell'avvio e consolidamento di corrette azioni di CSR, si farà ricorso ad un insieme di **tipologie di strumenti** dell'offerta: incentivi, sgravi fiscali, premi monetari, premialità - anche nell'ambito di misure a carattere più generale, ad esempio in tema di innovazione, internazionalizzazione, appalti pubblici - e semplificazioni autorizzative. Le semplificazioni e le premialità di tipo orizzontale consentirebbero anche di superare la scarsità di risorse pubbliche da destinare agli incentivi alle imprese.

Le **azioni messe in campo** a livello di Amministrazioni centrali e regionali sono state spesso rivolte a singoli ambiti della RSI/CSR (ad esempio **sicurezza sul lavoro, investimenti ambientalmente sostenibili, inclusione sociale, conciliazione famiglia-lavoro**). Numerose sono le iniziative in materia di **efficientamento energetico e fonti rinnovabili**.

Il tema della **conciliazione tra tempi di lavoro e tempi di cura della famiglia** rappresenta una delle priorità su cui l'Unione Europea ha invitato gli Stati membri ad intervenire, al fine di sostenere la strategia comune per la piena occupazione attraverso la rimozione delle barriere che ostacolano, in particolare, l'occupazione femminile.

²⁶"L'implementazione della CSR nei rapporti di filiera", Ministero dello Sviluppo Economico-PCN e Università Bocconi, 2011.

Per rendere efficaci le iniziative di work-life balance occorre un contesto territoriale in cui la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro formi oggetto di interventi del Governo, delle Regioni e degli Enti locali, rivolti in particolare alle infrastrutture e ai servizi pubblici, secondo le rispettive competenze e risorse, alla regolamentazione di nuovi tempi delle città nonché alla definizione di adeguati incentivi economici e normativi per il sostegno della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.

Il Dipartimento per le Politiche della Famiglia ha proceduto all'Avvio della sperimentazione su base nazionale dello standard Family Audit. L'Intesa Conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, sancita dalla Conferenza il 29 aprile 2010, ed entrata in piena operatività a fine 2010, e la successiva intesa del 25 Ottobre 2012, prevedono che le Regioni, con il coordinamento del Dipartimento per le Pari Opportunità, attuino sui propri territori iniziative in favore delle donne e degli uomini che lavorano e, nel contempo, svolgano compiti di cura dei bambini o delle persone adulte in difficoltà. Un Gruppo di lavoro nazionale, coordinato dal Dipartimento per le Pari Opportunità, e costituito dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia, dai rappresentanti regionali designati dalla Conferenza unificata, dall'Anci e dall'UPI, ha messo a punto un sistema unitario di rilevazione degli interventi e monitora l'utilizzo delle risorse e la realizzazione dei servizi di conciliazione programmati.

Le **politiche di conciliazione** hanno riguardato l'avvio di attività formative per le donne adulte uscite dal mercato del lavoro per esigenze di conciliazione (Toscana ed Emilia Romagna). In altre Regioni (Puglia) vengono erogate forme di sostegno alla genitorialità attraverso una integrazione al reddito delle lavoratrici madri in astensione facoltativa per garantire loro il 100% dei contributi. In altre ancora (Piemonte e Lombardia) sono riconosciuti alle imprese incentivi per favorire il rientro al lavoro delle donne fuoriuscite per impossibilità a conciliare vita e lavoro. Sempre nell'ambito dell'Intesa Conciliazione, le Regioni hanno introdotto nuove modalità di prestazione di lavoro e tipologie contrattuali facilitanti, promuovendo, nel settore privato e in quello pubblico, modelli organizzativi flessibili (telelavoro, *part-time*, *job sharing* e *job rotation*) per la conciliazione dei tempi dei lavoratori e delle lavoratrici (Piemonte, Abruzzo, Toscana) e alcune città stanno organizzando gli orari dei servizi compatibilmente con le esigenze di cura rappresentate dalle donne (Puglia).

Occorre anche ricordare che, per il periodo 2011-2013, la Regione Lombardia ha lanciato un'iniziativa denominata "Welfare Aziendale", con stanziamento di 850.000 euro, rivolta alle PMI, per sostenere progetti sperimentali di welfare aziendale complementare, la promozione di approvvigionamento da fornitori locali qualificati in termini di RSI, reti di solidarietà tra imprese in crisi operanti nello stesso ambito territoriale.

Rispetto a tale tematica, uno strumento per favorire la conciliazione potrebbe essere rappresentato dalla costituzione di **Fondi regionali per la flessibilità nel lavoro**, mutuando l'esperienza della Regione Puglia che prevede la loro costituzione presso gli Enti Bilaterali. Il Fondo risponde al bisogno di conciliazione dei tempi di vita-lavoro delle lavoratrici e lavoratori che hanno necessità sia di maggiore flessibilità negli orari di lavoro sia di servizi versatili e di qualità in grado di semplificare la gestione degli impegni professionali e dei carichi di cura familiare, finanziando diverse misure quali: il sostegno alla contribuzione per il part time, l'integrazione al reddito per congedo parentale, l'integrazione al reddito per astensione facoltativa a seguito di maternità.

In materia di **salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**, l'**INAIL** - Istituto Nazionale per gli infortuni sul lavoro - persegue una tutela globale ed integrata, promuovendo politiche a favore di un'azione preventiva in materia di salute e sicurezza sempre più mirata e strutturata, nella convinzione che agire sul terreno della prevenzione voglia dire soprattutto proteggere e valorizzare il capitale umano come conservazione e valorizzazione del capitale sociale.

Dal 2004 l'Istituto riconosce la riduzione del **premio assicurativo**²⁷ alle imprese che abbiano intrapreso percorsi responsabili, definibili secondo requisiti e mediante parametri che sono stati modificati nel corso degli anni e secondo gli sviluppi dello scenario europeo ed internazionale. Nel 2012 la percentuale di sconto riconosciuta ha assunto un peso maggiore²⁸, pari addirittura al 30% per le microimprese. Si precisa che il riconoscimento del beneficio è interamente basato sui principi e gli aspetti specifici declinati nella UNI ISO 26000:2010 e rimodulati sulle specifiche esigenze dell'Ente, prevedendo già, ad esempio, punteggi di merito per "le aziende che abbiano privilegiato e privilegiano, nella selezione dei fornitori e/o per la gestione di appalti, anche per quanto attiene alla tutela della SSL, criteri di Sustainable Public Procurement o Green Public Procurement". Per il 2013 l'INAIL prevede il riconoscimento del beneficio ex DM 12/12/2000 art. 24 e s.m.i. alle imprese che avranno realizzato buone prassi o adottato buone prassi implementate da altri. Tale azione avrà come destinatari tutte le aziende in possesso dei requisiti per il rilascio della regolarità contributiva ed assicurativa ed in regola con le disposizioni obbligatorie in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro (pre-requisiti).

Le **Regioni e l'INAIL** potranno raccordarsi per la stipula di accordi, per quanto attiene agli aspetti di salute e sicurezza sul lavoro nella costituzione di **partnership pubblico-privato** per la definizione di accordi di settore o di accordi territoriali, che prevedano il coinvolgimento delle parti sociali e delle associazioni di categoria. Tali accordi, verrebbero riconosciuti per il beneficio ex DM 12/12/2000 art. 24 e s.m.i., come già avviene per analoghi Accordi in materia di Sistemi di Gestione della Salute e Sicurezza (SGSL).

Proseguendo sulla strada intrapresa occorre **promuovere, per il futuro, un approccio strategico e integrato** che dovrebbe riguardare l'insieme delle attività di business e gestione dell'impresa e coinvolgere i diversi settori della PA, incluse le istituzioni preposte alla internazionalizzazione.

Interessante sotto il profilo della **organicità del sostegno pubblico** alle imprese è il progetto della Regione Marche I.Re.M (Imprese Responsabili delle Marche) che ha comportato il coinvolgimento di tutti gli *stakeholders* e la sperimentazione su un panel di 42 aziende, in maggioranza piccole, dei settori calzaturiero, alimentare, metalmeccanico e del mobile. Partendo da un codice di comportamento, dalla elaborazione di linee guida regionali e dalla creazione di una banca dati regionale, è stato elaborato un cruscotto per la rendicontazione della RSI da parte delle aziende e, su queste premesse, sono stati definiti gli strumenti di "incentivo" dedicati al sistema I.Re.M quali finanziamenti specifici, sgravi fiscali, premialità nei bandi pubblici fino ad arrivare a specifiche attività di sensibilizzazione dei consumatori.

Come ricordato, la Regione Toscana, ha avviato dal 2002 una serie di azioni per sostenere le PMI nella realizzazione di strategie di responsabilità sociale, racchiuse sotto "**Fabrica Ethica**", un'iniziativa che ha fornito contributi alle PMI a fondo perduto per acquisire le certificazioni di responsabilità sociale e/o ambientale (premiando processi di certificazione integrata). Nell'attuale periodo di programmazione dei fondi strutturali i contributi riguardano le consulenze per le certificazioni ma anche azioni di riorganizzazione interna, mappatura e monitoraggio della catena di fornitura, redazione di bilanci di sostenibilità. Inoltre, dal 2004, alle imprese certificate secondo gli schemi SA8000 oppure ISO14000 oppure registrate EMAS, viene riconosciuto uno sgravio dell'IRAP. Sul versante delle premialità, le imprese con certificazioni, bilanci di sostenibilità o con azioni concrete di responsabilità sociale (es. conciliazione tempi di vita/tempi di lavoro; inserimento lavorativo fasce deboli ecc.) ricevono dei punteggi aggiuntivi nei processi di valutazione per la concessione di contributi per investimenti a valere sul POR FESR 2007-2013. Infine, l'ottenimento delle certificazioni richiamate oppure la redazione di un bilancio di sostenibilità sono criteri validi per poter usufruire di semplificazioni dei procedimenti amministrativi, in termini di riduzione dei tempi del procedimento.

Per rispondere all'esigenza di condividere gli approcci, rendere olistico il sostegno alla RSI e avere un quadro comune di riferimento, le Regioni, nell'ambito del progetto interregionale sulla CSR, hanno espresso la volontà ed opportunità di condividere con le Amministrazioni centrali e con gli *stakeholders* quanto realizzato per arrivare ad una **piattaforma nazionale di indicatori di respon-**

²⁷ D.M. 12/12/2000 art. 24.

²⁸ Decreto 3 dicembre 2010 - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

sabilità sociale a cui tutte le pubbliche amministrazioni possano attingere quando si intende incentivare o premiare la RSI. Si prevede dunque, partendo da esperienze e analisi già realizzate, la definizione di una “griglia” di indicatori, articolata nei diversi ambiti (quali ad esempio: lavoro, ambiente, comunità e mercato ...), a cui le Amministrazioni possano far riferimento per la scelta di criteri di ingresso o di preferenza nelle procedure di selezione di varia natura, ivi comprese le procedure di appalti laddove la normativa lo consenta. Questa griglia potrà essere a sua volta strutturata in diversi livelli dimensionali delle imprese (micro-piccole – medie o grandi imprese) e accompagnata da esempi concreti e linee guida di utilizzo (es. appalti, procedure di valutazione per la concessione di contributi a valere sui fondi strutturali o su altri fonti finanziarie, procedimenti amministrativi, ecc.).

Un aspetto cruciale nell’azione pubblica sarà quello di garantire l’**affidabilità dei comportamenti responsabili delle imprese**, in particolare nei casi in cui tali comportamenti sono collegati a benefici di tipo finanziario, e, a tal fine, in parallelo con gli strumenti di incentivazione, dovranno essere sviluppati adeguati meccanismi di monitoraggio e controllo dei progetti.

Interventi 2012-2014

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">• Definizione di indicatori, criteri e meccanismi di valutazione per premiare le imprese nell’accesso ai finanziamenti pubblici o forme di semplificazione amministrativa in linea con gli strumenti internazionali sottoscritti dal Governo• Ricorso a strumenti stabili per il finanziamento delle iniziative (quali ad es. misure inserite nella programmazione dei fondi strutturali europei, fondi regionali per la flessibilità del lavoro ecc.)• Incentivi alle PMI per il sostegno agli investimenti in RSI• Meccanismi di premialità e semplificazioni per l’accesso alle risorse pubbliche e alle procedure autorizzative• Procedure di monitoraggio e controllo dei progetti |
|--|

C. **OBIETTIVO: Contribuire al rafforzamento degli “incentivi di mercato per la RSI”**

1. **Il contributo del mondo finanziario**

Alla luce della recente crisi finanziaria internazionale, occorre agire sul settore finanziario affinché sia più trasparente e responsabile e allo stesso tempo contribuisca, con stanziamento di capitale e di credito, ad un sistema economico sostenibile.

Sotto il profilo della trasparenza e integrità delle informazioni il Governo italiano ha promosso, in diverse sedi internazionali, la trasparenza delle transazioni finanziarie, come ad esempio in occasione della Ministeriale OCSE del 2010 quando si è fatto portatore della “*Declaration on Propriety, Integrity and Transparency in the Conduct of International Business and Finance*”.

Sul fronte dell’²⁹Investimento Sostenibile e Responsabile (*Sustainable and Responsible Investment – SRI*), il **mercato italiano** è determinato da pochi grandi player, con la predominanza di strategie quali le esclusioni settoriali – pari a € 446,79 miliardi di AuM a fine 2011– e la selezione “norms-based” – €314,25 miliardi di AuM. Al contempo, si ravvisa un certo dinamismo tra i fondi pensione che mostrano una crescente consapevolezza in tema di SRI sia da un punto di vista culturale che tecnico: l’adozione di benchmark SRI appare la pratica maggiormente diffusa e qualche progresso è stato compiuto anche sul fronte dell’azionariato attivo. Nel segmento retail la situazione appare in stallo, con pochi casi di best practice e un’industria dell’asset management ancora riluttante ad integrare le strategie SRI in prodotti di investimento supportati da un’efficace comunicazione e distribuzione.

Sul **mercato globale** le **strategie di investimento sostenibili e responsabili (SRI)**, secondo quanto rileva anche la Borsa italiana, stanno acquisendo crescente forza e quote di mercato, man mano che aumenta la consapevolezza dei rischi e delle opportunità collegati all’impatto delle aziende sull’ambiente e sulla società. La valutazione delle performance ambientali, sociali e di *governance* (ESG) delle società quotate risulta, pertanto, di importanza vitale per gli investitori. La capacità di un emittente di affrontare le problematiche ESG - dal rapporto con dipendenti, fornitori e azionisti al suo impatto ambientale fino al rispetto degli standard di *governance* - può costituire un indicatore di qualità e livello gestionale nonché della possibilità di garantire agli investitori un rendimento di lungo termine. La serie di indici FTSE ECPI Italia SRI è pensata per creare una classe di **indici di sostenibilità** per il mercato italiano in grado di descrivere le performance delle aziende che seguono i migliori standard ESG.

A livello mondiale i **Dow Jones Sustainability World Indexes**, lanciati nel 1999 come i primi indici globali di sostenibilità, tracciano le performance delle aziende leader a livello mondiale in termini di adozione di criteri economici, ambientali e sociali. Gli indici rappresentano dei *benchmark* per gli investitori che integrano considerazioni di sostenibilità nel loro portafoglio.

A **livello nazionale** si evidenzia che il 73% dell’**industria bancaria italiana** ha sviluppato una strategia che prende in considerazione i criteri ESG (Environmental, Social, Governance); nel 63,4% delle banche è presente una pianificazione strategica di CSR; il 71% del totale attivo di sistema, con riferimento all’operatività *Corporate*, adotta politiche che includono criteri ambientali, sociali e di *governance* (ESG) (**Fonte ABI- Associazione Bancaria Italiana**)

²⁹ Per **SRI** si intende la pratica in base alla quale agli obiettivi tipici della gestione finanziaria, ovvero all’ottimizzazione del rapporto rischio-rendimento in un dato orizzonte temporale, si affiancano obiettivi di natura etica, ambientale, sociale e di *governance*. I soggetti che possono effettuare scelte di investimento SRI si distinguono in due grandi categorie: gli investitori retail e gli investitori istituzionali. Gli investitori retail, attraverso la sottoscrizione di fondi comuni di investimento che si qualificano come etici, socialmente responsabili o sostenibili, o la definizione di gestioni patrimoniali ad hoc. Gli investitori istituzionali – fondi pensione, fondazioni, imprese assicuratrici, enti religiosi, enti non profit e le imprese del settore finanziario e non – attraverso l’attuazione di una politica SRI nella gestione del proprio patrimonio. In base allo “European SRI Study 2012” di Eurosif, le politiche SRI si declinano in sette strategie: esclusioni, selezione “norms-based”, selezione “best in class”, azionariato attivo, investimenti d’impatto, investimenti tematici, integrazione.

Nel giugno 2012 con la “**Carta dell’Investimento Sostenibile e Responsabile della finanza italiana**”, le maggiori associazioni di categoria del settore, Abi, Ania, Assogestioni (associazioni, rispettivamente, delle banche, delle assicurazioni e del risparmio gestito) e Febaf (loro federazione) hanno riaffermato l’impegno comune a diffondere la cultura della sostenibilità e della responsabilità sociale presso i propri associati e all’interno della business community, favorendo la diffusione di pratiche di finanza sostenibile e responsabile. La Carta incoraggia gli investitori istituzionali ad assumere le variabili extrafinanziarie ambientali, sociali e di *governance* come parte qualificante dell’analisi e dei processi di investimento per conto proprio e di terzi.

a) Promozione delle iniziative per gli investimenti e il credito sostenibili

Con riferimento al mondo bancario, l’**ABI-Associazione Bancaria Italiana, Confindustria e il Ministero dello Sviluppo Economico** hanno rinnovato, per il biennio 2012-2013, il Protocollo d’intesa, già sottoscritto nel 2011, volto ad incoraggiare la diffusione della rendicontazione volontaria di sostenibilità come elemento integrativo di valutazione complessiva del rischio di credito delle imprese. Esso promuove azioni di supporto alla comunicazione degli aspetti legati alla sostenibilità – soprattutto alle PMI - e prende le mosse dagli “Indicatori di sostenibilità per le PMI” elaborati da Confindustria. In base a tale Protocollo l’ABI collabora ad un progetto pilota con un campione di istituti bancari e di PMI, allo scopo di verificare l’efficacia dell’utilizzo di alcune informazioni economiche, ambientali e sociali e di governance nel processo di affidamento.

Parallelamente, anche l’associazione Anima per il Sociale, in collaborazione con KPMG, sta portando avanti un progetto pilota, con alcune aziende del Comitato Piccola Industria di Unindustria, con l’obiettivo di dotare le imprese aderenti di un proprio report/executive summary sulla sostenibilità dell’impresa integrato nel bilancio d’esercizio o in accompagnamento allo stesso.

A livello nazionale, il **Forum per la Finanza Sostenibile** dal 2001 si occupa di promuovere “la cultura della responsabilità sociale nella pratica degli investimenti finanziari in Italia”.

Nella sua attività l’Associazione si rivolge sia al lato della domanda di prodotti finanziari (investitori privati e istituzionali) che a quello dell’offerta (istituzioni finanziarie) che agli intermediari (consulenti e reti di vendita), con l’obiettivo di accrescere la conoscenza e l’efficacia di questa pratica ed aumentare la massa dei risparmi investiti secondo criteri di responsabilità sociale.

I principali risultati ottenuti negli ultimi anni hanno riguardato: il lancio della “Carta dell’Investimento Responsabile” siglata da ANIA, Assogestioni, ABI e FeBAF, la produzione di ricerche in collaborazione con Eurosif (Es. European SRI Study, High Net Worth Individuals and Sustainable Investment), l’animazione dell’Intergruppo Parlamentare sulle Strategie Europee per la Crescita, l’Occupazione, la Democrazia economica e la Sostenibilità finanziaria, la pubblicazione di un manuale per i promotori finanziari e delle Linee Guida per l’integrazione dei fattori ambientali, sociali e di governo societario nei processi di investimento delle forme pensionistiche complementari.

Nel 2010 **ABI** è stata confermata alla Presidenza del Comitato bancario per gli Affari sociali europei della Federazione Bancaria Europea (BCESA). La nomina, triennale, avviene per il terzo mandato consecutivo che ABI ricopre dal 2004 e che ricoprirà fino al prossimo 2013.

Il **BCESA** è un organismo che riunisce le associazioni bancarie dei 27 Stati membri dell'Unione europea con compiti di rappresentanza degli interessi del sistema finanziario europeo verso l'UE e i sindacati europei. Inoltre il BCESA insieme alle Associazioni Europee delle Casse di Risparmio e delle Banche di Credito Cooperativo rappresenta l'industria finanziaria nel Comitato per il dialogo sociale. Il Comitato, che è un organismo di rilievo in ambito comunitario, è attualmente impegnato in un progetto di coinvolgimento dei Paesi candidati ad entrare nell'Unione allo scopo di rafforzarne le relazioni sindacali del settore bancario. Il BCESA, in oltre dieci anni di attività, ha infatti concluso numerosi accordi con i sindacati a livello europeo: dall'introduzione delle nuove tecnologie in banca, alla formazione professionale continua, agli aspetti sociali ed occupazionali della CSR. Con riguardo a tale ultimo progetto, in particolare, il 18 maggio 2005 il BCESA, congiuntamente a European Savings Bank Group, European Association of Cooperative Banks e UNI-Europa, ha sottoscritto un accordo in materia di CSR (EU Bank Social Partner Joint Statement. Employment & Social Affairs in the European Banking Sector: Some aspects Related to CSR), nel quale viene definito un ampio programma che comprende i seguenti aspetti: core labourstandards, pari opportunità, comunicazione interna, formazione continua, work-life balance.

L'ABI realizza, inoltre, diverse iniziative in materia promuovendo, fra gli Associati e gli *stakeholder* di riferimento, l'integrazione strategico-gestionale della sostenibilità. Dal 2003, l'ABI ha un proprio Ufficio Responsabilità Sociale d'Impresa; dal 2011, sono costituiti in essa quattro Gruppi di Lavoro in materia di: Sostenibilità, Integrazione delle informazioni extra-finanziarie nella valutazione qualitativa delle imprese, Inclusione finanziaria e sociale e relazione banche-migranti, Investimenti sostenibili. È, inoltre, attivo il Comitato tecnico banche e attività sociali. Le azioni dell'ABI in materia di CSR contemplano lo sviluppo di ricerche ed analisi nonché di strumenti operativi a supporto delle imprese bancarie; la promozione e la creazione di reti di relazione e di partnership strategiche; l'organizzazione di eventi, seminari e iniziative di divulgazione. L'Abi opera anche sul tema dell'inclusione finanziaria degli oltre 5 milioni di immigrati presenti in Italia. Sul fronte della *disclosure*, già nel 2001, raccogliendo l'input del Libro Verde della Commissione europea sulla CSR, l'ABI ha pubblicato il **“Modello di redazione del bilancio sociale per il settore del credito”**.

Nel **2011**, hanno pubblicato un **bilancio di sostenibilità banche** che rappresentano l'80% del totale attivo di sistema (dati 2010) ed è consolidata anche la prassi di allegare e di distribuire il Rendiconto con il bilancio di esercizio. Alcune banche inseriscono nella Relazione sulla Gestione parte del Rendiconto agli stakeholder. Le linee guida maggiormente diffuse tra le banche italiane sono quelle della Global Reporting Initiative - GRI - usate anche in maniera complementare ad altri riferimenti. Per offrire al sistema bancario italiano un'interpretazione dei riferimenti del GRI più aderente alle proprie caratteristiche, l'ABI ha pubblicato il documento “Specifiche ABI per la redazione del bilancio di sostenibilità secondo le linee guida GRI G3.1”, con l'obiettivo di rendere possibile il confronto tra i bilanci di sostenibilità delle banche e incoraggiare l'ulteriore diffusione della rendicontazione di sostenibilità presso le banche. L'ABI, in collaborazione con le banche, proseguirà il lavoro di focalizzazione sugli indicatori GRI, seguendo lo sviluppo delle Linee Guida G4. (Fonte ABI)

Nel quadro nazionale **l'azione pubblica** deve dunque favorire, da un lato, i processi di trasparenza e di gestione sostenibile del settore finanziario e sostenere e promuovere, dall'altro, le iniziative che il settore bancario e i fondi di investimenti possono mettere in campo per finanziare le imprese virtuose, in linea con quanto accade a livello internazionale.

Interventi 2012-2014

- **Iniziative per favorire la trasparenza delle informazioni da parte delle istituzioni finanziarie, dei fondi di investimento e dei fondi pensione**
- **Promozione della *due diligence* nel settore finanziario anche sulla base lavori OCSE in materia**
- **Collaborazione nelle iniziative del settore bancario e dei fondi di investimento per incrementare la quota di risorse finanziarie investite in imprese “virtuose”**
- **Promozione della “Carta dell'Investimento Sostenibile e Responsabile della finanza italiana”**

b) Finanza etica

Investire eticamente vuol dire tenere conto di principi etici nella scelta degli investimenti. Gli strumenti di cui si avvale la finanza etica sono:

- il microcredito, ossia il finanziamento a microimprese o comunque a soggetti che non possono fornire garanzie reali (pegni o ipoteche ad esempio);
- il finanziamento alle iniziative non profit;
- finanza etica tradizionale, dove l'investitore rinuncia a una parte degli utili per destinarla a scopi sociali;
- *socially responsible investing* - SRI - (per questo aspetto si veda il par. precedente).

In Italia, le principali istituzioni/strumenti della finanza etica sono le seguenti:

le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali, sono istituti di credito di piccole dimensioni che forniscono servizi finanziari a famiglie ed a piccole-medie imprese. Le caratteristiche della loro azione sono la cooperazione, la mutualità ed il localismo. Le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali alla fine del 2008 in Italia sono 439 ed operano in 2.576 comuni con 4.044 sportelli (l'11,9% degli sportelli bancari in Italia);

la **Banca Etica**, è un'organizzazione che ha per fine quello di gestire il risparmio orientandolo verso le iniziative economiche che perseguono finalità sociali e che operano nel pieno rispetto della dignità umana e della natura. La banca è stata fondata da 22 organizzazioni del Terzo Settore, del volontariato e della cooperazione internazionale ed ha 12 filiali in tutto il Paese. Al momento, l'Istituto ha circa più di 30.000 soci e sostiene più di 3.400 progetti dell'economia solidale;

si segnala la crescente importanza delle banche specializzate come **Banca Prossima** che, appoggiandosi all'expertise e alla presenza capillare sul territorio italiano di Banca Intesa Sanpaolo nonché alla tradizione filantropica delle Fondazioni di origine bancaria, ha sviluppato una serie di strumenti innovativi e di servizi volti a facilitare l'accesso al credito del Terzo settore e ad aumentarne l'efficienza dal punto di vista della gestione finanziaria;

le **Cooperative di finanza solidale** che, di solito, finanziano singoli, associazioni ed altre cooperative che sono escluse dall'accesso tradizionale al credito e che svolgono attività di rilevanza sociale, culturale ed ambientale.

Attraverso il **microcredito** si concedono finanziamenti di modesta entità tesi alla realizzazione di piccoli progetti imprenditoriali, a favore di categorie svantaggiate e di soggetti esclusi dal sistema del credito istituzionale. E' uno strumento finalizzato allo sviluppo locale delle microimprese, anche a conduzione familiare. In Italia non esistono istituti di credito specializzati in questo tipo di attività. Tuttavia, alcune associazioni di artigiani e piccoli imprenditori hanno siglato convenzioni con le banche tradizionali per favorirne lo sviluppo. La Rete Italiana di Microfinanza (RITMI), creata nel febbraio 2008, raccoglie i soggetti del territorio nazionale che, a vario titolo, sono impegnati nell'ambito della microfinanza e il microcredito, al fine di rispondere alle esigenze prettamente operative delle stesse e per dare maggiore visibilità politica, economica e sociale al microcredito e alla microfinanza in Italia.

Interventi 2012-2014

- **Promozione dei principi della finanza etica**
- **Sostegno alle iniziative per il finanziamento delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile**
- **Sostegno e promozione delle iniziative di microcredito del settore bancario**
- **Raccolta, diffusione e pubblicazione di buone pratiche ed esempi di successo di partnership tra imprese e/o organizzazioni del Terzo settore di cittadinanza attiva e della**

2. Appalti pubblici

Creare una “domanda” pubblica e quindi un nuovo mercato per le imprese responsabili è certamente un passo importante per la promozione della CSR.

A sostegno dell’azione nazionale, la proposta di revisione delle direttive sugli appalti pubblici della Commissione europea (dicembre 2011) include nuove disposizioni per l’utilizzo di criteri sociali ed ambientali nonché per l’accesso al mercato degli appalti delle PMI.

a) Promozione di appalti pubblici che integrino criteri sociali e ambientali

Il “**Piano d’Azione per la sostenibilità dei consumi nel settore della Pubblica Amministrazione (PAN GPP)**”, adottato dal **Ministro dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM)**³⁰ di concerto con i Ministri dell’Economia e delle Finanze e dello Sviluppo Economico, individua il quadro istituzionale di riferimento in questo settore.

Il Piano, adottato con il Decreto Interministeriale dell’11 aprile 2008 (G.U. n. 107 dell’8 maggio 2008), fornisce un quadro generale per gli **acquisti verdi** nella pubblica amministrazione e si pone l’obiettivo di massimizzarne la diffusione presso gli enti pubblici in modo da farne dispiegare in pieno le sue potenzialità in termini di miglioramento ambientale, economico ed industriale.

Sulla base dell’impatto ambientale prodotto e degli obiettivi di spesa coinvolti, il Piano di Azione individua 11 categorie di intervento: arredi, edilizia, gestione dei rifiuti, servizi urbani e al territorio, servizi energetici, elettronica, prodotti tessili e calzature, cancelleria, ristorazione, servizi di gestione degli edifici, trasporti. Attraverso una serie di Decreti Ministeriali sono stati individuati criteri ambientali minimi per una serie di prodotti, delle indicazioni generali volte ad indirizzare l’ente verso una razionalizzazione dei consumi e degli acquisti e forniscono delle “considerazioni ambientali” propriamente dette, collegate alle diverse fasi delle procedure di gara (oggetto dell’appalto, specifiche tecniche, caratteristiche tecniche premianti collegati alla modalità di aggiudicazione all’offerta economicamente più vantaggiosa, condizioni di esecuzione dell’appalto) volte a qualificare ambientalmente sia le forniture che gli affidamenti lungo l’intero ciclo di vita del servizio/prodotto.

Con Decreto 6 giugno 2012 (G.U. n. 159 del 10 luglio 2012) è stata emanata una **Guida per l’integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici** per offrire supporto alle Amministrazioni pubbliche disposte ad integrare negli appalti pubblici criteri conformi agli standard riconosciuti a livello internazionale in materia di diritti umani e condizioni di lavoro⁴⁴.

Si tratta di un approccio conforme al quadro normativo vigente che consente alle stazioni appaltanti di richiedere condizioni di esecuzione contrattuale attinenti ad esigenze di carattere sociale³¹. In tal modo, infatti, si promuove la costruzione di un “dialogo strutturato” tra le Amministrazioni aggiudicatrici e fornitori, realizzato per mezzo delle clausole contrattuali: si prevede che l’Amministrazione informi con adeguato anticipo gli operatori economici della volontà di integrare i criteri sociali nelle proprie attività contrattuali e che, in seguito, l’aggiudicatario si impegni a rispettare gli standard sociali minimi e a collaborare con l’Amministrazione nel monitoraggio degli impegni assunti, attraverso la sottoscrizione di una “Dichiarazione di conformità a standard sociali minimi”.

³⁰D.M. 11 aprile 2008 (G.U. n. 107 dell’8 maggio 2008).

³¹ Art. 69, commi 1 e 2 del D.Lgs. 163/06.

In **Lombardia l'Agenzia Regionale Centrale Acquisti (ARCA)**, dopo aver avviato nel 2011 un dialogo strutturato con gli operatori economici finalizzato ad introdurre gradualmente negli appalti pubblici regole per il raggiungimento di finalità sociali, si trova nella seconda fase di attuazione del progetto "Acquisti sostenibili", che comporta l'inserimento nelle procedure di gara delle condizioni di esecuzione contrattuale attinenti ad esigenze di carattere sociale, così come previsto dal Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare nel Decreto del 6 giugno 2012 "Guida per l'integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici". Inoltre, dal 2009, **Sistema Camerale lombardo** e Regione Lombardia hanno collaborato per promuovere il mercato degli acquisti pubblici "verdi" (GPP) sia dal lato della domanda che dell'offerta con bandi delle Camere di Commercio di Varese e Sondrio.

Sotto la guida del **Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali**, in applicazione del d. lgs. n. 81/2008, la **Commissione Consultiva permanente per la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro** ha istituito un apposito Comitato, in applicazione dell'art. 27 del d. lgs. 81/2008, per individuare settori e criteri finalizzati alla definizione di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, con riferimento alla tutela della salute e sicurezza sul lavoro, fondato sulla base della specifica esperienza, competenza e conoscenza acquisite anche attraverso percorsi formativi mirati (cfr. par su autoregolamentazione e coregolamentazione).

Il D.Lgs 81/2008 prevede inoltre, all'art. 26 comma 1, che la Commissione Consultiva permanente per la salute e sicurezza elabori le modalità con cui il datore di lavoro verifica l'idoneità tecnico-professionale delle imprese appaltatrici o dei lavoratori autonomi in relazione ai lavori, ai servizi e alle forniture da affidare in appalto o mediante contratto d'opera o di somministrazione.

Il **Progetto CSR + D** ("Corporate social responsabilità plus Disability"), finanziato dal **Fondo Sociale Europeo** nel quadro del programma "Fight against discrimination 2007-2013", vede il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali italiano quale Amministrazione di coordinamento con la collaborazione della Fondazione ICSR, la Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap e la Federazione delle Associazioni Nazionali Disabili, Autorità Vigilanza Lavori Pubblici, INAIL (Istituto Nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro), Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, Italia Lavoro, Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori). Il progetto ha tra i propri obiettivi quello di sviluppare una rete di soggetti con comuni interessi nel campo della CSR e della disabilità al fine del pieno sviluppo dell'obiettivo di promozione dei principi propri della responsabilità sociale delle imprese da parte delle Pubbliche Amministrazioni anche mediante lo strumento dell'appalto pubblico. Una prima fase ricognitiva ha riguardato le esperienze relative all'inclusione di clausole sociali e ambientali nelle procedure d'appalto, con particolare riguardo ai lavori del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e dell'Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici. Inoltre, è stata definita una serie di azioni da intraprendere per la promozione del progetto, in ambito nazionale e comunitario, preventivamente concordata con gli altri partner del progetto (fondazione spagnola ONCE, Telefonica, l'Oreal).

Si sta, dunque, procedendo alla definizione di una prima bozza di **linee guida per l'inserimento di clausole sociali riguardanti le persone disabili nelle procedure d'appalto delle pubbliche amministrazioni**. Le linee guida dovranno essere contenute in un documento agile e snello e definire gli obiettivi sociali rilevanti come: a) promozione delle opportunità di occupazione; b) supporto all'inclusione sociale; c) promozione dell'accessibilità e progettazione per tutti.

Nel mese di aprile 2012 è stato organizzato in Madrid, dalla Fondazione spagnola ONCE, un evento di presentazione del progetto "Corporate social responsibility & disability", in occasione del quale, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha presentato l'iniziativa progettuale italiana, sopra descritta, ed il suo stato di avanzamento.

In materia di appalti alle cooperative sociali, si fa riferimento alla determinazione n. 3 “**Linee guida per gli affidamenti a cooperative sociali ai sensi dell’art. 5, comma 1, della legge n. 381/1991**”- Autorità di Vigilanza sui Contratti Pubblici (AVCP).

Le **Regioni** contribuiranno con le loro azioni e attraverso il “progetto interregionale” all’introduzione di criteri ambientali e sociali negli appalti pubblici per facilitare le imprese socialmente responsabili.

Interventi 2012-2014

- **Integrazione delle iniziative nazionali e regionali per la definizione di criteri socio-ambientali negli appalti pubblici**
- **Promozione dell’applicazione di criteri sociali e ambientali negli appalti pubblici**
- **Definizione di un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, con riferimento alla tutela della salute e della sicurezza sul lavoro**
- **Linee guida per l’inserimento di clausole sociali riguardanti le persone disabili nelle procedure di appalto della PA nell’ambito del progetto europeo CSR + D**

3. Consumatori

Considerando che la spesa dei consumatori rappresenta il 56% del PIL dell’Unione europea, agire sui consumatori può avere un impatto significativo in termini di efficienza allocativa delle attività economiche e contribuire a rilanciare la crescita. Tuttavia questi effetti positivi si producono solo se viene aumentato il potere e la consapevolezza dei consumatori nel giocare un ruolo attivo nel mercato e stimolare la competizione e l’innovazione.³²

Sotto questo profilo, una ricerca a livello europeo, commissionata da Consumers' Forum intitolata “Europa, Responsabilità Sociale e Consumatori” e presentata nell’ottobre 2011, ha evidenziato una distonia tra domanda ed offerta: se, da un lato, i consumatori si mostrano propensi ad un acquisto “etico”, dall’altro, emerge una sfiducia nei confronti dei produttori e di quello che dichiarano; solo una minoranza ritiene che le aziende siano realmente sensibili agli interessi dei propri lavoratori, dell’ambiente, della comunità in cui operano nonché dei propri consumatori. Si apre, dunque, un importante spazio di dialogo per le aziende che vogliano cogliere questo “richiamo” da parte dei consumatori.

a) Reti e forum di consumatori

Come ricordato nella sezione sulla tutela dei consumatori, sul fronte istituzionale, ci sono luoghi di confronto per **sensibilizzare i consumatori** all’acquisto responsabile che possono essere ulteriormente stimolati in questa direzione. Si può inoltre agire con campagne di comunicazione mirate ai consumatori a livello centrale e regionale come stimolo alla domanda consapevole.

Al di fuori del quadro strettamente istituzionale, importante è il **dialogo tra imprese e consumatori**, si citano di seguito alcuni esempi.

³²Brussels, May 2012 SEC(2012) 165 final. COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT “Consumer Conditions Scoreboard”, Seventh edition.

Il Consumers' Forum nasce nel 1999 dalla convinzione che si possono superare la tradizionale diffidenza e le difficoltà di dialogo tra chi fa impresa e chi rappresenta la tutela dei diritti dei singoli. E' un'associazione indipendente di cui fanno parte le più importanti Associazioni di Consumatori, numerose Imprese Industriali e di servizi e le loro Associazioni di categoria, Centri di Ricerca¹. Importante è la collaborazione e l'impegno delle aziende e delle associazioni dei consumatori nella ricerca della qualità dei prodotti e dei servizi e le procedure di conciliazione delle controversie di consumo.

Tra le Organizzazioni del Terzo settore e di cittadinanza attiva, si cita l'Adiconsum che ha avviato il suo impegno in tema di CSR a partire dal 2001, con l'obiettivo di contribuire al confronto tra parti sociali e di valorizzare il ruolo del consumatore quale stakeholder in materia di responsabilità sociale delle imprese. Attraverso progetti, pubblicazioni, eventi, partecipazioni a Tavoli di lavoro, confronto con studiosi, imprese e *decision makers*, Adiconsum ha inteso promuovere un meccanismo virtuoso e di graduale crescita della consapevolezza in grado di coinvolgere consumatori ed imprese nonché di favorire l'evoluzione della normativa anche attraverso la promozione di buone pratiche. L'approccio è stato duplice, da un lato, incentrato sulla realizzazione di campagne informative rivolte al pubblico ed ai consumatori, per sensibilizzare rispetto ai temi del consumo e del risparmio socialmente responsabile, eco-compatibile e solidale, dall'altro, di analisi e studi specifici sulle varie forme di misurazione ed attestazione della CSR. L'associazione si è anche adoperata per la conciliazione paritetica affinché diventasse una buona pratica e ha determinato la nascita dello sportello europeo per i consumatori (CEC).

Tra le esperienze, il Portale di NeXt www.nexteconomia.org è una piazza in cui aziende e cittadini si confrontano sulla strategia per la sostenibilità. NeXt Nuova economia per tutti è un network che ha elaborato un processo innovativo di responsabilità sociale in logica multistakeholder, attraverso il dialogo e lo scambio di informazioni sui temi della sostenibilità tra imprese e cittadini-consumatori, in un'ottica di trasparenza e co-costruzione delle informazioni. NeXt unisce diverse componenti impegnate per una nuova economia: alcune associazioni di imprese più attente ai problemi della responsabilità ambientale e sociale, un gruppo di accademici, rappresentanti dei maggiori sindacati nazionali, di associazioni ambientaliste, di consumatori, di agricoltori e reti e coordinamenti delle organizzazioni di Terzo settore di cittadinanza attiva e della società civile.

Interventi 2012-2014

- **Campagne di sensibilizzazione dei consumatori**
- **Promozione del dialogo imprese-consumatori e delle reti di consumatori**

D. OBIETTIVO: Promuovere le iniziative delle imprese sociali, delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile

1. Promozione delle potenzialità sociali ed economiche delle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile

In Italia è sempre maggiore il riconoscimento delle potenzialità sociali ed economiche delle organizzazioni di Terzo settore di cittadinanza attiva e della società civile che svolgono attività di utilità sociale senza fini di lucro.

I suddetti enti hanno, in linea generale, le seguenti caratteristiche:

- natura giuridica privata;
- non possono distribuire l'utile d'esercizio, direttamente e non, a soci, membri o dipendenti;
- sono caratterizzati dalla presenza volontari;
- sono espressione della comunità locale.

Alla base dell'economia delle organizzazioni che svolgono attività non profit vi è il principio di "reciprocità" che costituisce uno dei fondamenti delle organizzazioni della società civile³³ e va inteso come relazione cooperativa³⁴ tra le persone appartenenti alla medesima comunità.

Una delle peculiarità di dette organizzazioni - nello specifico delle cooperative sociali³⁵ e delle imprese sociali³⁶ - è quella di mantenere **legami fiduciari con le comunità**, contribuendo allo sviluppo territoriale, non solo in senso quantitativo ma, soprattutto, in termini qualitativi ossia di **benessere sociale ed economico**. Rispetto alle altre organizzazioni di Terzo settore le cooperative sociali e le imprese sociali, oltre che per le finalità che perseguono, si dimostrano come modelli più adatti per impiegare i soggetti svantaggiati e vulnerabili come le donne, i giovani, i migranti, le persone con disabilità, tossicodipendenti ed ex tossicodipendenti, detenuti ed ex detenuti, zingari, sinti, rom, ecc., che tendono ad essere dalle imprese for profit esclusi o impiegate in modo residuale e frammentario.

³³ E' stata l'International Society for Third Sector Research, nel congresso di Dublino del 2000, a provvedere a questa unificazione concettuale delle imprese e degli enti non profit; cfr. Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile*, il Mulino, Bologna.

³⁴ Le organizzazioni di volontariato - legge 266/1991 - e i volontari presenti in tutte le organizzazioni di Terzo settore sono gli erogatori del "bene relazionale", ossia generano legami sociali di solidarietà nelle comunità.

³⁵ Legge sulla "Disciplina delle cooperative sociali", n. 381 del 1991.

³⁶ Il Decreto Legislativo n.155 del 2006, in attuazione della Legge Delega n.118 del 13 giugno 2005, ha introdotto nell'ordinamento giuridico l'Impresa Sociale: non un nuovo soggetto di diritto, bensì una nuova veste giuridica finalizzata a costituire uno strumento di unione per due categorie di enti giuridici in apparenza dicotomici, importando il concetto di imprenditorialità quale elemento strutturale degli enti senza scopo di lucro. L'iter legislativo si è concluso nel gennaio del 2008, con l'emanazione dei decreti necessari a dare attuazione alla disciplina dell'Impresa Sociale. Trattasi di imprese, quindi, che forniscono servizi sociali e/o beni e servizi a uomini e donne esclusi socialmente e/o vulnerabili (come ad esempio: accesso all'alloggio e alle cure, assistenza a persone anziane o disabili, inclusione di gruppi vulnerabili, assistenza all'infanzia, accesso all'impiego e alla formazione, gestione della dipendenza ...); e/o di imprese le cui modalità di produzione di beni o servizi perseguono un obiettivo di natura sociale (integrazione sociale e professionale tramite l'accesso al lavoro di persone svantaggiate soprattutto in ragione di una scarsa qualificazione o di problemi sociali o professionali che ne determinano l'esclusione e l'emarginazione), ma la cui attività può riguardare beni o servizi non di natura sociale. Attraverso dette attività le imprese sociali contribuiscono a una crescita intelligente, perché tengono in alta considerazione la crescita sostenibile ponendo l'accento sull'aspetto umano e sulla coesione sociale, componenti essenziali per la coesione sociale e per la crescita inclusiva.

E' operativa anche "l'impresa sociale di comunità", che "non rappresenta una nuova soggettività istituzionale, identifica piuttosto un modello organizzativo e gestionale di impresa sociale, all'interno di un settore in cui "fare imprenditoria sociale" assume modalità e significati sempre più differenziati. Cfr. L'impresa sociale di comunità. Definizione, processi di sviluppo e struttura organizzativa, Demozzi M., Zandonai F., ISSAN.

Queste attitudini delle organizzazioni di Terzo settore hanno incontrato anche una corrispondenza sia a livello istituzionale che legislativo. La legge 328/2000 - “Realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali” - , ha infatti riconosciuto un ruolo molto importante degli operatori sociali privati nell'erogazione dei servizi sociali alla persona e alle comunità. La riforma del Titolo V della Costituzione ha attribuito alle Regioni competenza esclusiva sul sociale, riconoscendo un ruolo ben preciso alle organizzazioni di Terzo settore sia nella progettazione e programmazione degli interventi sociali sia per l'affidamento e, quindi, l'erogazione dei servizi alla persona. A tal riguardo interessanti sono i dati Istat e di Iris Network elaborati e presenti nel Rapporto del Censis del 2010, nel quale sono stimati c.a. 650.000 operatori del welfare territoriale cui vanno aggiunti 1.450.000 addetti del micro-welfare familiare, in gran parte rappresentati da badanti e collaboratrici domestiche. Inoltre, esistono oltre 1.400.000 addetti alle imprese *for profit* impegnate nell'istruzione, nella sanità e assistenza sociale, cultura, sport e ricreazione. Tutte attività che hanno comunque una ricaduta territoriale e il cui confine con i servizi non profit non sempre è nettamente definito, tant'è vero che uno degli obiettivi che si prefigge la legge 118 del 2005 sull'impresa sociale è quello di far aderire alla forma dell'impresa sociale anche una vasta platea di imprese *for profit*.

Nonostante le diverse finalità le imprese (PMI e dei distretti) e le imprese sociali – ma anche altre organizzazioni di Terzo settore - danno rilevanza allo sviluppo endogeno locale: le prime, producendo ricchezza materiale mentre, le seconde, creando un altro tipo di ricchezza, basata sull'erogazione di beni relazionali che hanno una funzione di redistribuzione del reddito all'interno della comunità; in tal senso le imprese sociali affiancano lo Stato e gli enti pubblici locali come attori delle politiche attive del welfare. A ciò si aggiunga che, sempre tenendo conto dei differenti obiettivi, le imprese dei distretti industriali e le imprese sociali hanno in comune il fatto di essere, nella quasi totalità dei casi, delle PMI e in quanto tali condividono molte caratteristiche proprie delle stesse: dalla flessibilità alla professionalità, alla necessità di dover continuamente creare innovazione di prodotto o di servizio; di processo e organizzativa sia per motivi di concorrenza sia per soddisfare meglio le esigenze/bisogni dei clienti/utenti/comunità³⁷.

a) Diffusione della RSI presso le organizzazioni di Terzo settore e sostegno al dialogo con le imprese

La complementarità tra le organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile e le imprese (PMI e distrettuali) – come si è visto – rappresenta un tassello importante e peculiare per l'implementazione nelle imprese della responsabilità sociale in quanto dette imprese, in particolare quelle distrettuali, da sole, non sono più in grado di assicurare la coesione economica e il benessere sociale delle comunità del XXI secolo, in cui è fortemente cresciuta l'esigenza di fruire di beni sociali in modo personalizzato, e hanno bisogno di condividere i processi territoriali con il Terzo settore per rinsaldare il legame con le comunità di appartenenza, così potranno riaffermare le basi stesse della loro esistenza e le caratteristiche di originalità. Per incidere maggiormente in maniera più efficiente ed efficace il Terzo settore necessita anch'esso di operare in un ambiente efficiente e capitalizzato ossia deve rafforzare la propria efficienza, trovare nuovi segmenti di mercato e finanziatori.

Le linee prioritarie di azione – di seguito espresse nel dettaglio – del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali sono strettamente collegate a quest'ultimo punto di vista: è importante che le cooperative sociali, le imprese sociali e le organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile offrano ai potenziali investitori il massimo della trasparenza, illustrando le loro attività, i loro progetti, la destinazione dei fondi ricevuti e la finale rendicontazione sociale nella quale

³⁷Cfr. Pasetto A., Imprese sociali e sistemi produttivi locali, *Microimpresa*, n. 26 – I quadrimestre 2011.

saranno illustrati i risultati finali nel bilancio di rendicontazione sociale da parte di queste organizzazioni (ciò è strettamente correlato a quanto espresso nella sezione sulla finanza etica).

E' in questa direzione che si colloca l'elaborazione della **Carta della donazione**, una sorta di codice di autoregolamentazione del settore, che stabilisce i diritti dei donatori e dei destinatari delle attività sociali, nonché la responsabilità delle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile.

Poiché è sempre più necessario e/o opportuno, anche per chi opera nel campo della solidarietà e del sociale, entrare in un'ottica di trasparenza nell'utilizzo del denaro che i cittadini donano alle ONG (Legge n. 48 del 1987) per fini sociali e/o umanitari, alle organizzazioni che si occupano del sostegno a distanza, alle altre organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile, saranno messe in campo azioni volte a promuovere la attuazione dei principi di rendicontazione di bilancio da parte delle organizzazioni del Terzo settore.

In tal senso il **Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali** proseguirà nel sostegno e nella promozione della:

- partecipazione delle imprese, attraverso forme di partnership, con le organizzazioni di volontariato per realizzare progetti sperimentali di volontariato³⁸; a tal riguardo saranno promosse e rese pubbliche le iniziative sul volontariato d'impresa realizzate o in fase di realizzazione da parte di imprese for profit in collaborazione con organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile;
- Carta della Donazione dell'Istituto Italiano della Donazione nelle organizzazioni di Terzo settore e nelle aziende³⁹;
- partecipazione delle imprese a progetti SaD – Sostegno a Distanza proposti/realizzati dalle organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile, rivolti sia nei paesi in via di sviluppo che sul territorio nazionale

Per estendere la conoscenza del modello dell'impresa sociale nelle imprese for profit, il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con il Ministero dello Sviluppo Economico e con il coinvolgimento della Conferenza Stato Regioni, dell'ANCI e di UNIONCAMERE delle Fondazioni di origine bancaria – ACRI, promuoverà **iniziative a sostegno delle organizzazioni di Terzo settore** attraverso premi, sgravi fiscali ed incentivi finanziari UE rivolti unicamente alle Associazioni datoriali per promuovere la CSR.

A tal fine, si procederà all'elaborazione di una proposta normativa che intenda valorizzare l'impresa sociale riconoscendola e favorendone l'accesso a strutture negoziali, talvolta complesse, come gli appalti pubblici. Si procederà al riconoscimento giuridico delle varie tipologie di imprese sociali, nell'accesso agli appalti pubblici, anche eventualmente prevedendo l'etichettatura del prodotto o mediante certificazione statale. In tal modo si favorirà un'economia sociale di mercato altamente sostenibile e competitiva, ponendo l'economia sociale e l'innovazione sociale al centro dei propri obiettivi, anche come mezzo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale.

³⁸ Direttiva annuale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali rivolta alle organizzazioni di volontariato (iscritte negli appositi registri regionali/provinciali di volontariato ai sensi della legge 266/1991) che elaborano e propongono progetti sperimentali e innovativi - in collaborazione con Enti pubblici territoriali, con imprese e con altre organizzazioni di Terzo settore - destinati a fronteggiare emergenze sociali ed a favorire l'applicazione di metodologie di intervento particolarmente avanzate

³⁹ La Carta della Donazione è il codice di autoregolamentazione degli Associati all'Istituto Italiano della Donazione. Pubblicata per la prima volta nel 1999 dal Forum Nazionale del Terzo settore, dalla Fondazione Sodalitas e dal Summit della Solidarietà, E' il primo codice italiano di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi nel non profit. L'edizione 2011 della Carta della Donazione aggiorna la prima edizione, ed è stata inserita nel Piano Italia AEV 2011 – Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Per maggiori informazioni: <http://www.istitutoitalianodonazione.it>

Facendo seguito ai **buoni esempi** espressi dalle organizzazioni di Terzo settore nelle sezioni precedenti del presente Piano, si portano a conoscenza le seguenti esperienze.

- L'impresa sociale "Comunità Progetto Sud" di Lamezia Terme, che si caratterizza col "fare comunità sul territorio", individuando risposte concrete alle problematiche di esclusione sociale attraverso attività di formazione e d'inserimento lavorativo per persone con disabilità, tossicodipendenti, minori e i giovani, malati di aids;
- L'impresa sociale la "Locanda dei Buoni e Cattivi" di Cagliari, si tratta di una struttura turistica a tutti gli effetti, cioè di un'attività commerciale vera e propria ma realizzata con lo scopo di dare lavoro a ragazzi e mamme in uscita da percorsi di recupero, in modo da facilitare il loro reinserimento sociale, affettivo e lavorativo.
- la Fondazione ANT Italia Onlus che da anni porta avanti il Progetto Bimbi in ANT per l'assistenza professionale sociosanitaria gratuita a domicilio ai bambini sofferenti tumore con il contributo di alcune imprese come Mellin, Assicurazione Alleanza Toro, UPS, Lottomatica; e l'attivazione di sportelli sulla CSR in alcuni Centri di Servizio per il Volontariato, nello specifico nella Regione Marche.
- La Fondazione Flying Angels Onlus è il "Tour operator della vita". Fornisce biglietti aerei gratuiti, andata e ritorno, per e da qualunque posto del mondo, a bambini fino ai 18 anni, affetti da gravi patologie con carattere d'urgenza; al genitore (o tutore legale); e, in caso di necessità, anche al medico che li accompagna. Grazie ad accordi con imprese profit è in grado di aiutare anche le associazioni del Terzo Settore che si occupano di queste emergenze.
- Progetti SaD – Sostegno a distanza realizzati dalla rete del Fomusad .

Le esperienze di partenariato tra imprese, da un lato, e settore pubblico e mondo del non profit dall'altro, sono, inoltre, da promuovere e valorizzare come momento di scambio e apprendimento reciproco e risultano particolarmente vantaggiose perché consentono di massimizzare i risultati attraverso l'utilizzo delle potenzialità degli attori coinvolti: la profonda conoscenza delle esigenze delle comunità locali, la disponibilità di infrastrutture, la presenza capillare sul territorio e la maggiore facilità di accesso a competenze tecniche e risorse finanziarie.

Le partnership con il settore pubblico e del non profit rappresentano una modalità operativa sempre più adottata dalle imprese per assicurare che le azioni nei confronti della comunità siano in linea con le esigenze degli stakeholder.

Il Gruppo Telecom Italia, ad esempio, ha realizzato il progetto **Navigare Sicuri**, dedicato alla promozione e alla diffusione della cultura dell'uso consapevole e responsabile di Internet e dei media digitali tra i bambini, i ragazzi e i loro educatori, si sviluppa in stretta collaborazione con il Ministero per l'Istruzione, l'Università e la Ricerca, la Fondazione Movimento Bambino e Save the Children. Nel biennio 2010–2012 il progetto è andato in tour nelle scuole e nelle piazze di 40 città, in 20 regioni italiane, percorrendo oltre 15.000 km in Italia e coinvolgendo oltre 100.000 ragazzi. Sul bus, allestito con cinque postazioni multimediali e una LIM (Lavagna Interattiva Multimediale), si sono svolti laboratori interattivi dedicati ai più giovani e attività di coinvolgimento del pubblico adulto (per maggiori dettagli: www.navigaresicuri.org).

Navigare insieme è il progetto ideato da Telecom Italia per promuovere l'uso di internet tra gli anziani e sviluppato in collaborazione con la scuola pubblica italiana, il terzo settore e il mondo dell'associazionismo (tra cui Auser, Legacoop, Alatel e ANLA, ANAP – Confartigianato); Navigare Insieme conta sul coinvolgimento attivo delle municipalità delle città interessate, anche attraverso la stipula di Protocolli d'Intesa. Dal febbraio 2012, nelle scuole di diverse città italiane, sono stati avviati corsi gratuiti all'insegna dello scambio generazionale fra under 18 e over 60 per l'utilizzo del web. Nelle 16 città sedi dei corsi, Telecom Italia ha, inoltre, allestito una rete di palestre digitali permanenti in cui, gratuitamente e con l'assistenza di volontari, i partecipanti hanno la possibilità di consolidare le conoscenze acquisite in aula (per maggiori dettagli: www.navigareinsieme.org).

Sul fronte delle cooperative un importante contributo alla CSR viene dalle azioni di **Legacoop**, "Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue", che opera per promuovere lo sviluppo della cooperazione e della mutualità, dei rapporti economici e solidaristici delle cooperative aderenti e per favorire la diffusione dei principi e dei valori cooperativi.

Da diversi anni Legacoop è impegnata nella diffusione di pratiche di *accountability* nelle imprese cooperative e associate con l'adozione delle prime esperienze di bilancio sociale, già a partire dal 1994, sulla base di un modello di bilancio sociale tuttora in corso.

Tra le altre iniziative di Legacoop si segnalano di recente le seguenti: **redazione di bilanci sociali nelle articolazioni territoriali di Legacoop** (2004); **attività formative in materia di bilancio sociale e CSR in collaborazione con CESVIP (ente di formazione)**. Inoltre, nel 2012, è stata creata la **Commissione nazionale ANCD**- Associazione Nazionale Cooperative fra dettaglianti Conad -, sulla CSR, è stato inviato un questionario sulle prassi di CSR nelle Cooperative CONAD e si sta procedendo alla definizione del **Codice etico delle** che è in attesa di deliberazione da parte degli organismi dirigenti dell'ANCD.

A titolo di esempio si riporta l'esperienza di **Federsolidarietà** che, nel 2008, ha sviluppato una piattaforma online per la redazione del "Bilancio di Rendicontazione Sociale". Sono oltre 2.000 le cooperative sociali ed i consorzi aderenti che la utilizzano per redigere il bilancio sociale.

E' stata creata una applicazione le cui interfacce e logiche applicative guidano gli utenti nella compilazione supportandoli attraverso strumenti di aiuto in linea (help on-line); parallelamente, sono stati creati strumenti per il controllo e il monitoraggio delle compilazioni effettuate.

Percorsi di promozione e valorizzazione delle iniziative dei sistemi associativi si possono trasformare in vere e proprie azioni di **Fund Raising**, anche attraverso l'operato congiunto e condiviso del sistema pubblico, di quello delle imprese e delle organizzazioni non profit, quale strumento di finanziamento della progettualità associativa per rendere sostenibile il benessere e lo sviluppo del welfare. Il coinvolgimento nelle azioni di tutti gli stakeholder promuove e comunica le iniziative ad un elevato numero di soggetti che possono porre in essere donazioni volontarie o partecipare direttamente nelle iniziative proposte. Tali azioni costruiscono in tal modo l'indicatore di Valore Aggiunto Sociale da inserire nel Bilancio Sociale annuale delle aziende, delle pubbliche amministrazioni e delle organizzazioni non profit che attivano – in base alle rispettive *mission* e *vision* - percorsi di CSR al loro interno. Il sistema imprenditoriale, le amministrazioni pubbliche e le organizzazioni non profit, partecipano così ad una seria progettualità condivisa di fund raising, si impegnano nel garantire alla comunità adeguate azioni per costruire insieme ad altri attori il benessere sociale. In questo modo il Valore Aggiunto Sociale della raccolta fondi diventa attore dello sviluppo sociale delle comunità territoriali rendendo efficace, e nel contempo efficiente, questa azione sotto la garanzia e la verifica da parte delle amministrazioni pubbliche.

Interventi 2012-2014

- **Promozione del dialogo imprese-organizzazioni di Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile**
- **Promozione di attività formative sulla "trasparenza" (rendicontazione sociale, bilanci sociali e di sostenibilità, ecc.)**
- **Promozione di esperienze di "Sportelli CSR e volontariato" nei centri di servizio per il volontariato**
- **Pubblicazione su supporto informatico di buoni esempi di partnership tra imprese e/o organizzazioni di Terzo settore, in particolare imprese sociali, cooperative sociali, organizzazioni che si occupano della cooperazione e della solidarietà internazionale**
- **Promozione della cultura della legalità con la compartecipazione delle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile**

E. Favorire la trasparenza e la divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali e ambientali

1. Informazione, trasparenza e reporting delle imprese

Sul fronte aziendale l'ultimo anello dell'azione responsabile, in quanto consequenziale alle azioni messe in campo, è la rappresentazione da parte delle imprese delle attività intraprese verso i portatori di interesse, interni ed esterni all'azienda, al fine di rendicontare sui risultati, le iniziative e i sistemi di gestione in essere in tema di sostenibilità. Un'attività che, tuttavia, non può prescindere da un adeguato sistema di valutazione e monitoraggio delle azioni intraprese e di trasparenza nella raccolta e diffusione delle informazioni, in coerenza con le azioni adottate.

Il *reporting* delle imprese dovrebbe essere coerente con gli standard internazionali di qualità in materia di rendicontazione finanziaria e extra-finanziaria - nei limiti della capacità delle aziende in relazione alla loro dimensione - poiché questo consente agli investitori e agli *stakeholders* di monitorare e confrontare le differenti *performances*.

Diverse sono le modalità e gli strumenti per la divulgazione delle informazioni sociali e ambientali e un numero crescente di imprese divulga tali informazioni; esistono, inoltre, vari quadri e riferimenti internazionali, in particolare rivolti alle imprese di grandi dimensioni, come la *Global Reporting Initiative (GRI)* cui fanno riferimento varie grandi e medie aziende italiane. Dai dati del “*sustainability disclosure database*” del GRI⁴⁰, per l'esercizio finanziario 2010, sono stati presentati 57 report di sostenibilità da parte di imprese italiane nei settori *automotive*, energia, elettrico, bancario e delle telecomunicazioni.

Ferma restando la volontarietà delle imprese e la specificità delle realtà aziendali, ad esempio, settoriali o dimensionali, può essere utile favorire l'adozione di standard già in vigore e tendere verso un'auspicata comparabilità tra casi aziendali analoghi.

a) Diffusione e coerenza dei quadri di riferimento e degli indicatori

Per agevolare la migliore divulgazione da parte delle imprese delle informazioni sociali ed ambientali sono state realizzate e sono in essere diverse **iniziative** in coerenza con gli orientamenti internazionali e con la realtà delle imprese italiane. Tali iniziative sono state portate avanti sia da attori pubblici che privati anche in collaborazione.

Va segnalata, da ultimo, l'iniziativa internazionale “International Integrated Reporting Council”, finalizzata all'integrazione delle performance e dei risultati di sostenibilità con quelli economico finanziari nella reportistica d'Impresa. Tale iniziativa, cui partecipano istituzioni, accademia, imprese e enti regolatori, oltre a cittadini e organizzazioni della società civile, è volta alla elaborazione e diffusione di un framework di rendicontazione integrata fra gli aspetti *financial* e *non financial* del business. In tale ambito è stato sviluppato un pilot project a cui partecipano nove imprese Italiane su 88 partecipanti a livello internazionale.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e il Ministero dello Sviluppo Economico – per le rispettive parti di competenza - intendono seguire e promuovere i lavori del Comitato Internazionale per il Reporting Integrato (IIRC), considerando che, nel medio-lungo periodo, la comunicazione integrata di informazioni finanziarie e non finanziarie sia un obiettivo rilevante, in particolare per le

⁴⁰ <http://database.globalreporting.org>

aziende di grandi dimensioni e quotate, per fornire una visione complessiva delle performance finanziarie e extrafinanziarie sempre più richiesta sui mercati dei capitali.

Il Reporting Integrato sarà promosso e implementato – con i necessari adattamenti - anche nelle organizzazioni di Terzo settore e, in particolare, nelle imprese sociali.

Anche in questo ambito è necessario che **l'azione pubblica** diffonda i migliori standard internazionali e che sia orientata ad un raccordo sul piano nazionale a livello centrale e regionale, per favorire la coerenza dei diversi approcci.

In questa direzione va l'attività sulla “piattaforma di indicatori” che si sta realizzando all'interno del “progetto interregionale sulla CSR” (cfr. infra).

Il documento del sistema di **Confindustria- Commissione Cultura** sulla Responsabilità Sociale, elaborato nel 2011, con il supporto della Luiss, nato da una partnership tra grandi e piccole imprese: “Indicatori di sostenibilità per le PMI”, definisce un insieme di indicatori che - ripresi dagli standard internazionali - forniscono alle PMI una griglia per valutare il proprio livello di adesione ai principi della CSR, nell'ottica di produrre una documentazione strategica da affiancare, in forma volontaria, al classico bilancio di esercizio e capace di attestare l'eccellenza dell'impresa migliorandone, al contempo, anche il merito di credito (cfr. il capitolo sul sistema finanziario, in particolare il protocollo ABI-MiSE-Confindustria).

Dalla considerazione che allo stato attuale non esistono indicatori economici, ambientali e sociali che siano adeguatamente comparabili e che, a livello macroeconomico di Paese, non si può fare riferimento ad un indice aggregato del valore aggiunto prodotto da queste azioni, è stato attivato un gruppo di ricerca sviluppato dal **Csr Network** - associazione che riunisce i responsabili Csr delle maggiori imprese italiane (promossa da Altis, Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica di Milano, e Isvi, Istituto per i valori d'impresa) - e l'Istituto di statistica nazionale (ISTAT), il quale sta lavorando alla misurazione del **benessere dei cittadini “Oltre il Pil”**. Nel progetto sono coinvolte 12 aziende, sono stati presi a riferimento gli indicatori GRI e gli indici già esistenti all'interno del paniere dell'Istat, per trovare le affinità. Su questi “parametri distillati” si lavorerà nella fase due del progetto **Csr Network-Istat**: uniformare la contabilità aziendale a questi indicatori statistici per allargare il più possibile la base di adesione delle aziende in questa fase di collaborazione diretta con Istat.

In attuazione delle **Linee Guida OCSE**, il **Ministero dello Sviluppo Economico** ha elaborato un set di *Key Performance Indicators* con il supporto dell'**Università Bocconi**- Centro Ricerche Sostenibilità e Valore (CReSV)-. Si tratta di un set di indicatori modulabili sulla base delle realtà aziendali che consentono di misurare l'adozione delle LG OCSE.

Interventi 2012-2014

- **Promozione della divulgazione e della trasparenza delle informazioni finanziarie e extra-finanziarie**
- **Raccordo delle iniziative nazionali sugli indicatori e il reporting**
Strumenti per le imprese per il ricorso agli standard di reporting tenendo conto delle specificità settoriali e dimensionali delle aziende

b) Sostegno per l'adozione di standard di sostenibilità e per il reporting extra-finanziario

Da un'indagine commissionata dal Ministero dello Sviluppo Economico all'Università Bocconi, con l'intento di descrivere lo stato dell'arte e le prospettive future nella misurazione della RSI, emerge, da un lato, la convinzione delle imprese che la RSI sia un presupposto necessario per divenire partner affidabili, dall'altro, la tendenza a trascurare la quantificazione monetaria delle attività implementate ed a sorvolare sui risultati negativi, con detrimento in termini di credibilità e traspa-

renza. Per le PMI, in particolare, la ricerca ha evidenziato il fenomeno della “RSI sommersa (*sunken CSR*)” ossia di comportamenti che, seppure in linea con i dettami della responsabilità sociale, non sono organizzati, identificati o comunicati agli *stakeholder* come tali attraverso il *reporting*. È anche emerso che le PMI collocate all’interno delle filiere (catene del valore) globali mostrano maggiore attenzione alla comunicazione della CSR, trainate dalle richieste delle grandi aziende multinazionali.

L’**azione pubblica**, oltre a realizzare le azioni indicate al precedente punto a), in relazione alla diffusione e promozione della divulgazione e trasparenza delle informazioni finanziarie e extra-finanziarie, deve dunque essere orientata a sostenere le **piccole e medie imprese**, che non sempre dispongono di risorse adeguate, attraverso **azioni di accompagnamento e incentivi per favorire l’adozione di standard di sostenibilità e reporting extrafinanziario** al fine di portare beneficio sia alle imprese che alla società. Le Amministrazioni partiranno dalle esperienze **già realizzate**; infatti, nel corso degli anni le amministrazioni centrali e regionali hanno finanziato in varie occasioni l’adozione di **sistemi di certificazione ambientale e di qualità** da parte delle imprese. Le azioni si sono estese, **più di recente**, a forme di **certificazione e reporting di sostenibilità e sociale**. Si citano di seguito alcune iniziative.

Dal 2010, l’**INAIL** ha previsto il finanziamento (d. lgs. 81/08 e s.m.i., art.11, comma 5) di progetti per l’adozione di modelli di responsabilità sociale, erogando un contributo in conto capitale nella misura del 50% dei costi del progetto da realizzare. Sono stati finanziati sistemi di RSI certificati secondo la SA8000 e i più diffusi modelli di rendicontazione sociale riconosciuti a livello nazionale ed internazionale. Tale iniziativa si è ripetuta nel corso del 2011 consentendo di mettere a disposizione circa 270 milioni di euro (60 nel primo bando e 205 nel secondo, concluso nel 2012).

A **livello regionale** diversi incentivi pubblici sono dedicati al sostegno all’adozione di forme di rendicontazione extra finanziaria, ad esempio, per l’adozione di bilanci sociali. In questa direzione, la Regione Liguria ha realizzato, nel periodo 2009-2012, bandi pubblici destinati ad enti pubblici ed aziende private (L. R. 30/2007) per agevolare investimenti finalizzati all’adozione, oltre che di bilanci sociali, di certificazioni e di codici di condotta, anche di sistemi di gestione e marchi.

La Regione Autonoma del Friuli Venezia Giulia promuove dal 2008, con cadenza annuale, l’adozione del bilancio sociale. La Regione Toscana, come già ricordato, concede contributi alle PMI che acquisiscono servizi di consulenza finalizzati all’acquisizione di strumenti di gestione e comunicazione di responsabilità sociale sia nella forma di certificazioni che di bilanci di sostenibilità. La Toscana ha inoltre approvato le Linee Guida regionali per il bilancio di sostenibilità delle PMI finalizzate a semplificare i percorsi di rendicontazione. Tali linee-guida prevedono, infatti, un percorso graduale e la semplificazione degli indicatori previsti negli standard internazionali più diffusi (GRI e A-A1000) e sono state redatte con la consultazione di tutti gli stakeholder partecipanti alla Commissione Etica Regionale e con la collaborazione dell’INAIL, Direzione Centrale Prevenzione.

Il **sistema Camerale** può dare il suo contributo: a titolo di esempio, la Camera di Commercio di Treviso nel 2012 e 2013 ha fornito il proprio supporto operativo per incentivare le imprese locali nell’adozione del loro primo Bilancio sociale. Mediante un bando specifico si è data l’opportunità a 10 aziende trevigiane, sia profit che no profit, di realizzare il proprio Bilancio Sociale. Il percorso per portare a termine questo obiettivo prevede una formazione teorica e pratica specifica, gratuita, da parte di esperti del settore.

Italia Lavoro, s.p.a., interamente partecipata dal MEF, ha pubblicato il primo bilancio sociale in relazione all’esercizio finanziario 2002, privilegiando una costruzione del documento che, pur nel rispetto degli standard internazionali di predisposizione del Bilancio sociale, consentisse di illustrare in che misura fosse raggiunta la propria *mission* sociale, permettendo di verificare la coerenza e l’efficacia dell’azione svolta in modo da poterla valutare e conseguentemente migliorare. Una simile scelta ha determinato una metodologia che può essere messa a disposizione di soggetti analoghi.

Interventi 2012-2014

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">• Sostegno pubblico all'adozione di forme di rendicontazione e reporting sulla RSI da parte delle PMI e nelle organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile (in particolare cooperative sociali ed imprese sociali) |
|---|

F. OBIETTIVO: Promuovere la RSI attraverso gli strumenti riconosciuti a livello internazionale e la cooperazione e la solidarietà internazionale

1. Le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali

Uno strumento sottoscritto a livello internazionale da 44 Paesi e specifico sulla condotta d'impresa responsabile è rappresentato dalla Linee Guida dell'OCSE (di seguito LG) per le imprese multinazionali che il Governo attua attraverso un meccanismo comune a tutti i paesi aderenti.

L'attuazione delle LG avviene tramite il **Punto di Contatto Nazionale (PCN)**⁴¹ istituito con legge n. 273/2002 presso il **Ministero dello Sviluppo Economico** – Dipartimento per l'impresa e l'internazionalizzazione – Direzione Generale per le politiche industriali e la competitività.

Il PCN promuove e sovrintende alla corretta applicazione degli orientamenti OCSE. La scelta di istituire il PCN presso il Ministero dello Sviluppo Economico è indicativa di una strategia di politica per una crescita sostenibile basata sul convincimento che una *governance* d'impresa responsabile è in grado di conseguire congiuntamente obiettivi competitivi e valore aggiunto sociale e ambientale.

Le Linee Guida si applicano alle imprese multinazionali a prescindere dalla loro dimensione, pur riconoscendo che le PMI possono mettere in atto pratiche di RSI nei limiti delle loro capacità finanziarie e organizzative. I temi della RSI contenuti nelle LG sono:

- divulgazione delle informazioni;
- diritti umani;
- occupazione e relazioni industriali;
- ambiente;
- lotta alla corruzione, all'istigazione alla corruzione ed alla concussione;
- interessi del consumatore;
- scienza e tecnologia;
- libera concorrenza;
- fiscalità.

Alla Ministeriale OCSE, il 25 maggio 2011, è stato approvato il testo aggiornato delle LG per rispondere ai cambiamenti nei modelli di produzione e di consumo a livello mondiale e alle pressioni ambientali e sociali crescenti, anche in economie emergenti⁴². Un inserimento di particolare rilievo è il nuovo capitolo su impresa e diritti umani (capitolo IV), elaborato a partire dal framework delle Nazioni Unite *Protect, Respect and Remedies* e dai *Guiding Principles for business and human rights*, oltre all'aggiornamento in materia di occupazione e relazioni industriali con le evoluzioni registrate presso l'OIL a partire dalla “Dichiarazione tripartita sulle imprese multinazionali e la politica sociale” e le raccomandazioni sulle migliori condizioni salariali e di lavoro, in assenza di tutele e parametri di confronto (*decent wage*).

⁴¹ La sua operatività è regolata dal DM del 30 luglio 2004 e successive modifiche

⁴² Le Linee Guida sono disponibili sul sito del PCN e sul sito OCSE: www.oecd.org

a) Attuazione delle Linee Guida OCSE

Il PCN ha il compito di rendere efficaci le Linee Guida attraverso due azioni principali: informazione e promozione e attuazione delle LG in circostanze specifiche.

Importante organo del PCN è il **Comitato**, i cui membri rappresentano gli interessi delle istituzioni, delle imprese e degli stakeholders di rilievo che partecipano alle decisioni del PCN stesso. Ne fanno parte esponenti dei Ministeri dello Sviluppo Economico-commercio estero, degli Affari Esteri, dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, dell'Economia e delle Finanze, del Lavoro e delle Politiche sociali, della Giustizia, delle Politiche Agricole e Forestali, della Salute. Vi sono anche rappresentati: la Conferenza Stato-Regioni, Unioncamere (Unione delle Camere di Commercio italiane) e le sigle sindacali confederali: CGIL, CISL, UIL. L'imprenditoria è presente attraverso le associazioni – Confindustria e una associazione rappresentativa delle associazioni della piccola industria e dell'artigianato nominata di volta in volta - mentre CNCU riporta il punto di vista del consumatore e l'ABI rappresenta il settore bancario.

Sin dall'inizio della sua operatività il PCN ha realizzato attività di informazione e promozione presso le istituzioni, le imprese, gli *stakeholders* e le università. In questa opera si è avvalso della collaborazione delle altre istituzioni nazionali e dei membri del Comitato. In particolare, l'attenzione del PCN è rivolta in misura crescente, dal 2011, ad alcuni temi chiave quali la tutela dei diritti umani e dei lavoratori, le relazioni tra i soggetti operanti all'interno della catena di fornitura, le relazioni con gli *stakeholders*, il settore finanziario ed il suo ruolo.

Per favorire la divulgazione delle informazioni nel 2012 è stata creata una **piattaforma multimediale** con accesso a tutti i partner del PCN⁴³.

Una particolare attenzione alla collaborazione con il territorio attraverso la stipula di **protocolli di intesa con le Regioni italiane**. Il MiSE-PCN ha inoltre aderito al progetto interregionale "Creazione di una rete per la diffusione della responsabilità sociale d'impresa".

Negli anni passati sono stati stipulati Protocolli anche con le Regioni Veneto, Lazio e Liguria.

Per il 2012-2013 sono stati al momento attivati i Protocolli con le Regioni Puglia, Lombardia, Emilia Romagna nell'ambito dei quali le attività riguardano: per la Lombardia, "Progetto pilota per l'impostazione di un modello di filiera produttiva responsabile e sostenibile nel settore dell'illuminazione" realizzato in collaborazione con Assoluce di Federlegno arredo; per l'Emilia Romagna, progetto formativo di diffusione e promozione, destinato agli operatori di istituzioni locali, con un focus sugli Sportelli Regionali per l'Internazionalizzazione delle Imprese (SPRINT) e sostegno alla semplificazione amministrativa delle imprese che adottano i principi delle LG, anche sulla base delle disposizioni contenute nel DL 5/2012 art. 14 "semplificazione dei controlli alle imprese", attraverso un attività di stakeholders engagement; per la Puglia, moduli di formazione destinati alle imprese e diffusione di buone pratiche. Nel 2011 sono anche stati realizzati due progetti per le Regioni, uno dedicato alle regioni del Sud destinato alle istituzioni e alle Agenzie di sviluppo degli investimenti, l'altro, destinato a tutte le regioni e realizzato in collaborazione con il Tagliacarne e le organizzazioni sindacali per la sensibilizzazione e la formazione degli *stakeholders*.

Azioni specifiche sono state realizzate in passato con riferimento a determinate realtà territoriali, e in collaborazione con le Regioni, per diffondere le LG in comparti specifici, ad esempio, nella filiera della nautica, nei distretti della ceramica, presso le aziende del packaging.

Diverse sono state le attività di **analisi delle pratiche e dei fabbisogni** delle imprese in materia di applicazione dei principi delle LG realizzate negli anni e le cui risultanze sono citate all'interno del Piano d'Azione.

In coerenza con gli indirizzi dell'OCSE, il PCN ha sviluppato, a partire dal 2011, degli **strumenti di ausilio per le imprese** per l'attuazione delle Linee Guida quali repertori di buone pratiche.

⁴³<http://pcnitalia.mise.gov.it/>

Un esempio in questa direzione è il progetto realizzato dal Ministero dello Sviluppo Economico, in cooperazione con Centromarca-IBC (associazione dell'industria di marca dei beni di consumo con 30.000 industrie associate), che ha portato alla predisposizione di uno strumento informatico che consente alle imprese di reperire le pratiche comportamentali cui fare riferimento per identificare delle iniziative operative di RSI/CSR da mettere in campo (<http://www.ibconline.it/corporate+responsibility/presentazione/1,292,1>).

Allo stesso tempo il PCN ha predisposto delle linee **guida operative per le PMI per la due diligence nella catena di fornitura**, intendendo la *due diligence*, secondo l'accezione dell'OCSE⁴⁴: un approccio continuativo sia di *assessment* del rischio che di definizione di possibili azioni preventive o di mitigazione dell'impatto negativo sui diritti umani e sugli altri beni tutelati dalle Linee Guida stesse, cagionati dalle attività delle imprese e dalle loro relazioni con i partner commerciali. Ulteriori strumenti orientati alla *due diligence* nella catena di fornitura sono in fase di elaborazione per il settore siderurgico e il settore orafo. In questa ottica, per il settore orafo, il Ministero dello Sviluppo Economico ha firmato nel 2012 un protocollo d'intesa con Federorafi e il *Responsible Jewellery Council*, un'organizzazione internazionale non profit che riunisce più di 370 membri impegnati a promuovere norme e prassi operative etiche e responsabili, nel rispetto dei diritti umani, dei principi sociali e dell'ambiente, con modalità trasparenti e affidabili, in tutto il comparto, dall'estrazione mineraria al commercio al dettaglio⁴⁵.

Sullo scenario internazionale il PCN collabora con il **Ministero degli Affari Esteri** per la diffusione dei principi delle LG, attraverso la rete diplomatica e consolare, nonché con **La Direzione Generale Politiche per l'Internazionalizzazione e la Promozione degli Scambi** dello stesso Ministero dello Sviluppo Economico da sempre impegnata nel promuovere il Made in Italy di qualità (cd. Italian concept).

Inoltre, il PCN collabora con **le Agenzie per l'internazionalizzazione** (ICE, SACE, SIMEST) al fine di rendere le imprese che ottengono contributi e supporto all'esportazione consapevoli dei contenuti delle Linee Guida stesse e della posizione del Governo italiano in merito alla loro adozione. A tal fine sono stati realizzati, nella annualità 2011 e 2012⁴⁶, corsi di formazione per i funzionari della Agenzie per il trasferimento alle imprese dei contenuti delle Linee Guida.

Sempre sul fronte internazionale il PCN italiano collaborerà con il Comitato Investimenti dell'OCSE nell'ambito della **proactive agenda**, ossia un processo di collaborazione con gli *stakeholders* rappresentanti in ambito OCSE (BIAC, TUAC e OECD Watch) e altri *stakeholders* internazionali, per promuovere l'effettiva osservanza delle Linee Guida attraverso un'azione che incoraggi azioni positive da parte delle multinazionali nel perseguimento degli obiettivi di sostenibilità e nell'identificazione dei rischi di impatti negativi associati ad alcuni settori e aree geografiche.

Allo stesso modo il PCN intende partecipare in maniera attiva ai processi di **outreach** delle Linee Guida in Paesi non ancora aderenti, in particolare nell'area asiatica.

Una caratteristica peculiare delle Linee Guida è la possibilità dei PCN di **intervenire in circostanze specifiche** su istanza di un portatore di interesse (*stakeholder*) in casi di presunta violazione dei principi da parte di un'impresa italiana operante all'estero o straniera operante in Italia.

Si tratta di un meccanismo non giudiziale di mediazione, il cd. meccanismo delle istanze, accessibile da ogni soggetto che abbia un interesse legittimo nella questione. I PCN sono chiamati ad agire

⁴⁴Linee Guida OCSE, ed. 2011, Commenti ai principi generali, § 14

⁴⁵ Maggiori informazioni sul RJC sono disponibili sul sito: www.responsiblejewellery.com

⁴⁶Nel 2011 il PCN ha realizzato corsi di formazione per il personale ICE e per i manager di Invitalia dedicati all'attrazione degli investimenti. Nel 2012 SACE ha realizzato una guida sintetica per il personale commerciale, inclusi gli uffici territoriali (Torino, Milano, Monza, Modena, Lucca, Pesaro, Roma, Bari) e il personale degli uffici all'estero.

sulla base dei principi di imparzialità, prevedibilità, equità e compatibilità con le Linee Guida. Sotto il profilo procedurale, per la gestione delle istanze si richiede ai PCN di emettere e pubblicare una Dichiarazione finale, alla chiusura del caso, che può contenere raccomandazioni per l'impresa sulla condotta responsabile attesa.

Interventi 2012-2014

- **Diffusione e implementazione delle Linee Guida OCSE a livello nazionale e internazionale, in coordinamento con le Amministrazioni nazionali, le Agenzie per l'Internazionalizzazione, le imprese, i sindacati e gli altri stakeholders**
- **Promozione della tutela dei diritti umani in collegamento con le iniziative nazionali e internazionali**
- **Sperimentazioni sulla *due diligence* nella catena del valore per le imprese nei diversi settori economici, con particolare attenzione alle PMI**
- **Produzione di toolkit e altri strumenti operativi per le imprese da diffondere anche tramite le Ambasciate italiane**
- **Partecipazione alle iniziative dell'OCSE per la *proactive agenda* e alle iniziative di *ou-treach* delle Linee Guida**
- **Collaborazione con i soggetti istituzionali e gli *stakeholders* per l'attuazione del Piano di Azione nazionale in materia di RSI**

2. Promozione di standard e iniziative internazionali

La Commissione europea intende intensificare la cooperazione con gli Stati membri, i Paesi partner e le opportune sedi internazionali per promuovere i principi e gli orientamenti riconosciuti a livello internazionale per assicurare la coerenza reciproca.

Oltre all'invito della Commissione occorre perseguire le azioni a livello nazionale per favorire l'adozione di questi orientamenti da parte delle imprese, in particolare, come chiede la Commissione stessa, presso le imprese di grandi dimensioni.

a) Global Compact delle Nazioni Unite

Il Global Compact (GC) incoraggia le imprese di tutto il mondo all'adozione di 10 principi guida per creare un quadro economico, sociale ed ambientale atto a promuovere un'economia mondiale sana e sostenibile che garantisca a tutti l'opportunità di condividere i benefici. Esso prevede l'adesione volontaria dei soggetti, siano essi imprese o *stakeholders*, ai suoi principi e alla loro applicazione ma, al tempo stesso, non esclude la loro responsabilità per il mancato rispetto della normativa vigente.

Il Global Compact Network Italia (GCNI) ha 200 adesioni di cui il 70% sono imprese, esso nasce con lo scopo di contribuire allo sviluppo di una economia sostenibile, rispettosa dei diritti umani e del lavoro, della salvaguardia dell'ambiente e della lotta alla corruzione. Oltre ad azioni a livello locale il GC prevede le azioni collettive a livello mondiale, alcuni esempi di alto profilo che le aziende hanno di recente supportato sono: il "*Caring for Climate: A Business Leadership Platform*"; "*The CEO Water Mandate*"; "*The Publishwhatyoupay initiative*"; "*The Business Leaders Initiative on Human Rights*", "*The Voluntary Principles on Security and Human Rights*".

Il *Global Compact Management Model* è un modo per entrare in una community mondiale del business sostenibile; è un tavolo di dialogo e lavoro, sempre aperto, con istituzioni nazionali e internazionali; è una fucina di nuove proposte per il business e per le società (ad es. imprese promuovo-

no Global Compact nella catena di fornitura). Il GC offre altre numerose piattaforme di azione e innovazione che permettono ai partecipanti di dimostrare ruoli guida su argomenti critici e promuovere i dieci principi.

Va segnalato il Programma LEAD del GC, riservato alle imprese mondiali ritenute da Global Compact capaci di svolgere un ruolo di guida a livello internazionale per il proprio impegno per uno sviluppo sostenibile, non soltanto rispettando i dieci principi del Global Compact ma anche promuovendo attivamente gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio dell'ONU. L'approccio di riferimento è contenuto nella "Blueprint for Corporate Sustainability Leadership", ENI è una delle aziende italiane LEAD presenti.

A livello governativo, l'Italia ha appoggiato la Dichiarazione "U.N. Declaration on the Role of Governments in promoting Corporate Responsibility and Private Sector Engagements in Development" (2010) e la "Recommendations of the Global Compact Leaders Summit 2010" (25 giugno 2010). Il Governo italiano ha supportato il "Rio+20 Corporate Sustainability Forum (June 16th -18 2012)" assicurando un elevato livello di partecipazione delle aziende italiane e organizzando workshop. Nel 2011 il MAE ha organizzato, in collaborazione con l'ufficio del Global Compact di New York (GCNI), il primo meeting di European GC Local Networks focalizzato su: iniziative pubblico-private in vista di Rio+20; sicurezza alimentare e agricoltura sostenibile; green jobs e inclusione sociale, città sostenibili. Nel 2012 il MAE ha presieduto il Global Compact Donors' Retreat.

Sul piano dei progetti, nel periodo 2003-2006, il Ministero degli Affari Esteri ha sostenuto l'iniziativa in partnership con l'ufficio dell'OIL in Italia finanziando il progetto "*Sustainable Development through Global Compact*" finalizzato a diffondere il GC presso le PMI interessate ad operare in Albania, Marocco e Tunisia. Nel progetto sono state coinvolte associazioni di categoria, sindacati e imprese locali.

Nel corso del 2013-2014 proseguiranno le azioni per: promuovere l'adesione volontaria delle imprese e il consolidamento dell'implementazione dei principi del GC; il consolidamento e la diffusione delle buone pratiche; la condivisione della visione aziendale della CSR come tema chiave nella gestione dell'impresa. Inoltre, sarà garantita una partecipazione proattiva ai prossimi appuntamenti del GC nel 2013 (*Leaders Summit* e l'*European Global Compact Network's meetings*).

Interventi 2012-2014:

- **Promozione dell'adesione volontaria delle imprese e delle organizzazioni di Terzo settore al Global Compact**
- **Consolidamento e diffusione delle buone pratiche**
- **Partecipazione attiva ai processi del GC**

b) ISO 26000

Agli inizi del 2011 è stata pubblicata la versione in lingua italiana della norma ISO 26000 “Guida alla responsabilità sociale”. La scelta di rendere subito disponibile la traduzione di questo importante documento dà la misura di quanto il tema della responsabilità sociale sia avvertito come rilevante per il mercato.

Lo standard è frutto di un lungo lavoro portato avanti in cinque anni dall’ISO/TMB/WG “*Social responsibility*” con un approccio “*multi-stakeholder*”, con l’intento di aiutare le organizzazioni - indipendentemente dalle loro dimensioni - a contribuire concretamente allo sviluppo sostenibile. La posizione italiana è stata rappresentata dalla Commissione Tecnica UNI⁴⁷ “Responsabilità sociale delle organizzazioni”, organismo costituito nel 2003 come gruppo di lavoro, che annovera tra i suoi membri rappresentanti del Governo, delle associazioni imprenditoriali, dei sindacati, delle organizzazioni dei consumatori, delle ONG, del mondo della ricerca e della consulenza.

La UNI ISO 26000 sulla responsabilità sociale non è una norma di sistema di gestione e non è destinata a fini di certificazione.

In tale contesto l’**INAIL**, ritenendo necessario definire una forma di regolamentazione volontaria, utile a fornire un riferimento operativo univoco al mondo imprenditoriale italiano, si rende disponibile per la partecipazione attiva al un tavolo multistakeholder da istituire presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, per l’elaborazione di **Linee Guida semplificate per le PMI e Linee Guida di Settore sugli aspetti di salute e sicurezza sul lavoro**. Nel realizzare questa attività sarà essenziale il contributo delle parti sociali, l’INAIL metterebbe a disposizione un solido know-how tecnico, forte dell’esperienza maturata al tavolo del Working Group ISO per la ISO 26000 e già sperimentata per l’accesso agli sconti tariffari⁴⁸ oltre che per la partecipazione ai Comitati Tecnici della Commissione Consultiva Permanente sulle buone prassi e sui codici etici⁴⁹, proponendosi quale soggetto di riferimento in materia di salute e sicurezza sul lavoro nel tavolo multistakeholder. Tale azione sarebbe realizzabile a partire dal 2013 e potrebbe concludersi entro il 2014 ed è rivolta a tutti le parti sociali.

Interventi 2012-2014

- **Promozione dell’adesione volontaria delle imprese e delle organizzazioni allo standard ISO 26000**
- **Definizione, con il supporto dell’INAIL, di Linee Guida semplificate per le PMI e di settore in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, con il contributo delle parti sociali**

⁴⁷ UNI - Ente Nazionale Italiano di Unificazione - è un’associazione privata senza fine di lucro fondata nel 1921 e riconosciuta dallo Stato e dall’Unione Europea, che studia, elabora, approva e pubblica le norme tecniche volontarie - le cosiddette “norme UNI” - in tutti i settori industriali, commerciali e del terziario (tranne in quelli elettrico ed elettrotecnico). I soci UNI sono imprese, professionisti, associazioni, enti pubblici, centri di ricerca e istituti scolastici. UNI rappresenta l’Italia presso le organizzazioni di normazione europea (CEN) e mondiale (ISO).

⁴⁸D.M. 12/12/2000 art. 24 – mod. OT 24 all. I .

⁴⁹ D. Lgs. 81/08 e s.m.i., art. 6, comma 8 lett. d) ed h).

c) Extractive Industries Transparency Initiative (EITI)

Sin dal Summit G8 di Genova, il Governo italiano ha fornito un supporto proattivo all'*Extractive Industries Transparency Initiative*, considerata essenziale strumento anti-corruzione finalizzato a promuovere la trasparenza dei flussi di entrate provenienti dalle industrie estrattive. Nel 2007, durante il Summit G8 di Heiligendamm, esso ha formalmente approvato, in qualità di Paese di Supporto, i principi EITI, divenendo membro della Sottocommissione C⁵⁰.

La visione sull'ETI del Governo Italiano è stata definita dal Ministero dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministero degli Affari Esteri. Essa può riassumersi nella necessità di rispettare uno standard minimo globale e, contestualmente, di applicarlo, a livello nazionale, con ragionevole elasticità; di conseguire un sistema di vigilanza sulle autorità minerarie; di sostenere l'allargamento del numero dei paesi di supporto e attuatori; di promuovere lo scambio di informazioni tra l'EITI, il Global Compact e l'iniziativa dell'OCSE sulla *due diligence* nella catena di fornitura del settore estrattivo.

Interventi 2012-2014

- **Sostegno all'iniziativa ETI per la definizione di uno standard minimo globale**
- **Coordinamento con le Linee Guida OCSE e con il Global Compact dell'ONU**

d) Gruppo di lavoro del G20 sulla lotta alla corruzione

L'Italia ha partecipato, sin dall'adozione (Seoul G20, Novembre 2010) del Piano d'Azione, al gruppo di lavoro del G20 per la lotta alla corruzione ("G20 Anti-Corruption Working Group") favorendo a livello nazionale il dialogo pubblico-privato su questa tematica.

Come già ricordato, in materia di trasparenza negli appalti pubblici le leggi più importanti promosse dall'Italia hanno riguardato la legge n. 136/2008 "Piano straordinario contro il crimine organizzato" e la legge n. 217/2010 e il decreto legge n. 187/2010 "Misure urgenti per la sicurezza nazionale." In attuazione di questa normativa, l'Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici (AVCP) ha definito il CIG (CIG, Codice Identificativo Gara) per la tracciabilità dei pagamenti, e fornito delle Linee Guida dedicate.

Nel dicembre 2011, il Ministro per la funzione pubblica e la semplificazione ha istituito un Comitato ad hoc per la preparazione di una proposta legislativa in materia di trasparenza e prevenzione della corruzione nella PA. Nel febbraio 2012, il Comitato ha proposto un emendamento al disegno di legge anti-corruzione. (Si veda anche capitolo A.2.d).

Il Ministero degli Affari Esteri intende proseguire e rafforzare la collaborazione con il Global Compact e con le Linee Guida OCSE sul tema della lotta alla corruzione.

Interventi 2012-2014

- **Sostegno alle iniziative di lotta alla corruzione di tipo legislativo**

⁵⁰ Di cui, nel 2012, assumerà la vice presidenza e, nel 2014, la presidenza espressa, da ultimo in occasione della 5a Conferenza EITI, a Parigi (2-3 marzo 2011).

3. Cooperazione internazionale

Sotto il profilo della cooperazione internazionale allo sviluppo le attività sono cresciute e moltiplicate con l'aumento del numero delle amministrazioni e degli attori privati coinvolti. Sono almeno dodici le amministrazioni centrali dello Stato coinvolte in interventi classificabili come aiuto pubblico allo sviluppo. Per quanto riguarda il mondo del privato, oltre alle ONG riconosciute dalla legge di cooperazione 49/1987, sono da tempo attive, nella cooperazione internazionale, molte associazioni di solidarietà internazionale, le realtà del commercio equo-solidale, il privato sociale, le cooperative, gli imprenditori immigrati e le comunità migranti con le rimesse.

Altro aspetto da sottolineare e sviluppare è la capacità delle aziende private di favorire l'utilizzo di imprese locali e l'acquisizione diretta di beni e servizi, contribuendo alla crescita dei settori che operano sui territori e al potenziamento delle filiere locali dei paesi e acquisendo così sempre maggiore licenza ad operare.

Per un'efficace azione occorre partire dall'analisi dei fabbisogni delle comunità locali coinvolgendo i portatori di interesse, con un'attenzione particolare ai gruppi vulnerabili, e allo stesso tempo misurare i risultati delle iniziative intraprese.

Sono esempi positivi per la promozione del "sistema Italia" le Iniziative delle Ambasciate Italiane, come il "club dei 30" in Uganda, e delle Camere di Commercio, come quella italiana in Messico che promuove iniziative di ONG italiane presso le imprese.

Nel corso del 2012, sotto il coordinamento del Ministro per la Cooperazione Internazionale, è stato realizzato il Forum della Cooperazione internazionale. Al lavoro preparatorio e al dibattito è seguita la dichiarazione politica, il "Chair Summary", presentata l'ultimo giorno del Forum - il 2 ottobre.

a) Attrarre le imprese verso i Paesi prioritari della cooperazione italiana e della solidarietà internazionale

Il "*Chair Summary*" del Forum e i documenti preparatori, prodotti da 10 Gruppi di lavoro tematici, costituiscono un libro bianco di proposte per il rilancio della politica della cooperazione e della solidarietà internazionale dell'Italia e la definizione di un nuovo approccio che ha, tra i suoi obiettivi, anche quello di attrarre il mondo produttivo verso i Paesi prioritari della cooperazione. Il Forum ha evidenziato la necessità di affrontare in modo nuovo il rapporto tra cooperazione e internazionalizzazione delle imprese, due processi che possono convergere e interagire in modo efficace.

In particolare, il Gruppo di lavoro tematico n. 6, che ha riflettuto sul ruolo del privato profit e non profit nella cooperazione, ha sottolineato l'importanza dell'adozione da parte delle imprese di comportamenti di RSI per un'internazionalizzazione responsabile, vista come processo che permette all'impresa di contribuire di fatto allo sviluppo economico, ambientale e sociale dei PVS nei quali opera, diventando quindi partner di sviluppo, oltre a ricavarne vantaggi economici e finanziari in una relazione win-win. A tal fine, il Gruppo di Lavoro ha anche raccomandato di rafforzare la divulgazione nel sistema imprenditoriale, e soprattutto presso le PMI, delle Linee Guida OCSE sulla RSI e di valorizzare e premiare i comportamenti "responsabili" attraverso l'adozione di misure specifiche (ad es. istituzioni di premi e riconoscimenti ad hoc o concessione del sostegno pubblico per l'internazionalizzazione prioritariamente alle imprese che adottano o si impegnano ad adottare mo-

duli comportamentali di RSI).

Infine, è importante favorire progetti d'internazionalizzazione responsabile delle imprese italiane che prevedano il coinvolgimento diretto dei propri lavoratori stranieri (imprenditore di ritorno). Il patrimonio di conoscenza e di relazione nel settore privato di tale forza lavoro può diventare il valore aggiunto per la realizzazione di un incubatore d'impresa nei paesi di origine.

Sul versante delle organizzazioni di **Terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile** a titolo di esempio, in quanto molte sono le attività realizzate, si citano i seguenti:

L'**Associazione Volontari per il Servizio Internazionale (AVSI)** è una ONLUS fondata nel 1972 che ha realizzato oltre 100 progetti in 38 paesi di Africa, America Latina e Caraibi, Medio Oriente, Est Europa e Asia, operando nei seguenti settori: socio-educativo, formazione e inserimento lavorativo, sviluppo urbano, sanità, lavoro, agricoltura, sicurezza alimentare e acqua, energia e ambiente, emergenza umanitaria, migrazioni. In particolare, l'AVSI ha esperienza di progetti anche con le maggiori imprese italiane (Fiat, Eni, Enel), ha aderito al Global Compact e sta lavorando con varie DG della Commissione (Employment, Social Affairs and Inclusion Enterprise and Industry) e con CSR Europe.

Il **Cesvi** è un'organizzazione non governativa e di solidarietà internazionale fondata nel 1985, opera in oltre 30 Paesi per affrontare ogni tipo di emergenza e ricostruire la società civile dopo guerre e calamità ma, soprattutto, interviene con progetti di lotta alla povertà attraverso iniziative di sviluppo sostenibile che fanno leva sulle risorse locali e sulla mobilitazione collettiva delle popolazioni beneficiarie. In Italia e in Europa Cesvi svolge attività di educazione per sviluppare la cultura della solidarietà mondiale, per allargare la base dei donatori e dei volontari e per influenzare imprese private e istituzioni pubbliche nel sostegno ai progetti di cooperazione per lo sviluppo. In più di 25 anni oltre 3.000 aziende hanno sostenuto Cesvi. Alla base dell'approccio di Cesvi nelle partnership con le imprese si segue il principio secondo cui uno sviluppo sostenibile si fonda su un equilibrio tra sostenibilità ambientale, sociale e economica. Il Cesvi accompagna le aziende nel percorso della partnership sin dall'individuazione della migliore tipologia di collaborazione e modalità di comunicazione fino alla misurazione empirica del *Social Return of Investment (SROI)*.

La **Focsiv** (Federazione di Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario) con le sue 65 Organizzazioni, che contano più di 7000 Soci e oltre 60.000 persone tra aderenti e sostenitori, insieme ad Apurimac, è impegnata da tempo sulla responsabilità sociale nello sviluppo internazionale e sta cercando di costruire un modello italiano di RSI incentrato sul tema dell'internazionalizzazione cooperativa tra i territori. Sono oltre 1.000 i volontari espatriati nei 660 progetti di sviluppo e circa 6.000 gli operatori locali quotidianamente impegnati in Italia.

Tra le migliori pratiche, il progetto di volontariato internazionale d'impresa realizzato insieme a **Terna** e in collaborazione con la Società Salesiani di Kami, in Bolivia. Grazie al contributo di un gruppo di volontari Terna, attraverso diverse missioni sul campo, è stata realizzata una linea elettrica di 37 km in un'area estremamente impervia delle Ande a 4000 metri di altezza, ma soprattutto vi è stato un trasferimento di know how, con un processo di training on the job che ha portato alla formazione di circa 20 operai boliviani che sono ora in grado di provvedere alla manutenzione e alla possibile creazione di nuove linee elettriche rurali. Donati anche dall'azienda in kind tralicci e materiali vari dismessi, inviati a Kami per la realizzazione della rete.

Il **Forum SAD** è una rete di coordinamento che si occupa del sostegno a distanza anche attraverso accordi con imprese.

Il **COOPI**, Cooperazione Internazionale ONG Onlus, è tra le più grandi realtà di cooperazione internazionale italiana. Laica e indipendente, sostiene ogni anno oltre 5 milioni di beneficiari in 23 paesi del Sud del mondo, assistendo le popolazioni in caso di emergenza e lavorando per favorire lo sviluppo contro ogni forma di povertà. Nel realizzare la propria mission si avvale di fondi messi a disposizione da finanziatori istituzionali europei ed internazionali, come pure di donazioni da privati: individui, fondazioni e imprese.

Sul fronte del microcredito il 26 settembre 2012, è stato firmato a Quito (Ecuador) il nuovo accordo tra **Federacasse** (l'Associazione delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali italiane) e **Codesarrollo** (la banca di secondo livello del sistema delle oltre 800 piccole banche di villaggio), finalizzato a sostenere il processo di sviluppo dell'economia solidale e delle finanze popolari nel paese

sudamericano, a dieci anni dalla precedente intesa con la quale si avviò il progetto “Microfinanza Campesina”⁵¹.

Occasione della firma, il convegno organizzato nella capitale ecuadoriana per celebrare il decennale del Progetto (la prima intesa in tal senso fu difatti firmata nell’ottobre del 2002). In dieci anni, oltre 200 Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali hanno messo a disposizione di Codesarrollo (piccoli prestiti erogati dalle banche locali cooperative alle proprie comunità) oltre 40 milioni di dollari. L’intento è quello di promuovere - attraverso la *microfinanza* - la cooperazione di credito ed i valori che ne sono alla base: il primato della persona, l’auto-aiuto, la democrazia economica e, più in generale, il dialogo e lo scambio reciproco tra comunità all’interno del Paese e tra Paesi del Nord e del Sud del mondo.

Interventi 2012-2014

- **Iniziative per la compartecipazione delle imprese agli obiettivi e alle azioni di cooperazione internazionale allo sviluppo e di solidarietà internazionale**
- **Promozione delle partnership tra imprese, organizzazioni non governative di cooperazione internazionale e di solidarietà internazionale e organizzazioni di terzo settore, di cittadinanza attiva e della società civile**
- **Promozione della sinergia tra internazionalizzazione responsabile e cooperazione allo sviluppo sostenibile attraverso le reti istituzionali nazionali (Ambasciate, Agenzie per l’internazionalizzazione, Camere di Commercio, ecc.)**

⁵¹ Il progetto ha ottenuto i seguenti riconoscimenti : Vincitore del Sodalitas Social Award nel 2003 per la sezione “finanza eticamente orientata”; Menzione speciale tra i dieci migliori progetti di sviluppo del “World Business Awards in support of the Millennium Development Goals” (ICC – ONU) 2004; Vincitore del Premio Takunda (Cesvi) 2004. Il Presidente di Codesarrollo, Bepi Tonello è stato insignito del Premio Ambiente delle Nazioni Unite (Pechino, 2002) e del Premio Internazionale di Responsabilità sociale (Bilbao, 2003).